

Rassegna del 22/12/2008

MINISTRO	Giornale	Come risparmiare con la Finanziaria - Bonus e risparmi, ecco quanto si guadagna	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	1
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	I consumi - Crisi e consumi, ora comincia la battaglia del marchio	<i>Sacchi Maria_Silvia</i>	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Fisco, grandi aziende sotto sorveglianza	<i>Deotto Dario - Trovati Gianni</i>	8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Stime discordanti. La roulette della riscossione	<i>G.Tr.</i>	10
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Monitoraggi al via sui vincoli 2008	<i>Piscino Eugenio</i>	11
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Investimenti favoriti solo nei Comuni con i conti migliori	<i>Conti Gianmarco</i>	12
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Gli swap seguono il debito	<i>Ruffini Patrizia</i>	14
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le dismissioni escono dai calcoli del Patto 2009	<i>G.Co.</i>	16
...	Italia Oggi Sette	Sud, il denaro costa il 50% in più	<i>Lui Duilio</i>	17
MINISTRO	Italia Oggi Sette	Mutui , rinegoziare ore è d'obbligo	<i>Pollio Marcello - Bargelli Elisabetta</i>	18
...	Italia Oggi Sette	Un tagliando per il mutuo	<i>Longoni Marino</i>	21
...	Sole 24 Ore	In fuga solo gli speculatori - L'incertezza non farà scappare le famiglie	<i>Tamburini Gualtiero</i>	22
...	Sole 24 Ore	Al macero le prime 3mila leggi	<i>Cherchi Antonello - Tibolio alessandra</i>	23
...	Sole 24 Ore	Un "puzzle" sistemato solo in parte	<i>Clarich Marcello</i>	25
...	Sole 24 Ore	Asl e ospedali, una cura lunga 30 anni	<i>Turno Roberto</i>	26
...	Sole 24 Ore	Per gli istituti tecnici solo 11 indirizzi	<i>Trovati Gianni</i>	29
...	Sole 24 Ore	Un anno di attesa utile per capire le novità	<i>Gentili Claudio</i>	32
...	Corriere della Sera Economia	L'euro torna in pole position	<i>Sabella Marco</i>	33
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Intervista a Bill Gross - "Diventate soci dello Stato"	<i>Cometto Maria_Teresa</i>	35
...	Corriere della Sera Economia	Non sarà Uni-credit crunch - Promesso, non sarà Uni-credit crunch	<i>Righi Stefano</i>	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Dall'Irlanda 5,5 miliardi per salvare tre banche	<i>R. E. S.</i>	41
...	Corriere della Sera Economia	Le bolle, il crollo e quella lezione di Ben	<i>Fubini Federico</i>	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Lo squalo Madoff saccheggia il forziere della sinagoga dei Vip	<i>Grassia Luigi</i>	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Euro, esame di maturità a Bratislava	<i>De Feo Marika</i>	44
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Contribuenti all'assalto del 55%	<i>Tozzi Maurizio</i>	45
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Per chi vuole effettuare spese a partire dal 2009 meglio attivare sempre il 36%	...	47
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	La detrazione segue il criterio di cassa	...	49
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	L'Irap si sconta da Irpef e da Ires	<i>Liburdi Duilio-Nobile Luca</i>	51

MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sulla riscossione da ruoli aggio fisso al 10 per cento	<i>Sacrestano Alessandro</i>	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Semplificazione ma a caro prezzo	<i>Mobili Marco - Sacrestano Alessandro</i>	55
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Studi di settore formato crisi	<i>Ranocchi Gian_Paolo - Valcarengi Giovanni</i>	56
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Le vie per provare l'incongruenza	<i>G.P.R. - G.V.</i>	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Un decreto ridurrà l'effetto delle variabili di Gerico	<i>Caramaschi Luca - Meneghetti Paolo</i>	59
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il mancato rispetto blocca le assunzioni	<i>E.P.</i>	60
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Integrativi e certificati Ici al vaglio della Corte dei conti	<i>P.Ruf.</i>	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sconto fiscale sui terreni solo se c'è edificazione	<i>Sollini Enzo</i>	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Solo dilazione per l'impresa in crisi	<i>A. Sa.</i>	63
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Influenze europee nel pacchetto	<i>Lenzi Roberto</i>	64

Come risparmiare con la Finanziaria

Ecco una guida per utilizzare la manovra economica del governo: i bonus, gli sgravi e le agevolazioni. Dagli sconti fino a 632 euro a bambino per chi manda i figli al nido al credito di favore per i neo-genitori

Gian Maria De Francesco a pagina 9

LE MISURE SALVA PORTAFOGLIO

Bonus e risparmi, ecco quanto si guadagna

In soli otto mesi il governo ha stanziato sei miliardi di euro per rilanciare l'economia, 16,6 per le infrastrutture, tre per il pubblico impiego e uno per la cassa integrazione. La mappa degli aiuti per famiglie, anziani e dipendenti



IL PACCHETTO Giulio Tremonti (Economia), Claudio Scajola (Att. produttive), Roberto Calderoli (Semplificazione), Renato Brunetta (Funzione pubblica) e Maurizio Sacconi (Welfare) - Emmevi

testi a cura di Gian Maria De Francesco

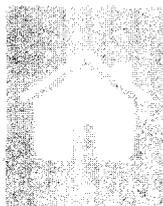
■ Dopo una manovra triennale approvata ad agosto che ha messo al sicuro i conti pubblici, venerdì scorso è diventata legge la Finanziaria nella quale hanno trovato posto importanti proroghe di agevolazioni fiscali: sconti per chi usa i mezzi pubblici, soldi agli insegnanti che fanno formazione, credito agevolato ai neo-genitori e rette dell'asilo nido meno care. Con Finanziaria e decreto anticrisi, che ha messo in campo risorse per oltre 6 miliardi, il premier Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti hanno risposto a esigenze precise di tutela delle fasce deboli.

Se a questo aggiungiamo che sin da maggio con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la detassazione dei premi aziendali si sono poste le basi per ridare un po' di spinta all'economia italiana, il bilancio è positivo. Il 2008, infatti, si chiude con 2,8 miliardi di risorse già stanziare per i rinnovi dei contratti pubblici e con circa un miliardo a disposizione per la cassa integra-

zione. Anche coloro che saranno messi a dura prova dalla crisi potranno essere in qualche modo ristorati, soprattutto se si riuscirà a integrare il plafond con i fondi Ue.

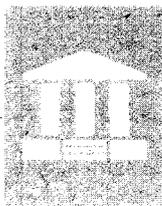
Per le infrastrutture sono già stati sbloccati 16,6 miliardi per cantieri che partiranno nel 2009. Le imprese industriali hanno ottenuto di pagare l'Iva all'incasso e non alla fatturazione e potranno dedurre l'Irap dall'Ires. Gli sgravi per l'agricoltura sono stati prorogati. Il settore bancario può contare sull'aiuto dello Stato per fronteggiare eventuali problemi di liquidità di modo che i cittadini e le aziende non ne risentano. Ma soprattutto le risorse ci sono e non bisogna impelagarsi nei meandri dei capitoli di spesa per scovarle. Il Pd, principale partito di opposizione, sostiene che per fronteggiare le emergenze servirebbero altri 16 miliardi. Da spendere in deficit come ai vecchi tempi.



**ICI**

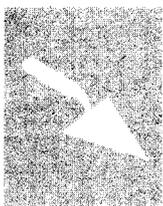
Abolita l'imposta sulla prima casa in vigore dal '92

■ Con il decreto fiscale di maggio il governo Berlusconi ha abolito l'Ici sulla prima casa per 17 milioni di famiglie. L'imposta comunale sugli immobili, introdotta come tributo straordinario dal governo Amato nel 1992 e poi confermata negli anni successivi, è rimasta in vigore solo per ville, castelli e palazzi di pregio artistico e storico e per le abitazioni signorili. Il beneficio per le tasche degli italiani è stato stimato in circa 1,7 miliardi di euro. Assieme alla detassazione dei premi e la soluzione della crisi rifiuti ha rappresentato la prima promessa elettorale mantenuta dal premier.

**MUTUI**

Lo Stato pagherà la parte di rata eccedente il 4%

■ L'importo delle rate dei mutui a tasso variabile da corrispondere nel corso del 2009 non potrà essere superiore, complessivamente, a un importo calcolato al tasso del 4 per cento o, se maggiore, a un importo calcolato secondo il tasso indicato nel contratto di mutuo alla data di stipula. La differenza tra gli importi delle rate che restano a carico del mutuatario e quelli derivanti dall'applicazione delle condizioni originarie del contratto di mutuo viene corrisposta dallo Stato. La stima effettuata dal governo prevede un esborso a carico dell'erario di 350 milioni di euro.

**RISTRUTTURAZIONE**

Sgravi fiscali e Iva agevolata per l'edilizia

■ La Finanziaria proroga al 2011 due agevolazioni riguardanti le attività di recupero degli immobili. In particolare, sono confermate la detrazione fiscale Irpef del 36% e l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata (10%) per le spese di ristrutturazione edilizia eseguite negli immobili a uso abitativo o per le spese sostenute dalle imprese costruttrici su interi fabbricati finalizzati al recupero del patrimonio edilizio. Il bonus sarà valido per le porzioni di immobili acquistati fino al 30 giugno 2012 e facenti parte di fabbricati ristrutturati entro fine 2011.

**DIPENDENTI PRIVATI**

Detassati al 10% i premi legati alla produttività

■ Il decreto anticrisi prevede che per tutto il 2009 sia prorogata la detassazione dei premi aziendali varata dal governo Berlusconi in estate. La norma, però, limita la sua validità alle somme erogate dalle aziende in relazione a incrementi di produttività. Non sono più compresi gli straordinari visto l'andamento negativo dell'economia. Ma c'è anche un'estensione: il tetto di reddito dei lavoratori dipendenti del settore privato passa da 30mila a 35mila euro lordi nel 2008. Il limite complessivo del bonus è di 6mila euro lordi per dipendente.

**ASILI NIDO**

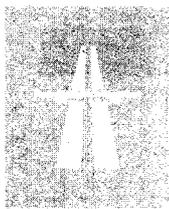
Retta scontata fino a 632 euro per ogni figlio

■ Prorogata la detrazione ai fini Irpef per il pagamento di rette per la frequenza di asili nido. In particolare, i genitori avranno diritto a un rimborso pari al 19% delle spese documentate sostenute per ogni figlio. L'importo massimo detraibile è pari a 632 euro annui per ogni figlio ospitato negli asili. Questo tipo di bonus fu introdotto, relativamente al periodo d'imposta 2005, dalla Finanziaria 2006 e successivamente esteso fino al periodo d'imposta 2007. La proroga è disposta con riferimento alle spese sostenute a partire dal 2008.

**SCUOLA E TRASPORTI**

Abbonamenti light e soldi ai docenti che si aggiornano

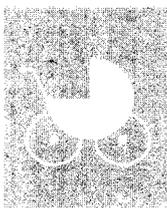
■ Sconti confermati per coloro che utilizzano l'autobus. La Finanziaria 2009 ha infatti riproposto la detrazione del 19% delle spese documentate per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. L'importo massimo è fissato a 250 euro annui. Anche per professori e maestri. È prevista anche una detrazione del 19% delle spese sostenute per l'auto aggiornamento e per la formazione dai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo e con incarico annuale, fino a 500 euro annui.

**AUTOSTRADE****Congelati
i pedaggi
fino al 30 aprile**

■ Tra le misure del decreto anticrisi c'è anche la sospensione degli incrementi tariffari autostradali fino al 30 aprile 2009. Gli aumenti saranno applicati a partire dal 1° maggio, mentre entro il 30 aprile, con decreto del presidente del Consiglio bisognerà approvare le misure finalizzate a creare le condizioni per accelerare la realizzazione dei piani di investimento, fermo restando quanto stabilito dalle vigenti convenzioni autostradali. L'onere, che ricadrà sui conti dell'Anas, l'agenzia governativa che vigila sul settore stradale, è stimato in 87 milioni di euro, rappresentati dai minori incassi sui sovrapprezzi dei pedaggi. Il decreto inoltre consente di estendere anche alle altre concessionarie la formula tariffaria semplificata prevista dalla nuova convenzione unica con Autostrade per l'Italia.

**REDDITI BASSI****Fino a mille euro
a chi ne guadagna
meno di 22mila**

■ Da 200 a mille euro per le famiglie, pensionati e lavoratori dipendenti disagiati. Per il 2009 il bonus sarà alimentato con un fondo di 2,4 miliardi. Si tratta di un bonus di 200 euro a componente del nucleo familiare con tetti differenziati a seconda dei redditi, fino a un massimo di 22mila euro. Esclusi dal beneficio i lavoratori autonomi, i titolari di partita Iva e chi ha redditi fondiari superiori a 2.500 euro. La richiesta va presentata entro il 31 gennaio con autocertificazione mediante modulo dell'Agenzia delle entrate. Nel caso di famiglie con portatori di handicap il bonus è di mille euro per redditi fino a 35mila euro. Il bonus viene erogato dal sostituto d'imposta e dagli enti pensionistici a seconda della tipologia dei richiedenti nei mesi da febbraio a maggio 2009. Nei casi in cui il bonus non è erogato da sostituti di imposta, la richiesta può essere presentata, entro il 30 giugno 2009 o con la dichiarazione dei redditi per il 2008, all'Agenzia delle entrate che provvede all'erogazione. Gli enti previdenziali e l'Agenzia delle entrate provvederanno a evitare eventuali abusi monitorando l'applicazione della norma.

**PRESTITO BEBÈ****Credito agevolato
a giovani coppie
per ogni neonato**

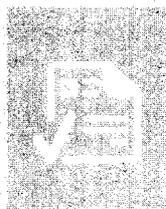
■ Tra le novità del decreto anticrisi c'è anche un prestito a tasso agevolato per i nuovi nati e per i bambini adottati. La norma favorisce l'accesso al credito delle famiglie con un figlio nato o adottato nel triennio 2009-2011. A tal fine è istituito presso la presidenza del Consiglio il Fondo di credito per i nuovi nati, definito come fondo a carattere rotativo, con una dotazione di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010, 2011. La nuova istituzione rilascerà garanzie dirette, anche fideiussorie, alle banche e agli intermediari finanziari. Gli oneri saranno coperti attraverso l'utilizzo delle risorse del Fondo per le politiche della famiglia. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica, i beneficiari dovrebbero essere circa 175mila per un importo medio di 5mila euro, un tasso medio del 4% e una durata media di cinque anni. Lo scopo della misura quello di supportare le spese delle famiglie nei primi anni di vita dei bambini.



SOCIAL CARD

La carta con 40 euro al mese per pagare le bollette fare la spesa e avere sconti

■ Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'ha mostrata in conferenza stampa come una preziosa reliquia. La nuova *social card*, che assomiglia a un bancomat, è l'«invenzione» del governo per unire sostegno alle fasce deboli e rispetto della privacy. La «carta acquisti», ricaricata ogni mese per 40 euro, consente agli incapienti di pagare le bollette, di fare acquisti e ottenere sconti. Ne beneficeranno a regime 1,3 milioni di persone per una spesa di circa 450 milioni di euro.



BOLLETTE

Niente aumenti di luce e gas per i più deboli

■ Il decreto anticrisi è attento alle esigenze delle famiglie più numerose e a basso reddito. La norma più vantaggiosa per questa tipologia socioeconomica è il blocco degli incrementi tariffari di luce e gas. A questi si aggiunge l'estensione del bonus elettricità anche al comparto del gas. Si tratta di un regime di compensazione della spesa sostenuta per la fornitura che si applica alle famiglie economicamente svantaggiate aventi diritto all'applicazione di tariffe elettriche agevolate (il cosiddetto bonus elettrico) e alle famiglie con almeno 4 figli a carico e con indice Isee (il «redidometro») non superiore a 20mila euro. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, aveva indicato in 800 milioni il beneficio complessivo derivante dall'applicazione del bonus elettricità e del bonus gas. Se la copertura della nuova agevolazione non fosse totalmente garantita, scatterà automaticamente per i titolari di utenze non domestiche un'apposita componente tariffaria destinata ad alimentare un conto gestito dalla Cassa conguaglio del settore elettrico.

I CONSUMI

Nell'incertezza, i consumi si fermano o si scelgono prodotti di minor qualità. Colpiti anche gli alimentari. Crollano le intenzioni di acquisto di moda. Regge il Nordest. Martinelli (Altroconsumo): «Attenzione all'eccessivo *low cost*». Bernasconi (Mediamarket): «Ci salvano i videogames».

SACCHI ALLE PAGINE 4 E 5

inchiesta / 2 Comportamenti ispirati alla prudenza. Anche chi ha redditi più alti rimanda gli acquisti di auto e grandi elettrodomestici. Sul risparmio più del 50% «farà più attenzione», ma non cambierà investimento

CRISI E CONSUMI, ORA COMINCIA LA BATTAGLIA DEL MARCHIO

Poche differenze nelle scelte di «insider» e «outsider»: uno su due compra prodotti di qualità inferiore. Specie per abiti e scarpe. Regge meglio il Nordest

La moda appare la più penalizzata nelle intenzioni di nuovi acquisti

DI MARIA SILVIA SACCHI

Nell'incertezza, fermi. Chi ha un lavoro e chi non ce l'ha. Chi ha portafoglio pieno e chi, invece, il portafoglio l'ha vuoto da un po'. Qualunque sia la propria situazione personale, prima di passare alla cassa, sempre di più, ci si pensa due volte. E, dopo averci pensato, quasi in un caso su due si dice «no, non compro», oppure «se compro mi accontento di qualcosa di meno pregiato».

È così che, secondo l'indagine condotta dall'Ispo di Renato Mannheimer per *Corriere Economia*, gli italiani risponderanno nei prossimi mesi alla crisi finanziaria ed economica in corso: acquistando meno o acquistando prodotti di qualità inferiore nel largo consumo (44,1% dei casi), nel tempo libero (44,2%), nell'hi tech (42,2%), fino alla punta estrema del 67,2% di abbigliamento e calzature (si tratta dei dati aggregati tra insi-

der e outsider. Le tabelle in pagina mostrano i comportamenti dei due campioni separati, ndr). Praticamente inesistenti le persone che dicono che acquisteranno più di prima. Tra gli acquisti più impegnativi, genere automobili ma anche grandi elettrodomestici, prevale la risposta «non mi interessa» (oltre il 45% per auto e moto, quasi il 44% per l'hi tech, quasi il 37% l'arredo).

«Rispetto alle prospettive c'è un generale calo di propensione all'acquisto - dice Paola Merulla dell'Ispo - al quale fa da contraltare un atteggiamento di sfiducia e di attesa riguardo gli investimenti: più del 50% degli intervistati dice che farà più attenzione all'andamento dei propri risparmi, per esempio controllando la liquidità disponibile o l'andamento dei tassi di interesse. Ma allo stesso tempo solo meno del 10% cambierà direzione ai propri investimenti». I comportamenti di insider e outsider (di chi cioè ha un lavoro e un reddito sicuri e di chi queste certez-

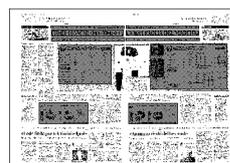
ze non le l'ha) nei consumi sono più simili rispetto a quanto, invece, accade nel mondo del lavoro (articoli alle pagine 2 e 3), a dimostrazione che il freno incorpo-

ra una forte componente psicologica.

La famiglia fa rete Lavoratori precari e in cerca di occupazione tendono a spendere meno per gli acquisti quotidiani come l'alimentare (29% contro 18,1% degli insider) ma, al contrario di chi ha un posto certo, meno frequentemente rinunciano a spendere nel tempo libero e nei piccoli hi tech, semmai preferiscono «scendere» di qualità. Dati che scontano in parte il fatto che la categoria degli outsider è composta prevalentemente di giovani, forse non a caso meno interessati per esempio all'acquisto di grandi elettrodomestici e arredamento. «Insider e outsider si ritrovano spesso nelle stesse unità famigliari per questo non si vedono differenze significative di comportamento - spiega Luca Pellegrini, docente di marketing all'università Iulm di Milano e presidente di TradeLab - Molti degli outsider sono giovani con contratto a progetto o stagisti che vivono ancora in famiglia. In Italia la famiglia intesa come rete conta ancora molto».

Moda in saldo Vent'anni fa nessuno avrebbe sacrificato l'abbigliamento. Oggi il 67,6% delle persone intervistate dall'Ispo dice che nei prossimi mesi ne acquisterà meno o ne acquisterà di qualità inferiore. Due persone

su tre: il settore più penalizzato. Allo stesso tempo, però, tra i beni non primari è anche quello che vede un alto numero di affezionati alla qualità (il 26% dice che acquisterà come prima e della stessa qualità, contro il 13% dei piccoli articoli hi tech e il 17,7% del tempo libero). Continuano a comprare moda di qualità soprattutto gli insider. «Tutti abbiamo gli armadi pieni e a chiunque viene facile rispondere "rinuncio a una camicia", ma io non credo che ci sarà un taglio dei consumi interni di questa portata - dice Michele Tronconi, presidente di Smi, gli imprenditori del tessile-abbigliamento - Abbiamo anche segnali differenti che arrivano dal mercato: persone che cercano riparo all'ansia provocata dalla situazione generale di crisi in consumi volut-



tuari, come una cena al ristorante o l'acquisto di un capo di abbigliamento. Quello che, invece, certamente è vero è che l'acquisto scatta quando il consumatore ha la percezione di fare un affare, cioè reputa il prezzo interessante. Come imprenditori ci stiamo muovendo per abbassare i prezzi».

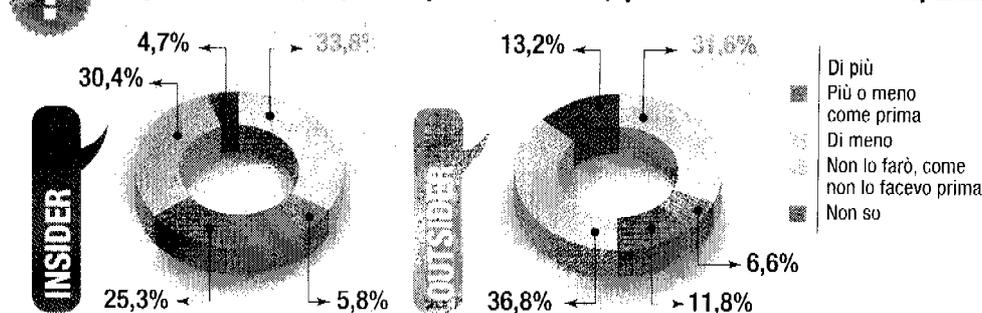
Anche Rosario Messina, presidente degli industriali del legno-arredo e a capo del gruppo Flou, si dice «non pessimista. Oggi c'è un bombardamento di informazioni che fanno paura e noi siamo tutti dentro il bunker perché non si capisce che cosa succede».

Ma in Italia c'è ancora una riserva finanziaria perché le persone continuano a vivere tranquillamente e come imprenditori abbiamo ancora mezzo mondo da conquistare. Per esempio sta andando molto bene tutta l'area mediterranea, la sola Turchia cresce del 35% l'anno».

Guardare a Nordest Se si va nelle pieghe dei dati dell'Ispo si trova comunque qualche segnale incoraggiante. In arrivo da Nordest, l'area italiana più studiata perché anticipatrice di molte delle tendenze dell'economia italiana. Secondo l'Ispo quasi il 60% dei suoi abitanti manterrà la stessa qualità di prima nei be-

ni di largo consumo (rispetto al 51% di Nordovest e Centro e al 45% del Sud) e oltre il 31% nella moda. Sempre a Nordest si trova la quota più alta di persone disposte a comprare comunque un'auto (quasi una su cinque), elementi di arredo (una su tre), grandi elettrodomestici (una su due) o a fare una vacanza (quasi una su quattro), anche se magari di prezzo inferiore al desiderato. «Nel Nordest c'è da anni una ricchezza diffusa elevata e persistente - dice Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nordest e docente di sociologia del Lavoro a Padova - e, anche se il potere di acquisto è un po' calato in questi anni, resta ancora oggi superiore del 15-20% alla media europea. Questo dipende dal fatto che è un'area con una imprenditoria diffusa - con un'impresa ogni quattro famiglie - e internazionalizzata, che ha consentito negli anni un processo di accumulazione. Il tenore di vita è molto elevato ed esteso presso la popolazione. L'elemento su cui riflettere, semmai, è che per mantenerlo allo stesso livello si potrà intaccare la capacità di risparmio che è un'altra delle caratteristiche dell'area».

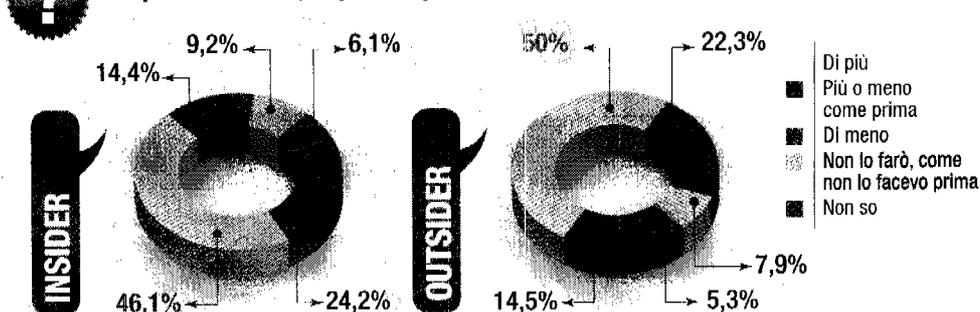
Nei prossimi mesi, rispetto a prima della crisi, quanto intaccherà i suoi risparmi?



Fonte: Ispo, "Le strategie degli italiani per fronteggiare la crisi", 11-12 dicembre 2008

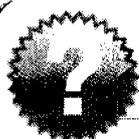
S. Avallone

Nei prossimi mesi, rispetto a prima della crisi, cambierà prodotti di investimento...



Fonte: Ispo, "Le strategie degli italiani per fronteggiare la crisi", 11-12 dicembre 2008

S. Avallone

**Nei prossimi mesi, rispetto a prima della crisi, cosa acquisterà di più e cosa di meno?****INSIDER**

(Valori in percentuale)	Acquisterò di meno	Acquisterò come prima, ma qualità inferiore	Acquisterò come prima, stessa qualità	Acquisterò di più	Non acquistavo anche prima	Non so
• Beni di largo consumo ¹	18,1	18,1	59,7	-	4,1	-
• Spese per il tempo libero ²	45,1	4,4	23,5	0,3	25,9	0,8
• Abbigliamento e calzature	49,6	11,6	33,4	0,3	5,1	-
• Piccoli articoli hi-tech ³	49,5	3,8	18,1	-	28,3	0,3

OUTSIDER

(Valori in percentuale)	Acquisterò di meno	Acquisterò come prima, ma qualità inferiore	Acquisterò come prima, stessa qualità	Acquisterò di più	Non acquistavo anche prima	Non so
• Beni di largo consumo ¹	29,0	19,7	43,4	-	7,9	-
• Spese per il tempo libero ²	39,5	6,6	19,7	-	32,9	1,3
• Abbigliamento e calzature	52,6	14,5	21,1	1,3	10,5	-
• Piccoli articoli hi-tech ³	38,2	9,2	14,5	1,3	35,5	1,3

INSIDER

Lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, lavoratori in proprio (autonomi, liberi professionisti)

**Se lei dovesse acquistare in questi mesi uno dei seguenti beni, come si comporterebbe?****INSIDER**

(Valori in percentuale)	Lo acquisterei	Acquisterei un modello meno caro	Rimanderei l'acquisto per prudenza	Rimanderei l'acquisto per difficoltà	Non potevo acquistare anche prima	Non acquisto, non mi interessa	Non so
• Automobile, moto	7,2	10,6	23,2	13,0	6,1	38,2	1,7
• Grande elettrodomestico ⁴	22,2	22,5	20,8	7,2	1,0	24,2	2,1
• Viaggio, vacanza	16,7	11,9	24,9	13,3	8,5	22,5	2,2
• Articolo hi-tech di importanza ⁵	8,5	13,7	25,3	11,3	3,4	35,8	2,0
• Elemento di arredamento	12,6	18,8	25,9	9,9	1,7	28,7	2,4

OUTSIDER

(Valori in percentuale)	Lo acquisterei	Acquisterei un modello meno caro	Rimanderei l'acquisto per prudenza	Rimanderei l'acquisto per difficoltà	Non potevo acquistare anche prima	Non acquisto, non mi interessa	Non so
• Automobile, moto	9,2	5,3	25,0	11,8	10,5	38,2	-
• Grande elettrodomestico ⁴	14,5	11,8	14,5	11,8	6,6	40,8	-
• Viaggio, vacanza	11,8	9,2	22,4	14,5	13,2	27,6	1,3
• Articolo hi-tech di importanza ⁵	5,3	10,5	31,6	11,8	7,9	31,6	1,3
• Elemento di arredamento	7,9	15,8	18,4	13,2	7,9	36,8	-

pettacoli, ecc. - ³ Telefonini, al plasma, Led, Dvd, ecc.

Lotta all'evasione. L'amministrazione conta sull'effetto deterrente delle nuove operazioni, che da solo dovrebbe produrre il 60% dell'extragetto previsto

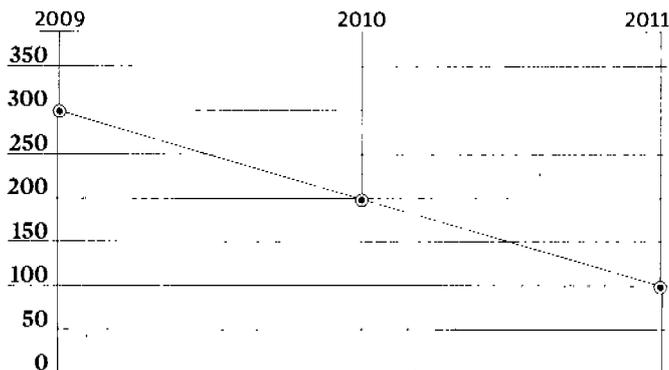
Fisco, grandi aziende sotto sorveglianza

Attesi in tre anni 1,4 miliardi di maggiori entrate - Dal 2011 l'accertamento scatta oltre i 100 milioni di ricavi

L'impatto delle novità

IL TETTO

Livello dei ricavi (o del volume d'affari) che fa entrare nel novero delle «grandissime imprese» - **Dati in milioni**



* Il dato comprende i residui degli anni precedenti

L'OBIETTIVO

Le maggiori entrate che il Governo conta di ottenere dai nuovi controlli - **Dati in milioni**

Anno	Maggiori imposte accertabili	Entrate da controlli	Entrate da tax compliance	Totale entrate
2009	800	120	0	120
2010	700	207*	525	732
2011	600	266*	300	566
Totale triennio	2.100	120	825	1.418

Fonte: Relazione tecnica al DI 185/2008

GLI SPECIALISTI

I compiti delle nuove strutture dell'Agenzia che si occuperanno delle «grandissime imprese»

Attività	Periodo d'imposta
Liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni	Periodo 2006 e successivi
Controllo sostanziale delle dichiarazioni	Periodi per i quali non scatta la prescrizione al 1° gennaio 2009
Recupero crediti non spettanti o inesistenti, utilizzati anche in compensazione	Tutti i periodi d'imposta
Gestione del contenzioso	Tutti i periodi d'imposta



I FATTORI «DI RISCHIO»

Gli elementi che guidano la scelta dei soggetti da controllare

Il profilo di rischio è calcolato in relazione

- Al settore produttivo
- Alla singola impresa
- Alla «storia fiscale» dei singoli soci
- Alle partecipazioni dell'impresa
- Alle operazioni dell'impresa

**Dario Deotto
Gianni Trovati**

Per riempire il piatto della riscossione, il Fisco decide di concentrarsi sui contribuenti più "promettenti".

Questo orientamento è già una prassi, visto che nel 2007 meno di 700 debitori di lusso hanno dato all'Erario un quarto dei quasi 4 miliardi incassati con la riscossione coattiva, ma l'articolo 27 del Dl anticrisi (il 185/2008) traduce la strategia in due nuove norme.

La prima (commi 5-8), che amplia i poteri su misure cautelari e azioni esecutive, conta di portare all'Erario 225 milioni

l'anno, «soprattutto nell'area delle grandi morosità» (cioè i debiti superiori a 500mila euro). La seconda, invece, (commi 9-15) crea una nuova categoria fiscale, quella delle «imprese di grandissima dimensione».

Sono le aziende che hanno un volume d'affari o ricavi superiori ai 300 milioni (la soglia scende progressivamente a 100 milioni entro fine 2011), e su di loro l'amministrazione dovrà attivare un controllo sostanziale sulle dichiarazioni (redditi e Iva) presentate l'anno precedente.

Da questi mega-contribuenti il Fisco conta di ricavare 1,4 mi-

liardi in tre anni. Ma la fetta più consistente, secondo i calcoli del Governo, non arriverà dagli accertamenti veri e propri, ma dal "clima di controllo" alimentato dal nuovo meccanismo. Un'attenzione che dovrebbe ridurre le «frequenti pratiche

LA SCELTA DEI TARGET

Saranno i «fattori di rischio» legati al settore produttivo, all'impresa o ai singoli soci a far individuare gli obiettivi delle verifiche



evasive ed elusive che caratterizzano questo genere di contribuenti», a quanto afferma la relazione tecnica al decreto, e che è chiamata a produrre, in termini di «tax compliance», quasi il 60% delle entrate, lasciando alle verifiche meno di 600 milioni. Il fatto, spiega ancora la relazione tecnica, è che «l'indice medio di incasso», cioè la quota di imposta accertata che il Fisco riesce davvero a portare in cassa, è del 15%, e non consente di sperare più di tanto.

I nuovi accertamenti, naturalmente, non riguarderanno tutte le mega-dichiarazioni, ma saranno effettuati in modo selettivo «sulla base di specifiche analisi di rischio concernenti il settore produttivo di appartenenza dell'impresa o, se disponibile, sul profilo di rischio della singola impresa, dei soci, delle partecipazioni e delle operazioni effettuate, desunte anche dai precedenti fiscali». Insomma, un controllo a tutto tondo, almeno dalla lettera della norma, visto che si parla anche del profilo di rischio dei soci e delle società partecipate.

La norma stabilisce poi che

dal 1° gennaio 2009, per i soggetti con volume d'affari, ricavi o compensi non inferiore a cento milioni di euro, le attività di controllo e di accertamento verranno demandate a delle specifiche strutture dell'agenzia delle Entrate. Tale previsione è da coordinarsi con la nuova riorganizzazione degli uffici finanziari, che stabilisce, tra l'altro, la creazione delle nuove direzioni provinciali dell'Agenzia (si veda Il Sole 24 del 1° novembre 2008).

Alle nuove strutture dell'Agenzia, dedicate ai controlli dei contribuenti maggiori, verranno demandate:

- le attività di liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni, già in relazione ai periodi d'imposta 2006 e successivi;
- il controllo sostanziale delle dichiarazioni, con riferimento ai periodi di imposta per i quali al 1° gennaio 2009 non sono scaduti i termini di decadenza dell'azione di accertamento (ordinariamente il 31 dicembre del quarto anno successivo rispetto a quello di presentazione della dichiarazione);
- il recupero di crediti non spettanti o inesistenti, utilizzati anche in compensazione;
- la gestione del contenzioso.

Si tratta di un piano molto articolato. È da augurarsi che, visti i tempi stretti, non si tratti solo di disposizioni "di cartello".

gianni.trovati@ilssole24ore.com

STIME DISCORDANTI

La roulette della riscossione

Ma quanto è lungo davvero il passaggio dall'evasione "conclamata" al pagamento di quanto sottratto all'Erario? Ogni 100 euro di debiti accertati dagli ispettori del Fisco, quanti arrivano davvero nelle casse dello Stato?

Il tema è uno dei più dibattuti, da anni, ma i numeri veri continuano a mancare. O, meglio, a essere troppi. «Secondo le ordinarie percentuali di recupero delle somme iscritte a ruolo - spiegava a inizio dicembre alla Camera il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora - le riscossioni si attestano a circa il 25-30 per cento» dell'accertato. Un dato che agli addetti ai lavori deve essere apparso ottimista, visto che una manciata di giorni dopo un altro documento ufficiale, cioè la relazione tecnica al Dl anticrisi, afferma più corrucciata che «l'indice medio di incasso è pari al 15%, con riguardo sia alle maggiori imposte dell'anno sia alle somme residue». Ma anche la seconda cifra brilla speranzosa se confrontata con quella prodotta due anni fa da uno studio del dipartimento delle Politiche fiscali: 7,6%, con una finestra di sei anni. Certo, si dirà, erano altri tempi: ma il balletto delle cifre è troppo vorticoso per trovare spiegazioni razionali, e rischia di far volare le coperture stimate nei provvedimenti più del bilancio reale dello Stato. (G.Tr.)



Dalla Ragioneria. Decreto verso la Gazzetta

Monitoraggi al via sui vincoli 2008

Eugenio Piscino

Il monitoraggio sul Patto di stabilità per il 2008 avviene, ai sensi dell'articolo 1, comma 379 della Finanziaria 2008, utilizzando i prospetti e secondo le modalità definite con decreto del **ministero dell'Economia**. Nella seduta del 3 dicembre la Conferenza ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto che nelle prossime settimane verrà firmato dalla Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Lo schema dà attuazione alla previsione per cui per il monitoraggio degli adempimenti relativi al Patto tra le Province e i Co-

uni di riferimento (ad esempio il terzo trimestre deve riferirsi al periodo che inizia il 1° gennaio e termina il 30 settembre) e debbono essere inviati esclusivamente tramite l'applicazione web predisposta dalla Ragioneria. La procedura effettua, poi, il controllo di cumulabilità, prevedendo un blocco nell'acquisizione dei dati quando quelli di un periodo risultino inferiori a quelli del periodo precedente. Il decreto prevede che i dati inseriti, benché definitivi, in particolar modo per la gestione di cassa, possono essere modificati entro un mese dalla data di approvazione del rendiconto 2008 (anticipato al 30 aprile 2009).

Il sistema internet è strutturato in modo tale da determinare in tempo reale il conseguimento o meno dell'obiettivo programmatico. Per superare le difficoltà interpretative evidenziate l'anno scorso, per il 2008 il Patto è stato rispettato se la differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo è positiva o pari a 0; mentre non è rispettato se tale differenza è negativa.

La norma prevede che il primo invio delle informazioni trimestrali avvenga entro un mese dalla scadenza del primo trimestre; in caso di mancata emanazione in tempo utile della prima o delle successive rilevazioni trimestrali nessun dato deve essere trasmesso. In considerazione che il decreto verrà approvato nelle prossime settimane il primo invio delle informazioni riguarderà le risultanze del secondo e del terzo trimestre. La procedura, continua lo schema di decreto, dovrà comunque concludersi entro 20 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta, mentre l'invio delle risultanze dell'intero 2008 dovrà essere effettuato entro il 31 gennaio dell'anno successivo.

I TEMPI

Il ritardo nell'approvazione della procedura «abbuona» il primo trimestre Iter da concludere entro il prossimo 31 gennaio

munici con popolazione superiore a 5mila abitanti trasmettono trimestralmente alla Ragioneria, entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando esclusivamente il sistema Web, le informazioni relative sia alla gestione di competenza sia a quella di cassa.

Il decreto prevede diversi prospetti che gli enti locali devono compilare con riferimento a ciascun trimestre. Gli enti che non hanno rispettato il Patto per l'anno 2007 dovranno, inoltre, compilare un ulteriore modello in cui si evidenziano gli effetti dei provvedimenti assunti nel 2008 per il recupero dello scostamento tra saldo finanziario ed obiettivo programmatico (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 13 dicembre).

I modelli vanno compilati cumulativamente per tutto il perio-



I bilanci 2009

DALLA MANOVRA D'ESTATE ALLA FINANZIARIA

I bonus. Via libera riservato ai progetti che saranno «promossi» dall'Economia
I riferimenti. Un regolamento indicherà i criteri di selezione delle domande

Investimenti favoriti solo nei Comuni con i conti migliori

Niente deroga per chi ha «sforato» o ha spese correnti troppo elevate

MECCANISMI COMPLESSI

Prima dell'ok definitivo occorrono tre interventi del ministero che individua le risorse ed esegue le verifiche

Gianmarco Conti

Libero spazio agli investimenti da parte degli enti locali soggetti al Patto, ma a una condizione precisa: tenere ferma la barra del saldo programmatico definito con la manovra d'estate a meno che non si liberino risorse aggiuntive nel corso del prossimo anno.

Si può sintetizzare così lo spirito di due emendamenti alla Finanziaria 2009 sul Patto per il prossimo triennio. Abbandonata, per il momento, la discussione sul meccanismo di calcolo dell'obiettivo imposto a Comuni

e Province (si veda l'articolo a fianco), il Parlamento ha cercato di dare risposte all'evoluzione della crisi economica che, inevitabilmente, è appesantita dal fatto che i principali motori nella realizzazione di investimenti pubblici (ossia gli enti locali) devono fare i conti con la traduzione italiana dei vincoli europei in tema di deficit e indebitamento.

I due emendamenti tentano di dare una risposta alla necessità di spingere sull'acceleratore delle infrastrutture pubbliche depotenziando le sanzioni per gli enti inadempienti ai vincoli. La prima modifica alle regole del Pat-

to licenziato in estate è applicabile solo in relazione agli ultimi giorni del 2008.

Gli enti che sfiorano gli obiettivi per l'esercizio in corso per aver dato corso ai pagamenti di spese di investimento senza anticipazioni di cassa non subiranno nel 2009 le sanzioni previste dal Dl 112/2008. Avere sufficienti risorse in cassa per assolvere agli obblighi contrattuali assunti, però, non è l'unica condizione per poter dare respiro finanziario alle imprese costruttrici: l'ente deve anche dimostrare di aver rispettato il Patto nel triennio 2005/2007 e di avere ridotto la spesa corrente nel 2008 a livelli non superiori a quelli mediamente registrati nello stesso triennio. La disposizione, sicuramente meritoria, ha però un limite oggettivo: gli enti locali che sono nelle condizioni di potersi avvalere della facoltà concessa dalla norma hanno solo pochi giorni di tempo per dare effettivo corso ai pagamenti in un periodo in cui, notoriamente, i tesoriери degli enti non accettano più mandati per avere la possibilità di chiudere correttamente l'esercizio finanziario.

Sicuramente più apprezzabile il nuovo articolo 2, comma 48 della Finanziaria 2009. Rispetto all'emendamento proposto dal relatore in commissione (si veda il Sole 24 Ore del 14 dicembre) la possibilità di finanziare nuovi investimenti senza incorrere nelle sanzioni non è concessa a tutti gli enti soggetti al Patto



ma, ancora una volta, solo a coloro che sono in regola con le medesime disposizioni che consentono il superamento degli obiettivi per l'anno 2008.

Per il prossimo triennio quindi, gli enti in regola con Patto e che hanno contenuto la spesa corrente nel 2008 possono attivare nuovi interventi strutturali. L'attuazione della norma, però, prevede una procedura complessa e deve essere preceduta da tre atti governativi: un decreto dell'Economia che autorizza gli enti previa individuazione delle risorse finanziarie; un secondo decreto, sempre di Via XX settembre, che dovrà stabilire le modalità di verifica del Patto di Regioni e Comuni interessati dall'autorizzazione dei nuovi interventi infrastrutturali e, da ultimo, un Dpr che, entro gennaio, individuerà i criteri di selezione delle istanze presentate dagli enti locali e i termini e le modalità di invio delle stesse.

La farraginosità del meccanismo tradisce l'assoluta assenza di copertura finanziaria. I nuovi interventi fermano le sanzioni, ma chi li sfrutta rimane formalmente «inadempiente» al Patto. Secondo i più sospettosi, questo apre al rischio che futuri provvedimenti con cui si intendano colpire, come tradizione, gli enti che non hanno rispettato il Patto nell'ultimo triennio possano danneggiare anche i "virtuosi" che hanno potuto accedere al via libera agli investimenti. Solo un legislatore particolarmente attento potrà evitare che il rischio si traduca in realtà.

La doppia opzione

Le novità per gli investimenti stabilite dalla Finanziaria 2009

A Per le inadempienze sul 2008 non scattano le sanzioni se lo sfioramento è dovuto a pagamenti in conto capitale effettuati senza ricorrere ad anticipazioni di cassa

B Per le inadempienze sul 2009 non scattano le sanzioni se lo sfioramento è dovuto a spese in conto capitale

- Per nuovi interventi infrastrutturali
- Finanziati con nuove risorse

C Per accedere ai benefici A e B occorre

- Aver rispettato il Patto di stabilità nel triennio 2005/2007
- Aver contenuto la spesa corrente 2008 entro il livello medio del 2005/2007

Le richieste agli enti in deficit

Il miglioramento dei saldi imposto agli enti locali che hanno chiuso il 2007 in deficit

COMUNI

Se hanno rispettato il Patto nel 2007

2009 ————— 48%



2010 ————— 97%



2011 ————— 165%

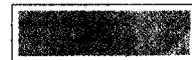


Se non hanno rispettato il Patto nel 2007

2009 ————— 70%



2010 ————— 110%



2011 ————— 180%



PROVINCE

Se hanno rispettato il Patto nel 2007

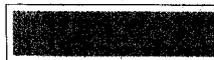
2009 ————— 17%



2010 ————— 62%



2011 ————— 125%

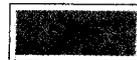


Se non hanno rispettato il Patto nel 2007

2009 ————— 22%



2010 ————— 80%



2011 ————— 150%



Gli swap seguono il debito

Possibile la ristrutturazione per adeguare i contratti alle passività

I tempi. I piani di ammortamento non potranno durare più di 30 anni

Le regole. L'Economia individuerà le componenti implicite o esplicite ammesse

L'esposizione

I derivati degli enti locali al 30 giugno

Tipologia ente	Regione	Provincia	Comune capoluogo	Comune non capoluogo (*)	Totale
Numero enti interessati	18	44	48	484	594
Percentuale sul numero totale	3,03	7,41	8,08	81,48	100
Nozionale complessivo (valori in milioni)	16.891	3.495	11.140	4.106	35.632
Percentuale sul nozionale totale	47,39	9,81	31,25	11,52	100
Nozionale medio dei contratti per tipologia ente	189.790.092,62	27.095.930,11	63.657.206,02	6.548.592,95	34.774.960,94

(*) Comunità montana e isolana

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

Le passività locali

L'indebitamento al 30 giugno 2008. Valori in milioni

Ente	Totale generale
Regione	39.049
Provincia	9.313
Comune capoluogo	24.450
Comune non capoluogo	24.712
Comunità montane e isolate	242
Totale	97.765

Fonte: ministero del Tesoro

Patrizia Ruffini

Si conferma lo stop ai derivati per regioni ed enti locali ma si apre la strada alla ristrutturazione, si ampliano i controlli e, accanto al forte richiamo alla trasparenza, sono definiti in maniera più netta i vincoli all'indebitamento. Tutto ciò è previsto nella nuova disciplina contenuta nella Finanziaria 2009 (testo licenziato dal Senato), che riscrive l'articolo 62 del Dl 112/2008.

L'intervento sui derivati, che

come quello sul Patto è ormai diventato una costante delle ulti-

I MARGINI

L'ente può far valere la nullità degli strumenti sottoscritti in violazione delle norme ministeriali o dell'attestazione sui rischi

me Finanziarie, offre questa volta un quadro più organico che presenta, insieme a molte conferme, alcune novità e qualche abrogazione.

Regioni ed enti locali non potranno stipulare contratti relativi a strumenti di finanza derivata, almeno fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti ministeriali e, in ogni caso, per il periodo di un anno dalla data di entrata in vigore del Dl 112/2008 (ossia dal 25 giugno 2008). È affidato al ministero dell'Economia, sentita la Banca d'Italia e la Consob, il compito di approntare i regolamenti per individuare la tipologia di contratti ammessi e indicare le componenti derivate, implicite o esplicite, che potranno essere inserite nei contratti di finanziamento.

Come pure le informazioni che dovranno essere scritte in italiano, per assicurare l'effettiva trasparenza dell'operazione. Inoltre il soggetto competente alla sottoscrizione del contratto dovrà attestare in forma scritta di aver preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei contratti. Sanzionati con la nullità - che potrà essere fatta valere solo dall'ente - i contratti stipulati in violazione del regolamento ministeriale o privi dell'attestazione sulla consapevolezza dei rischi.

Ancora, è chiarito che sarà possibile ristrutturare il contratto derivato a seguito della modifica della passività a cui il contratto è riferito, con la finalità di adeguarlo alla passività rinegoziata.

Il Ddl Finanziaria estende poi i controlli esterni sull'iter delle operazioni. I contratti, per essere efficaci, dovranno essere trasmessi a Via XX Settembre, (comma 2-bis, articolo 41, legge 448/2001).



E dal Ministero dovranno essere comunicati, con periodicità mensile, alla Corte dei conti (prima, invece, l'invio era previsto solo per i derivati stipulati in violazione della legge ai sensi del comma 2-ter, articolo 41, legge 448/2001).

Semaforo verde all'obbligo di allegare al bilancio preventivo e al consuntivo una nota informativa che evidenzia oneri e impegni finanziari stimati e sostenuti. In assenza di ulteriori specificazioni del legislatore, si segnalano le indicazioni della giurisprudenza contabile che suggerisce di riportare nell'allegato il mark to market dei contratti in essere e le ragioni dei flussi (in entrata o in uscita) generati dai derivati.

Fanno capolino dalla nuova disciplina anche precisazioni in tema di indebitamento. Anzitutto rientra nella sua nozione, sulla base dei criteri definiti in sede europea, anche l'eventuale premio incassato da Regioni ed enti locali al momento del perfezionamento delle operazioni derivate (comma 17, articolo 3, legge 350/2003). La durata massima dei piani di ammortamento dei prestiti, comprese le eventuali operazioni di rinegoziazione di passività esistenti, è fissata in 30 anni; mentre il limite minimo, già contenuto nell'articolo 204 del Tuel, è di cinque anni. È poi definitivamente vietato emettere titoli obbligazionari bullet, e cioè con rimborso del capitale in una unica soluzione alla scadenza (ed è pertanto abrogato il comma 2, primo periodo, articolo 41, legge 448/2001).

Va ricordato infine che è sempre ammessa l'estinzione anticipata dei contratti in essere, il cui onere - ha precisato la magistratura contabile - deve essere contabilizzato nel Titolo I (spesa corrente), all'intervento 8 (oneri straordinari), poiché l'uscita generata dalla chiusura non determina un incremento patrimoniale né un investimento indiretto (delibera n. 22/2008 della Corte dei conti Toscana); diversamente dal valore positivo che è da iscrivere al Titolo IV (Entrata in conto capitale).

Le dismissioni escono dai calcoli del Patto 2009

■ Le modalità di determinazione del saldo programmatico utile ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno hanno superato l'ultimo scoglio con il via libera definitivo alla Finanziaria 2009. Difficilmente ci saranno novità prima della votazione finale alla Camera. La base di calcolo, il meccanismo e, soprattutto, l'importo della manovra, sono rimasti quelli stabiliti in sede di conversione del Dl 112/2008 con la legge 133/2008.

Nonostante le polemiche e i tentativi di modifica conosciuti negli ultimi mesi, pare che la complessiva impostazione della manovra per gli enti locali sia risultata la migliore possibile nelle condizioni date.

Non sono stati ridotti i 1.350 milioni di euro a carico del comparto, così come non è stata messa in discussione la competenza mista quale meccanismo di calcolo per determinare il contributo di ogni ente al miglioramento del saldo. I coefficienti da cui scaturiscono i saldi programmatici restano quelli che il legislatore ha definito in base a due variabili: il rispetto o meno del Patto per l'anno 2007 e il saldo di partenza. La combinazione di questi due fattori determina la percentuale da applicare al saldo, calcolato in termini di competenza mista, relativo all'esercizio del 2007. Si può ormai affermare che la vecchia base di calcolo, che ha determinato la partenza delle ultime due manovre, va definitivamente in soffitta. Il vecchio triennio 2003/2005 non era più idoneo a rappresentare la reale situazione finanziaria degli enti e la scelta, sofferta, del legislatore è stata quella di basarsi sull'esercizio finanziario più vicino.

Tra le novità confermate dalla Finanziaria 2009 si annovera la possibilità agli enti che nel 2007 hanno registrato un saldo positivo e hanno centrato gli obiettivi del Patto, di peggiorare per i prossimi due anni il saldo registrato nell'anno di base. I saldi programmatici che risultano dalla traduzione nei bilanci locali delle nuove regole determinano, però, qualche sorpresa, soprattutto se si prende a riferimento l'obiettivo che ogni singolo ente deve rispettare per l'anno in corso.

Il forte differenziale tra i due saldi programmatici non è dovuto tanto all'importo della manovra a carico di ciascuno, quanto alla base di riferimento su cui applicare l'importo che scaturisce dai coefficienti o dalle percentuali. In questo senso va intesa la modifica al comma 8 dell'articolo 77-bis approvata nella Finanziaria 2009. Le entrate straordinarie determinate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e le risorse derivanti dalla distribuzione dei dividendi per effetto da operazioni straordinarie non sono conteggiate nella base di calcolo del 2007 e, stabilisce la norma, per l'individuazione dei saldi utili per il rispetto del Patto di stabilità interno. Con una affermazione perentoria (ma non suffragata da una possibile e oggettiva interpretazione della modifica normativa), il direttivo dell'Anci afferma che per il comma 8 tali entrate devono essere eliminate dal solo 2007. Vista la rilevanza del tema, è opportuno che sul punto intervenga urgentemente un chiarimento da parte dell'Economia.

G.Co.



I dati dell'Istituto Tagliacarne sul tasso di interesse a breve termine per le imprese

Sud, il denaro costa il 50% in più

Bolzano è al 6,43% mentre a Cosenza si paga il 9,53%

DI DUILIO LUI

Il Mezzogiorno è l'area più povera del paese, ma anche quella in cui il denaro costa di più. Se una famiglia o un'azienda di Cosenza, infatti, si rivolge al canale bancario per un finanziamento si vedrà proporre tassi più elevati del 3% rispetto a un cliente di Bolzano. È il dato principale che emerge da una ricerca condotta da Unioncamere e Istituto Tagliacarne sui tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine.

Milano tra le città meno care. Nella graduatoria riferita al consuntivo 2007 spiccano per convenienza piccoli e grandi centri del Nord. Bolzano è il capoluogo di provincia meno caro d'Italia, con un tasso medio del 6,43%, davanti a Milano (6,53%) e Trento (6,58%). Ai piedi del podio si piazza Bologna (6,63%), che precede Firenze (6,79%) e Brescia (6,85%). Scorrendo la graduatoria si incontrano Parma (11^a), Vicenza (13^a), Verona (22^a), Padova (24^a), Roma (41^a) e Torino (42^a). Tornando all'analisi generale, le prime 55 posizioni (su 103 totali) sono appannaggio dei capoluoghi di provincia del Centro o del Nord Italia. Per incontrare una provincia del Mezzogiorno bisogna scendere alla 56esima posizione, con Palermo che registra un tasso medio del 7,69%. Più indietro Catania (68^a), Napoli (75^a), Bari (76^a), Agrigento (89^a), Salerno (91^a), Enna (92^a) e Taranto (96^a). Tra le ultime 20 posizioni, 19 sono occupate da capoluoghi meridionali, con Cosenza che ha il primato negativo (tasso medio del 9,53%), peggio di Vibo Valentia (9,32%) e Crotona (9,30%). L'unica eccezione è rappresentata da Aosta, con un tasso dell'8,38%, il più alto del Nord.

Confronti con ricchezza e fallimenti. Se si confronta questa graduatoria con quella relativa al tenore di vita (si veda l'indagine sulla Qualità della Vita, *ItaliaOggi* dell'8 dicembre), il contrasto è stridente: Milano, la provincia italiana più ricca, è tra quelle che hanno un costo del denaro più basso. E lo stesso vale per gli altri due capoluoghi sul podio, Bologna e Vicenza. Discorso opposto per le tre province più

povere, nell'ordine Agrigento, Enna e Salerno.

Una chiave di lettura può essere trovata analizzando un'altra classifica riportata nell'indagine sulla Qualità della vita, quella relativa alla quota di fallimenti: in questo caso, infatti, molte delle province nelle posizioni di testa corrispondono a quelle che presentano i tassi più elevati nei prestiti a breve. Dunque, laddove il rischio di insolvenza è più elevato, il mondo creditizio si tutela proponendo tassi più elevati. Con la conseguenza, tuttavia, che in questo modo i clienti che operano nelle aree più svantaggiate, devono fare i conti con l'ulteriore fardello costituito dal costo dei finanziamenti.

Il confronto di medio periodo. Confrontando i risultati della ricerca 2007 di Unioncamere e Istituto con una analoga del 2004 emergono, comunque, alcuni dati positivi. Se nel 2004 la differenza tra Trento ed Enna, rispettivamente prima e ultima provincia della graduatoria, era pari al 3,96%, nel 2007 quella tra Bolzano e Cosenza è scesa al 3,13%. Nel confronto a tre anni, spiccano le performance positive di Bergamo, che recupera 13 posizioni rispetto al 2004, di Treviso (22 posizioni), di Vicenza (21 posizioni), di Rovigo (22). Perdono quota in maniera pesante, invece, Cosenza (-17 posizioni) e Torino (-30).

Nonostante il maggior costo del denaro, le province meridionali, nello stesso triennio, hanno registrato una notevole crescita dell'indebitamento delle famiglie. Questo indicatore, cresciuto del 36% tra il 2004 e il 2007 a livello nazionale, raggiunge punte superiori al 50% a Caserta, Taranto, Chieti e Napoli. Nel complesso, sono 43 le province nelle quali si registra un incremento superiore al valore medio nazionale.

Per quanto riguarda il dato nazionale, l'Italia si mantiene comunque in linea con i paesi dell'Unione europea in termini di incidenza sul prodotto dei finanziamenti erogati dalle banche alle famiglie, pari al 30%, meno della metà rispetto agli Stati Uniti (66% del pil) e ben al di sotto della Gran Bretagna (44% del pil).

Cala la domanda di prestiti

in Italia. Crif segnala un arretramento del 7% rispetto a 12 mesi fa. La conferma del difficile momento per le famiglie italiane arriva dalle domande di prestiti rilevata da Crif. A parità di giorni lavorativi tra novembre 2007 e lo stesso mese di quest'anno, c'è stato un calo del 7%. Un dato comunque migliore rispetto al calo del 9% registrato a ottobre.

La notizia meno buona è che novembre 2007 era stato il primo mese di consistente frenata della crescita della domanda di prestiti, dopo anni di crescita a due cifre. Cosa che induce a un certo pessimismo per i prossimi mesi: è molto probabile, sottolineano gli autori della ricerca, che la domanda di nuovi prestiti (personali e finalizzati) da parte delle famiglie italiane si stabilizzi su valori molto più contenuti rispetto a quelli registrati fino al terzo trimestre del 2007.

La ricerca (resa possibile dall'esaustività e profondità del patrimonio informativo che raccoglie i dati relativi a 70 milioni di linee di credito) mette in luce le dinamiche della domanda di prestiti: fino a maggio è stata più o meno allineata a quella riscontrata nel 2007. A partire da giugno, invece, le famiglie hanno invece iniziato ad appiacciare in maniera più prudente la domanda di nuovi finanziamenti personali o finalizzati, a causa del progressivo peggioramento delle aspettative.



I calcoli di convenienza da effettuare per avere riduzioni negli importi dal 2009

Mutui, rinegoziare ora è d'obbligo

La discesa dei tassi consiglia il monitoraggio continuo

DI MARCELLO POLLIO E
ELISABETTA BARGELLI

Rinegoziare, rinegoziare, rinegoziare. Nel 2009, con la previsione della discesa dei tassi, chi ha in essere un mutuo, sia a tasso variabile sia a tasso fisso, dovrà valutare le opportunità offerte dal mercato. Gli analisti, infatti, soprattutto dopo la discesa dei tassi Usa, ritengono che anche in Europa i tassi potranno raggiungere la soglia minima storica. Dopo l'introduzione dell'obbligo per le banche di offrire ai clienti mutui con parametro di riferimento il tasso Bce e non più l'Euribor, a partire dal prossimo anno la convenienza a migrare il mutuo o rinegoziando le condizioni diventa sempre più concreta e anzi l'unica vera soluzione per potere risparmiare e alleggerire il bilancio familiare.

L'andamento dei tassi. La crisi economica almeno porta una buona notizia: l'abbassamento del costo del denaro. Il 2009 riserva una vertiginosa discesa dei tassi variabili, tanto che gli sforzi di chi ha ottenuto, anche con sforzi considerevoli, una surrogata a tasso fisso potrebbero essere vanificati. Al taglio del tasso di 75 punti da poco avvenuto potrebbero aggiungersene altri e il tasso Bce potrebbe arrivare addirittura a un solo punto percentuale. Il conseguente abbattimento dell'Irs potrà così permettere ancora di sottoscrivere ottimi mutui sia a tasso fisso sia a tasso variabile, ciò almeno nei primi sei mesi dell'anno.

L'incognita dell'Euribor per i vecchi mutui. Chi ha un mutuo a tasso variabile potrà gioire, perché l'abbassamento dei tassi determinerà un ribasso anche dell'Euribor e così un tasso complessivo del proprio mutuo alleggerito. Ma come si sa, l'Euribor è un parametro

costruito dallo stesso sistema bancario e inoltre il riferimento utilizzato nei contratti di mutuo è solitamente una media dei tassi Euribor aggiornata con periodicità posticipata, così il beneficio viene in parte eroso e in parte ritardato. Per ottenere un vero vantaggio occorrerà valutare se modificare le proprie condizioni di mutuo attraverso la rinegoziazione delle stesse, magari ancora un'altra volta se già fatto, migrando anche verso altra banca. La legge (Bersani e Tremonti) infatti lo consente e a costi praticamente nulli.

Nessun vantaggio con la manovra anti-crisi. La manovra anti-crisi (d.l. 185/2008) appena approvata, stando alle stime dei tassi, non porterà purtroppo concreti risparmi alle maggior parte delle famiglie italiane. La soglia del dl 185, infatti, è fissata al 4% e se i tassi scenderanno sotto tale soglia lo Stato non potrà intervenire accollandosi parte delle rate dei mutui. Dunque, ancora una volta, il risparmio per i mutuatari ci sarà solo se saranno capaci di seguire il mercato e le offerte delle banche.

Le azioni commerciali delle banche. In una situazione come questa, le banche, delle due l'una: o si metteranno a rincorrere i clienti accaparrandosi chi ha intenzione e convenienza a migrare il proprio mutuo, oppure faranno «cartello» offrendo condizioni, ovvero spread, elevate e tutte similari. Come a dire, non ci facciamo concorrenza. Ma in una situazione di crisi come quella attuale si può ritenere che il governo e gli organi di vigilanza staranno con gli occhi aperti. Per la verità, all'indomani dell'introduzione del d.l. 185/2008, gli istituti di credito hanno già modificato gli spread a rialzo, con una media di + 0,30%. Ma l'andamento dei tassi e la scelta del Bce anziché l'Euribor assorbitanno ugualmente l'aumento dello spread.

Le soluzioni offerte ai clienti. Ai clienti si sono prospettate, via via nel tempo, varie soluzioni: la legge Bersani, la legge finanziaria 2007, la legge Tremonti, il decreto anti-crisi, le proposte delle banche. In ogni caso, allo stato attuale e anche se si fosse rinegoziata la rata o si fosse migrato il proprio mutuo, occorrerà valutare se le condizioni offerte dal mercato valgono la pena di trasferire nuovamente il conto. Ovviamente l'unica incognita è rappresentata da eventuali (poche) spese notarili e di imposte (se dovute). Il calcolo si deve fare caso per caso, valutando le condizioni del proprio mutuo e verificando qual è il risparmio effettivo realizzabile con la sottoscrizione di un nuovo mutuo.

Quali vantaggi reali. I vantaggi per i clienti sono reali. Il risparmio potrebbe addirittura arrivare a 550 euro anno per ogni 100 mila euro presi a prestito. Prendendo ad esempio un mutuo di 100 mila euro contratto nel 2006 per la durata di venti anni a tasso variabile rata mensile, ipotizzando un tasso complessivo di ingresso del 4,03%, il cliente avrebbe via via pagato rate da 606 euro a 760 euro nel 2008, con un aumento dal 2006 di 154 euro per ciascuna rata, ovvero 1.848 euro in più. Avendo sottoscritto la rinegoziazione della rata ai livelli del 2006, la rata sarebbe ora fissata nuovamente a 606 euro mese e con la conseguenza



che la differenza realmente dovuta (non conoscibile) sarebbe addebitata nel conto di finanziamento accessorio, sul quale decorrono altri interessi. Considerando l'andamento dei tassi attuale, la rata originaria sarebbe comunque dovuta diminuire a circa 594 euro mese, quindi più bassa di quella rinegoziata. A prescindere che le somme pagate in eccedenza verrebbero computate al conto di finanziamento accessorio e non si sa se produrrebbero o meno interessi a favore del cliente, risulta evidente che il mutuatario riceve uno svantaggio immediato e duraturo. Ma lo svantaggio cresce ancora di più se si considera che rinegoziando il mutuo ai tassi variabili del 2009 (Bce più spread, si veda tabella), il cliente è in grado di risparmiare ulteriormente. Il risparmio sarebbe ulteriore di circa 412 euro anno (34,35 per 12 rate) per ogni 100 mila euro di capitale preso in prestito. Dunque, dal 2009, che si abbia un tasso fisso stipulato in precedenza o un tasso variabile converrà valutare le nuove condizioni del mercato e farsi due conti per verificare il possibile risparmio.

Tasso fisso o tasso variabile. La scelta del tasso per il nuovo mutuo dipenderà tendenzialmente dalla durata residua del mutuo. In considerazione del trend dei tassi, se la durata è inferiore ai 20 anni, può essere conveniente scegliere il tasso variabile, al contrario se la durata è superiore ai 20 anni, allora è meglio scegliere un tasso fisso, dato anche il livello minimo storico a cui si va incontro, che permetterà di concordare tassi assolutamente competitivi.

Le soluzioni per chi ha un mutuo

Portabilità (*Trasferire il mutuo verso una nuova banca*)

Avviene senza la richiesta di consenso della banca di provenienza e permette di stipulare un nuovo mutuo di importo pari a quello del debito residuo in essere, consentendo alla nuova banca di subentrare nella garanzia ipotecaria del mutuo precedente.

Rinegoziazione (*Rinegoziare il mutuo con la propria banca*)

Gli elementi che possono essere rinegoziati sono la tipologia del mutuo, il tasso di interesse e durata. A costo zero.

Estinzione anticipata (*Estinguere il mutuo prima della scadenza*)

Per mutui stipulati a partire da febbraio 2007 per l'acquisto di unità immobiliari adibite ad abitazione e non, l'estinzione prima della scadenza non prevede alcuna penale. Per i mutui stipulati precedentemente, si possono comunque ottenere riduzioni della penale facendo richiesta alla banca.

Rinegoziazione della rata (*Fissare la rata alla soglia del 2006 spalmando il debito residuo*)

Utilizzabile sino a novembre 2008, consisteva nella negoziazione della rata in una somma fissa pari a quella media del 2006. La differenza viene addebitata/accreditata a un conto di finanziamento accessorio e al termine del periodo di ammortamento ordinario del mutuo il debito accumulato viene spalmato con rate uguali sino alla completa soddisfazione. Non si ha però conto della durata residua del mutuo perché legata all'andamento dei tassi.

Sostegno dello stato (*Sfruttare il contributo sopra la soglia del 4%*)

Per i mutui stipulati sino a ottobre 2008 a tasso variabile lo stato si accolla la differenza delle rate che eccede la soglia del 4%, sempreché il tasso originario non sia stato superiore a tale soglia, nel qual caso la quota accollata dallo stato è la sola differenza.

Sospensione della rata

In caso di momentanea difficoltà nel rimborso del mutuo, alcune banche consentono di sospendere per un periodo complessivo massimo di 18 mesi il pagamento delle rate.

Fonte Guida Patti Chiari Cambio Mutuo. Altri riferimenti cfr. d.l. 95/2003 e d.l. 185/2008

CALCOLI A CONFRONTO					
mutuo euro 100.000 anni 20					
anno	Media Euribor	spread	tasso complessivo	media rate anno	conto fin. accessorio / Risparmio realizzabile
mutuo originario					
2006	2,93	1,10	4,03	606,47	
2007	4,12	1,10	5,22	700,51	
2008	4,95	1,10	6,05	760,66	
dopo rinegoziazione Tremonti					
2009 2018	-	1,10	4,03	606,47	11,69 (1)
(1) somme accreditate a favore del cliente sul conto di finanziamento accessorio per correnti con rata fissa maggiore dei tassi correnti. La differenza tra rata concordata e rata reale (vedi sotto) viene accreditata a favore del cliente nel conto accessorio di finanziamento					
mutuo originario in base a nuovo andamento tassi					
2008	2,77	1,10	3,87	594,77 (2)	
(2) la rata scenderà in conseguenza dell'abbassamento dei tassi con surroga e rinegoziazione nuovo mutuo a tasso variabile dal 2009 con parametro anziché Euribor il BCE anche se spread maggiore					
con surroga e rinegoziazione nuovo mutuo a tasso variabile dal 2009 con parametro anziché Euribor il BCE anche se spread maggiore					
2008	2	1,40	3,40	560,42	
(3) rinegoziando a tasso variabile con nuovi tassi, si può risparmiare una somma considerevole (circa il 5,8% della rata)					
2008	2	1,40	3,40	560,42	
(4) anche chi ha rinegoziato rata secondo legge Tremonti concordando rata fissa a valori 2006 può negoziare un nuovo mutuo e può risparmiare circa il 7,6% della rata					

Un tagliando per il mutuo

La rapida discesa dei tassi apre grandi spazi di manovra per i debitori. Ma bisogna prepararsi alla manutenzione continua

DI MARINO LONGONI

Manutenzione del mutuo-casa. È l'impegno fondamentale che i mutuatari dovranno prendere con se stessi da qui in avanti se vogliono evitare di regalare soldi alle banche. E non stiamo parlando di briciole.

In effetti, dal gennaio 2006 all'autunno del 2008 i tassi di interessi pagati dalle famiglie non hanno fatto altro che crescere. Dal 3,5% sono infatti arrivati fino al 6 e oltre. Questo ha indotto il governo Prodi, prima, e il governo Berlusconi, poi, ad approntare una serie di strumenti per agevolare i debitori, anche per scongiurare un aumento drammatico dei casi di default. Ma da settembre-ottobre 2008 il livello dei tassi ha cominciato a scendere in modo piuttosto rapido, e le previsioni per il 2009 vanno nella direzione di un ulteriore forte calo. A questo punto alcuni strumenti normativi sono già diventati obsoleti, altri invece ritornano di grande attualità.

Tra i primi, la possibilità di bloccare le rate al livello del 2006 e il tetto massimo del 4% oltre il quale vi è la possibilità di beneficiare dell'intervento del tesoro: strumenti resi inutili dalla rapida discesa dell'Euribor.

Molto più interessante invece la possibilità di trasferire il mutuo presso altro istituto di credito o la rinegoziazione del contratto con la propria banca. Anche perché dal primo gennaio 2009 il tasso di riferimento non sarà più l'Euribor, ma il Bce, più stabile e sensibilmente più vantaggioso per il debitore (attualmente 0,70 punti in meno).

Di tutta evidenza, quindi, che ora i mutuatari hanno il coltello dalla parte del manico. Ma bisogna anche saperlo utilizzare: in queste condizioni, infatti, un'informazione precisa sulle offerte praticate dalle diverse banche, e una disponibilità alla negoziazione con la propria o con altri istituti di credito può far scendere anche di 1-2 punti il saggio d'interesse pagato sul proprio debito. Anche l'aumento dello spread che le banche applicheranno al nuovo tasso di riferimento non farà venir meno l'opportunità di mettere a segno un risparmio che può superare anche i 10 euro al mese.

Ma occorre cambiare mentalità. Il mutuo non va più considerato in modo statico, ma dinamico: va coltivato per tutta la sua durata, per sfruttare le condizioni migliori che il mercato può offrire. Una fatica in più, ma anche un risparmio certo.



LE PROSPETTIVE**In fuga solo gli speculatori**di **Gualtiero Tamburini**

Come sarà il 2009 per il mattone? In periodi di crisi finanziaria, molti considerano l'investimento immobiliare la via migliore per mettere al sicuro i propri risparmi. Chi la pensa così

ha buone ragioni per farlo perché - se guardiamo al passato - i prezzi delle case, salvo brevi periodi, tendono normalmente a crescere o a calare lievemente.

Articolo ► pagina 3

ANALISI**L'incertezza non farà scappare le famiglie**di **Gualtiero Tamburini ***

Il numero di compravendite è calato di poco più del 14% dall'anno scorso (i primi segnali di rallentamento furono già visibili nel 2007), come confermano le ultime rilevazioni dell'agenzia del Territorio. Il dato si ferma a tutto settembre di quest'anno e, quindi, riflette probabilmente operazioni che in realtà si erano chiuse nei compromessi già qualche tempo prima.

L'ultimo dato sul numero di compravendite di un anno intero riguarda il 2007, quando furono circa 806mila le case compravendute. Se queste caleranno "solo" del 14%, nel 2008 saremo a circa 790mila abitazioni compravendute, ma c'è da pensare che la brutta piega assunta dal mercato nella seconda metà dell'anno, e soprattutto dopo la metà di settembre, si rifletterà pesantemente nelle quantità dell'ultimo trimestre del 2008.

Forse, ipotizzando che oggi vi sia un mercato sostanzialmente dimezzato, potremmo azzardare nel 2008 un calo delle compravendite nell'ordine del 20%, ovvero 160mila case in meno rispetto all'anno prima.

Le indagini di Nomisma mostrano infatti che la quota della domanda di case

espressa dagli investitori/speculatori dopo la restrizione creditizia innescatasi con la crisi dei *subprime* si è quasi azzerata, come d'altronde è avvenuto in altri settori dell'economia. Tanto che oggi si parla sempre più spesso di "trappola della liquidità", ovvero una situazione in cui chi è liquido resta tale in attesa di tempi migliori, cioè di prezzi più bassi. E visto che la maggioranza la pensa così, la conseguenza è quella di una domanda complessiva sempre più debole e ormai prevalentemente composta da chi compra la casa non per speculare sul prezzo ma per uso diretto.

Peraltro, l'investitore che si guarda attorno non è che in altri settori, come la Borsa, trovi opportunità decisamente più attraenti (e poco rischiose), e quindi una certa domanda è ancora presente. Non foss'altro perché dettata dalla componente precauzionale, ovvero da chi ritiene che l'investimento immobiliare consente, comunque, di mettere in sicurezza i propri risparmi.

Chi la pensa così ha buone ragioni per farlo perché se guardiamo al passato i prezzi delle case, salvo brevi periodi, specie nelle città meno grandi, tendono normalmente a crescere, e in ogni caso il calo che posso-

no avere è contenuto. In questo senso, la forte crisi dei primi anni 90 segnò un calo nominale del solo 10%, mentre oggi in pochi mesi in Usa e Gran Bretagna il calo è stato del 15-20%, quando in Italia si registra un ritocco dell'1% che arriva al massimo al 4-5% per altre fonti.

Ma gli altri 640mila acquirenti di case, un numero pur sempre maggiore di quello di inizio decennio, continuano a pensare, sostenendo così il mercato, che oggi conviene comprare, e questo con motivazioni molto diverse da quelle degli investitori. Parliamo infatti, in questo caso, di chi la casa la compra per abitarci e per dare sicurezza alla propria ricchezza, per uso proprio, insomma, e questa esigenza viene espressa dalle nuove famiglie italiane o di immigrazione e migrazione che, ancor molto numerose, si formano.

* Presidente di Nomisma



Semplificazioni. Scatta oggi il piano previsto dalla manovra estiva che avvia il disboscamento più volte annunciato

Al macero le prime 3mila leggi

La prossima tappa sarà individuare i regolamenti attuativi degli atti abrogati

La potatura

LE TAPPE

Legge 59/1997

- Viene avviata l'opera di riordino normativo

Legge 388/2000

- È la Finanziaria per il 2001, che mette a disposizione quasi 13 milioni di euro (25 miliardi di lire) per realizzare in cinque anni una banca dati che raccolga tutte le norme in vigore

Legge 246/2005

- Contiene l'operazione taglialeggi. A fare da spartiacque è il 1970: gli atti in vigore prima di quella data dovranno essere cancellati, a eccezione di quelli strettamente necessari

14 dicembre 2007

- Il Governo Prodi trasmette al Parlamento la relazione sui risultati del taglialeggi

18 novembre 2008

- Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge che salva 57 tra le 3.370 leggi da abrogare individuate dal Dl 112/2008

22 dicembre 2008

- Vengono abrogate 3.313 leggi: le 3.370 individuate dal Dl 112/2008, meno le 57 salvate dal Dl del 18 dicembre

Febbraio 2009

- Sono abrogati 29.000 provvedimenti individuati dal Dl approvato dal Consiglio dei ministri il 18 dicembre

16 dicembre 2009

- Entro tale data dovranno essere adottati i decreti legislativi per salvare le leggi anteriori al 1970 ritenute indispensabili

Antonello Cherchi
Alessandra Tibollo

Da oggi le leggi in vigore nel nostro Paese sono 3.313 in meno. Tante sono, infatti, le disposizioni che vanno definitivamente in soffitta per effetto dell'operazione taglia-leggi, voluta dalla manovra estiva (il decreto legge 112). La prima vera potatura, che arriva dopo anni di tentativi falliti. In realtà, le leggi da inviare al macero sarebbero dovute essere 3.370, ma il decreto legge approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ne ha salvate 57. All'ultimo momento ci si è resi conto che quelle disposizioni erano ancora necessarie.

Agli oltre 3mila atti che da oggi scompaiono, presto se ne aggiungeranno 29mila. Si tratta di vecchie norme, emanate tra gli albori del Regno d'Italia e la nascita della Repubblica, e il cui elenco è sempre contenuto nel decreto legge di giovedì scorso, che ha previsto che questo stock di documenti finisca definitivamente in archivio entro febbraio (si veda l'articolo sotto).

Non si pensi, però, che a questo punto l'Italia rimarrà orfana di regole. Tutt'altro. Potremo ancora contare su numerosissime leggi. Basta, infatti, considerare che la ricognizione effettuata a fine 2007, e che

ALCUNE LEGGI SOTTOPOSTE AL TAGLIO

La più vecchia

- Legge 24 gennaio 1864, n. 1636
Affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute a corpi morali

La più recente

- Legge 9 maggio 1997, n. 121
Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia

Le più d'antan

- Legge 2 febbraio 1939, n. 467
Riordinamento della discoteca di Stato e istituzione di una speciale censura sui nuovi testi originali da incidere sui dischi
- Legge 21 dicembre 1899, n. 446
Provvedimenti di polizia ferroviaria, riguardanti i ritardi dei treni
- Decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1964, n. 1613
Statuizione del prezzo massimo di copertina dei libri di testo nelle scuole elementari

Corsi e ricorsi

- Legge 12 Aprile 1969, n. 177
Partecipazione della società "Alitalia" - linee aeree italiane - alla gestione della società "Somali Airlines"

Tema ricorrente

- 5 le leggi sui piccioni viaggiatori, delle quali una (Regio decreto 14 marzo 1938, n. 391) su "Nuova denominazione della Federazione Colombofila italiana", tuttora esistente

ha portato al taglio di oggi, aveva messo in fila 21.690 disposizioni in vigore, adottate a partire dal 1860. Anche a voler considerare che una parte di quelle norme sia contenuta nel nuovo stock di 29mila vecchie normative individuate con il recente decreto legge e che erano sfuggite al primo conteggio (e questo la dice lunga sulla difficoltà di capire effettivamente quante e quali siano le regole che disciplinano la vita del nostro Paese), restano pur sempre migliaia di atti con cui fare i conti.

Una vera giungla, che si dovrebbe continuare a disboscare. Alcune future tappe sono già fissate. Intanto, c'è l'impe-

gno del Governo di effettuare la ricognizione - ma non è prevista una scadenza - dei regolamenti che rimandano alle oltre 3mila leggi tagliate oggi. Entro dicembre del prossimo anno, poi, sempre il Governo dovrà emanare i decreti legislativi con cui individuare le leggi



anteriori al 1° gennaio 1970 che intende far sopravvivere.

E non c'è dubbio che - per quanto il taglio non possa riguardare diverse disposizioni di settore, come quelle tributarie e di bilancio - si troveranno tante norme che non hanno più ragione di esistere. Come le disposizioni sulla «speciale censura sui nuovi testi originali da incidere sui dischi», di evidente stampo fascista, che compare nell'elenco cancellato oggi. Nel quale trova posto anche il Monopolio statale sulle banane, sancito da una legge del 1964.

Ai tempi del cellulare non c'è dubbio che risultino obsolete le cinque leggi sui piccioni viaggiatori, compreso il regio decreto del 1938 sulla Federazione Colombofila italiana, benché questa associazione sia ancora esistente. Al contrario, sembra d'attualità leggere fra le norme elencate la presenza di Alitalia, che però è nominata in una legge del 1969 in merito alla partecipazione alla gestione della società Somali Airlines, che non vola più dal 1991.

E se fosse sopravvissuta la legge del 1964 sulla «Statuizione del prezzo massimo di copertina dei libri di testo nelle scuole elementari», forse non ci sarebbe l'annuale richiesta di contenimento dei costi da parte delle famiglie.

Fra le leggi ripescate, invece, salta all'occhio un Regio decreto del 1930 sui «Provvedimenti per le suore addette agli stabilimenti sanitari del Regio esercito e della Regia marina», curioso quanto obsoleto almeno nei termini. Di sicuro interesse per tutti i lavoratori la legge del 1934 sul «riposo domenicale e settimanale».

E sono sempre di epoca fascista, ma evidentemente ancora attuali, le «Norme per l'uso degli apparecchi di radio-diffusione all'aperto e nei pubblici servizi» (1936), l'«Ordinamento dei monti di credito su pegno» (1938), ma anche «La semplificazione della procedura per la conservazione del nuovo catasto e l'aggiornamento di tutte le disposizioni di legge vigenti in materia di nuovo catasto» e i «Provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale», entrambi del 1939.

È del 1954, invece, il redivivo Decreto del Presidente della Repubblica sulle «Norme per la presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere statali». Degli anni Sessanta altre due leggi che riguardano i militari: la prima assegna «contributi straordinari all'Associazione nazionale dei finanzieri in congedo»; la seconda concede «premi di operosità e per la scoperta e per la repressione di reati».

ANALISI

Un «puzzle» sistemato solo in parte

di **Marcello Clarich**

Tagliare le leggi inutili è un'opera meritoria, ma che non risolve tutti i problemi. Oggi è scattata l'abrogazione di oltre 3.300 leggi prevista dal decreto legge 112 (convertito dalla legge 133), che ha varato una manovra ad ampio spettro per rilanciare lo sviluppo economico e la competitività.

La legge 133 contiene una serie di articoli sulla semplificazione e sul contenimento della spesa, rubricati variamente come "Taglia-enti", "Tagli-oneri amministrativi" e persino "Taglia-carta". Tra di essi compare anche il "Taglia-leggi" (articolo 24), che prevede l'abrogazione di un lungo elenco di leggi. In più, l'articolo attribuisce al Governo il compito di individuare i regolamenti attuativi delle leggi abrogate, anch'essi decaduti in modo automatico.

Anzitutto, perché non sono state abrogate subito le leggi obsolete, ma la loro caducazione è stata posticipata di ben 180 giorni (contro i 60 previsti in origine dal decreto legge)? La ragione è emersa in questi giorni. Il Governo ha infatti varato giovedì scorso un decreto legge che sottrae all'abrogazione già disposta una sessantina di leggi incluse in un nuovo elenco. Una modesta marcia indietro, operata su sollecitazione delle amministrazioni che hanno segnalato al Governo la necessità di mantenerle in vigore.

In secondo luogo, nei sei

mesi trascorsi il Governo non ha individuato i regolamenti attuativi decaduti. Non si tratta però di un'omissione grave. Infatti, l'elenco dei regolamenti abrogati avrebbe avuto comunque un valore soltanto ricognitivo dell'abrogazione avvenuta per effetto del venir meno della legge che li prevede. In ogni caso, i regolamenti citano nelle premesse e spesso anche nell'articolato la legge che viene attuata con norme più di dettaglio. Pertanto, con un minimo di diligenza, si è in grado di capire se le norme regolamentari sono ancora vigenti.

Più complesso si presenta, invece, un altro problema: che succede delle leggi successive a quella abrogata che in qualche articolo richiamano quest'ultima? Le situazioni possono essere infatti le più varie. Talvolta la legge successiva rinvia in modo selettivo a uno o più articoli di una legge precedente solo per evitare di dover ripeterne i contenuti. In questi casi si parla di rinvio "materiale", che consiste nel far proprio il contenuto di una norma, a prescindere dalla fonte formale che la contiene. Ne segue che l'abrogazione di quest'ultima lascia invariato il suo contenuto prescrittivo, ormai incorporato nella fonte normativa successiva vigente.

In altri casi, invece, una legge successiva può introdurre una deroga a una legge precedente. In questo caso occorre chiedersi se, abrogata la legge

precedente, la legge successiva configura un regime giuridico completo per i casi ai quali si riferisce. Se la rispo-

INCASTRI COMPLICATI

Bisogna capire come comportarsi con norme cancellate in altri documenti

sta è positiva, l'abrogazione non incide su questi ultimi. Si pone piuttosto il problema di quale possa essere il regime applicabile ai casi non assoggettati al regime derogatorio.

Ma questo tipo di incertezze è in qualche misura fisiologico. Ogni intervento legislativo sia di tipo positivo, con la previsione di un nuovo regime giuridico, sia di tipo negativo, con la mera abrogazione di norme precedenti, crea problemi di coordinamento o di diritto intertemporale.

In ogni caso, molte leggi ora abrogate avevano esaurito, di fatto, i loro effetti da tempo immemorabile. E dunque questo tipo di problemi sono già stati ormai risolti.

Va anzi vista con favore l'opera di disboscamento e di pulizia, proseguita anche dal decreto legge emanato la settimana scorsa, di quella che è divenuta ormai una vera e propria giungla legislativa. Un sistema normativo intricato e disordinato favorisce, infatti, i più furbi e privi di scrupoli.



Welfare

L'ANNIVERSARIO DELLA RIFORMA

Asl e ospedali, una cura lunga 30 anni

Il Servizio sanitario nazionale, nato alla fine del 1978, ha accumulato oltre 57 miliardi di disavanzo

Presente e futuro. Sistema destinato a cambiare di nuovo con il federalismo

Nord e Sud. Ancora troppe ampie le differenze a livello territoriale

IN POSITIVO

Secondo i suoi sostenitori la conquista di civiltà più rilevante è rappresentata dal diritto all'«universalità» delle prestazioni

IVIZI

I detrattori non mancano di sottolineare le storture del clientelismo e la consuetudine di tangenti e corruzione

Roberto Turno

I suoi tifosi non si stancano di ricordare il secondo posto al mondo che l'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, gli ha attribuito fin dal 2000. I detrattori affondano il dito nella piaga dei 57 miliardi di euro di disavanzo accumulato fino ad oggi. I welfaristi più convinti vantano in cima a tutto la conquista di civiltà e di universalità di diritti sociali garantiti che ha rappresentato. Chi lo stronca ne mette in vetrina i vizi del clientelismo, della tangencrazia e del crescere del gap Nord-Sud: altroché universalità.

È la solita storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Alle spalle già tre cure di gerovital e altrettante riforme in tre decenni, per il nostro Servizio sanitario nazionale è tempo di bilanci. Tanto più sotto l'incalzare di quel federalismo fiscale che è destinato a sconvolgere vecchi equilibri e modi di gestire la cosa pubblica. Dunque, anche la nostra salute. E perciò lo stesso Ssn: di cui non è dato sapere come sarà, salvo che niente più sarà come adesso.

Ha appena compiuto 30 anni il Ssn: correva il 21 dicembre del 1978 quando la Camera con 381 sì, 77 no e 7 astenuti, dopo anni e anni di contrasti, varava la leg-

ge 833. Ministro era Tina Anselmi (Dc), mentre a guidarne l'applicazione venne chiamato il suo più fiero oppositore, Renato Altissimo (Pli): quasi un segno del destino. Che anno, quel 1978 sotto il segno della solidarietà nazionale. L'anno dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, di un presidente della Repubblica (Giovanni Leone) inciampato nello scandalo Lockheed, di Sandro Pertini nuovo inquilino del Quirinale, di tre pontefici in pochi mesi. Nacquero quell'anno anche la legge sull'aborto e la riforma della psichiatria del mai abbastanza rimpianto Franco Basaglia.

Intanto sono trascorse dieci Legislature, si sono succeduti 29 Governi e altrettanti ministri (16, considerati i pluriincarichi assegnati), con Rosy Bindi che vanta il più lungo mandato

di sempre con 1.417 giorni consecutivi sulla poltrona di ministro. Da Girolamo Sirchia nel 2001 la Sanità è diventata ministero della Salute. E da maggio 2008, con Maurizio Sacconi, non è neanche più un ministero a sé: è parte del super Welfare. Che poi non è solo questione di nome. Sempreché, come sembra sempre più probabile, il ministero non rinasca e a guidarlo Berlusconi non riesca davvero a insediare il suo pupillo, il professor Ferruccio Fazio, oggi sottosegretario, che viene dal San Raffaele di Don Verzé, altro pallino del Cavaliere.

Curioso destino, trent'anni dopo. Quasi un mondo che torna indietro. Aborto e psichiatria sono oggi sotto scacco da parte del centrodestra. E per il Ssn grandi lavori sono in corso, più o meno sotto traccia. Il federalismo è la prossima avventura, peraltro già in moto dopo la riforma costituzionale del 2001 col pieno di poteri assegnati alle Regioni dal centro-sinistra. Il

giro di vite del "tutto a tutti", già da anni in atto come testimonia l'aumento della spesa privata, continuerà a compiersi e forse solo la crisi e i suoi riflessi sulle famiglie stanno ritardando, proprio per non aggravare ancora di più il bilancio sociale, scelte e decisioni in qualche modo già in cantiere. Come il taglio delle prestazioni essenziali, i Lea.

Mentre incalza la voglia di Fondi integrativi per sgravare parte della spesa dal settore pubblico. Con quali risultati sul permanere di quanto resiste dell'universalità, è tutto da dimostrare. Certo, sale la voglia di lotta agli sprechi, alle gestioni facili, ai troppi ricoveri inutili, e via discorrendo e tagliando. Perché in fondo al barile c'è sempre qualcosa da grattare, molto sicuramente resta da disboscare dalla giungla delle spese. Ma molto, forse troppo resta da aggiustare - anzi: da creare ex novo - in una larga parte d'Italia, soprattutto da Roma in giù. Perché il Sud resta la grande incompiuta, a fronte di un Nord e di parte del Centro del Paese, soprattutto lungo la dorsale apenninica, che riesce a reggere l'onda d'urto e a offrire esempi di altissima eccellenza. Se un milione di italiani ogni anno si spostano da casa in cerca di cure in un'altra Regione, e se il Sud offre almeno il 70% di emigrati sanitari, vorrà pur dire qualcosa. Proprio il Sud che di quei 57 miliardi di disavanzi, ne ha accumulato da solo almeno il 60-70 per cento.

Trent'anni dopo le sfide per salvare il Ssn e l'universalità possibile sono apertissime. E si arricchiscono di scommesse: misurare l'efficienza, i professionisti, la qualità degli ospedali, la soddisfazione dei pazienti. Progettare il nuovo. A farcela.

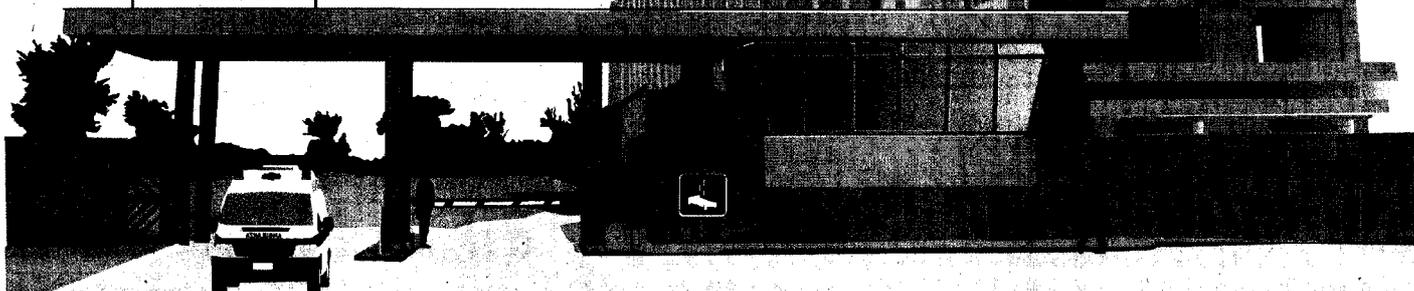


L'evoluzione in cifre in tre decenni

AZIENDE

	ORIGINARIE		ATTUALI (2008)		Differenza
	Asl (1978)	Ospedali (1995)	Asl	Ospedali	
ITALIA	695	82	154	95	-32%
TOTALE	777		249		

OSPEDALE



STRUTTURE

OSPEDALI PUBBLICI	645
OSPEDALI PRIVATI ACCREDITATI	563
POSTI LETTO PUBBLICI	177.735
POSTI LETTO PRIVATI ACCREDITATI	48.008

Dati 2006

PERSONALE

MEDICI DIPENDENTI DEL SSN	116.851
DIRIGENTI DIPENDENTI DEL SSN	20.148
PERSONALE DIPENDENTE DEL SSN	487.187
MEDICI DI MEDICINA GENERALE	46.478
PEDIATRI DI LIBERA SCELTA	7.526

Dati 2006

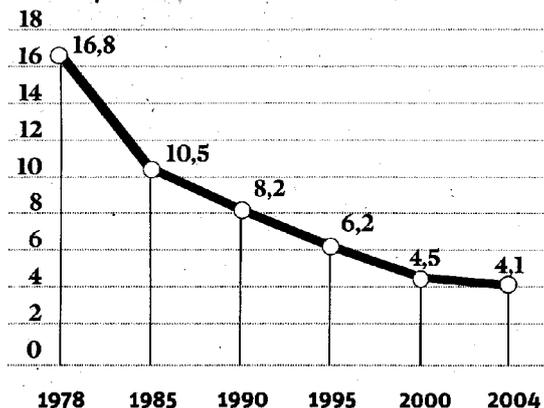
SPESA ANNUA (in miliardi di euro)

PERSONALE	33,746
BENI E SERVIZI	29,507
FARMACEUTICA	11,579
MEDICINA GENERALE	5,996
SPECIALISTICA ACCREDITATA	3,617
OSPEDALIERA ACCREDITATA	8,814

Dati 2007

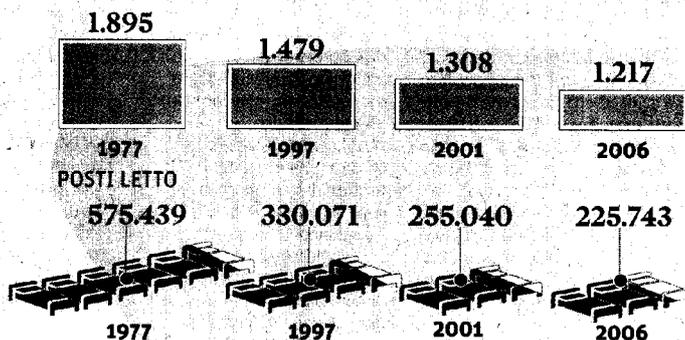
LA MORTALITÀ INFANTILE

Nati morti per 1000 nati vivi

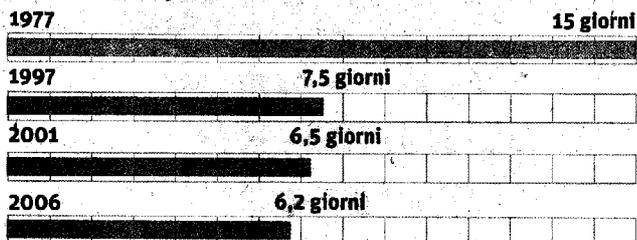


I DATI DEI RICOVERI

ISTITUTI DI RICOVERO

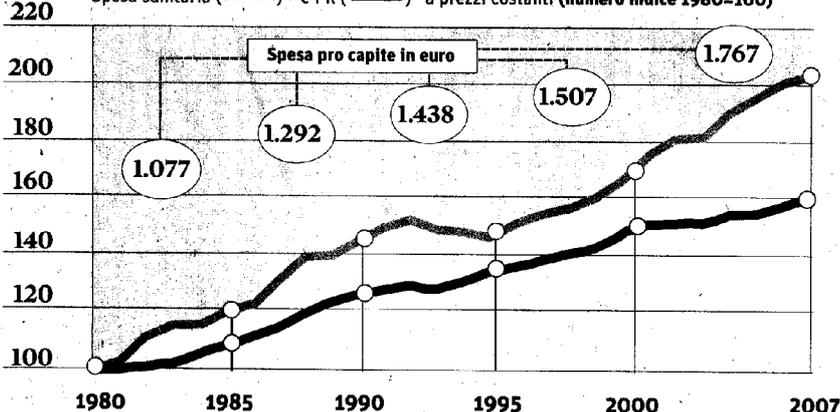


DEGENZA MEDIA

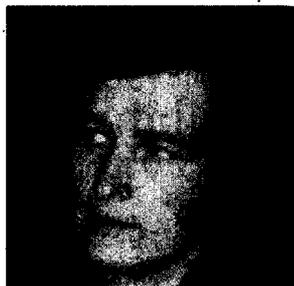


I COSTI E IL PIL

Spesa sanitaria (—) e Pil (—) a prezzi costanti (numero indice 1980=100)



Fonti: per il grafico su costi e Pil Nicola Quirino e Roberta Chimento su dati Istat; Elaborazioni Il Sole 24 Ore Sanità per tutti gli altri dati.

LE TAPPE**1978****IL MINISTRO ANSELMI**

La legge che istituisce il Servizio sanitario nazionale fu varata da Tina Anselmi, ministro della Sanità dal 1978. La legge n. 833/78, però, aveva iniziato il suo percorso quando il titolare del ministero della Sanità era Luciano Dal Falco (ministro fino al 10 marzo 1978). La legge 833 del 23 dicembre 1978 (approvata il 21) è entrata in vigore il 28 dicembre dello stesso anno, giorno in cui fu pubblicata sul supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» n. 360. La legge fu votata dall'85% del Parlamento: 381 voti a favore, 77 contrari. Al «sì» della Dc si contrappose il «no» del Partito liberale.

**1992****LA SVOLTA DE LORENZO**

Durante la gestione ministeriale di Francesco De Lorenzo il Ssn ha subito una radicale riforma: il Dlgs 502/92 ha trasferito le competenze sanitarie alle Regioni, lasciando allo Stato la programmazione, la definizione dei livelli minimi di assistenza sanitaria e la determinazione del finanziamento procapite.

**1993****MARIA PIA GARAVAGLIA**

Maria Pia Garavaglia – che nell'aprile 1993 sostituì De Lorenzo – riuscì a rimandare l'entrata in vigore della mutualità sostitutiva del Ssn che, di fatto, non venne in seguito mai applicata. Il 7 dicembre 1993 il ministro Garavaglia firmò il decreto legislativo 517 che smussava alcuni dei punti più controversi contenuti nel Dlgs 502/92

**1999****LA RIFORMA BINDI**

La "riforma ter" del Servizio sanitario nazionale è stata varata dal ministro Rosy Bindi con il Dlgs 229/99. Il principio cardine riguarda il diritto alla salute che «deve essere assicurato garantendo i livelli essenziali d'assistenza, in modo uniforme in tutta Italia», ricollocando il Ssn sui binari della legge 883.

Scuola

LA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI

Per gli istituti tecnici solo 11 indirizzi

Tagliata la giungla di 39 proposte e 200 corsi, aumenta il peso di laboratori, inglese e stage

Più formazione. Le ore annuali aumentano e il 30% sarà organizzato autonomamente

Imprese. Il mondo del lavoro entra a pieno titolo nei comitati di gestione

Gianni Trovati

■ Archiviato il rischio della licealizzazione nominale, cioè della trasformazione in licei tecnologici ventilata nell'ultimo tentativo di riforma, gli istituti tecnici rilanciano la sfida al classico e allo scientifico sul piano della riconquista degli studenti.

Si gioca su questo terreno l'importanza del riordino delle superiori che il consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare giovedì scorso e che dovrebbe entrare in vigore nel 2010.

Ordinamenti e "fortuna" degli istituti tecnici presso famiglie e studenti, naturalmente, so-

TRE CICLI

Dopo un biennio comune i programmi si dividono a seconda dell'iter scelto. All'ultimo anno in cattedra anche esperti esterni

no intrecciati tra loro. La dimostrazione arriva dall'andamento delle iscrizioni negli ultimi anni, che ha fermato un'emorragia di studenti ormai cronica a favore dei licei proprio quando i progetti più invasivi dell'identità dei tecnici sono tornati nei cassetti. Per l'anno scolastico in corso, gli istituti hanno ricominciato a guadagnare iscritti (+0,5%), e la forbice con i licei (che quest'anno sono scesi dello 0,8%) potrebbe allargarsi con il successo del piano di riordino varato da Mariastella Gelmini.

Rebus sciolto

Il primo passo della riforma è quello di semplificare drasticamente la foresta dei 39 indirizzi

zì e delle 200 tipologie di corsi, spesso alimentati da una sperimentazione disorganica che ha reso l'offerta formativa un rebus inestricabile per famiglie e studenti.

Nei nuovi istituti tecnici troveranno spazio 11 indirizzi, distinti in due settori. Quello economico, dove oggi operano gli istituti tecnici commerciali, sarà bipartito fra l'indirizzo in amministrazione, finanza e marketing e quello in turismo, mentre le altre nove proposte, dalla meccanica alla logistica, dal tessile-abbigliamento alla chimica fino alla grafica e comunicazione, articoleranno il settore tecnologico.

Autonomia

La semplificazione, però, non si deve tradurre in un impoverimento dell'offerta. E per garantire la flessibilità nel rapporto con le esigenze produttive locali il nuovo ordinamento assicura una consistente dote di autonomia didattica, che metterà a disposizione delle scuole circa il 30% del monte orario annuale. Il tutto in un pacchetto formativo in aumento, articolato su 32 ore settimanali da 60 minuti anziché su 36 da 50. Il risultato finale è un anno da 1.056 ore, con un aumento del 6,7% rispetto alle 990 attuali. Un quadro d'indirizzo nazionale servirà a garantire che le sperimentazioni non ricostruiscano il labirinto che la nuova riforma intende superare.

Le tappe

La quota di autonomia cambia a seconda del livello di studi. I nuovi istituti tecnici saranno

infatti articolati in tre tappe: il primo biennio (20% di monte ore autonomo) serve ad assicurare una base formativa comune per tutti, mentre la distinzione fra gli indirizzi opererà dal secondo biennio (30% di autonomia). L'ultimo anno (35% di autonomia) provvederà invece al perfezionamento nelle materie dell'indirizzo.

Inglese e imprese

All'ultimo anno potrà fare capolino anche l'insegnamento di una materia tecnica in lingua inglese, per provare a tradurre subito in pratica i frutti dell'inglese "tradizionale" insegnato lungo tutto il percorso.

A garantire il perfezionamento sulle materie specifiche dell'indirizzo prescelto, poi, potranno intervenire anche esperti esterni al corpo docente, seguendo una filosofia che apre le porte delle scuole al rapporto con le imprese. Le scuole, infatti, potranno stipulare contratti d'opera con esperti del mondo del lavoro e delle professioni, purché questi siano in grado di certificare «una specifica e documentata esperienza professionale maturata nel settore di riferimento». Il ricorso agli esperti esterni nasce con l'obiettivo dichiarato di «arricchire l'offerta formativa», anche grazie al contributo di professionalità non presenti nell'istituto. Il nodo da superare per trasformare questo progetto in realtà è naturalmente quello delle risorse dei singoli istituti, da sempre l'anello più debole di ogni ventilata autonomia scolastica.

A questa apertura all'esterno risponde anche l'organizzazione in dipartimenti, guidati da un

comitato tecnico-scientifico con esperti provenienti dalle imprese e dalle università, e l'enfasi posta sulla formazione in laboratorio, che dovranno occupare 300 delle 1.056 ore annuali. Le reti degli stage e dei tirocini, poi, dovrà tradurre in pratica quell'alternanza scuola-lavoro che rappresenta uno degli obiettivi storici, ma finora mancati, dell'istruzione tecnica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore di giovedì 18 dicembre Andrea Casalegno ha anticipato i contenuti chiave dei regolamenti che riordinano gli istituti tecnici, sottolineando le aspettative che le imprese e i sistemi territoriali locali nutrono nei confronti dei nuovi indirizzi. Il regolamento, che fa parte di un complesso di quattro provvedimenti che riordinano l'intero sistema scolastico, dalle elementari alle superiori, è stato approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Il «pacchetto» all'esame del Governo**I PUNTI PRINCIPALI**

Gli elementi chiave che caratterizzano il Regolamento dell'istruzione tecnica

NUMERO CONTENUTO DI INDIRIZZI

- 11 indirizzi (2 nel settore economico, 9 nel settore tecnologico)

MAGGIORE SOSTENIBILITÀ PER GLI ALUNNI DEL CARICO ORARIO

- 32 ore settimanali, che corrispondono ad un monte ore annuale di 1.056 ore effettive di lezione (di cui 561 dedicate nel triennio alle materie tecniche)

MAGGIORI SPAZI DI AUTONOMIA

- Fino al 30 per cento del currículo riservato alla flessibilità e alla autonomia delle scuole, nel quadro di criteri generali definiti a livello nazionale per evitare la frammentazione dei percorsi

NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI

- Nuovi strumenti di gestione delle scuole che faciliteranno la partecipazione di soggetti esterni, in particolare delle imprese che potranno fornire utili contributi alla scuola. Costituzione di dipartimenti per un aggiornamento costante dei percorsi di studio, soprattutto nelle aree di indirizzo, e per una condivisione più ampia possibile della progettazione didattica. Istituzione di un comitato tecnico-scientifico, finalizzato a rafforzare il raccordo tra gli obiettivi educativi della scuola, le esigenze del territorio e i fabbisogni professionali espressi dal mondo produttivo. Ufficio tecnico per migliorare l'organizzazione e la funzionalità dei laboratori e la loro sicurezza per le persone e per l'ambiente

METODOLOGIE DIDATTICHE INNOVATIVE

- Utilizzo diffuso di una didattica laboratoriale in tutti gli ambiti disciplinari (300 ore annuali di laboratorio). Raccordo più stretto con le imprese, attraverso la più ampia diffusione di stage, tirocini, alternanza scuola-lavoro

STUDIO DELLE LINGUE STRANIERE

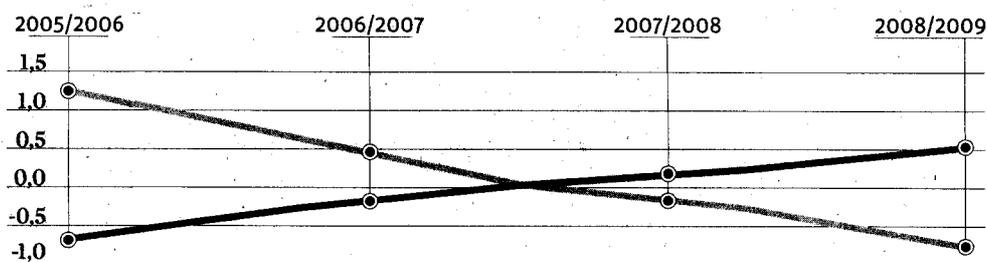
- Apprendimento dell'inglese rinforzato come lingua straniera per tutti gli indirizzi; possibilità di insegnamento in inglese di almeno una delle discipline di indirizzo

LE OPZIONI

Il nuovo assetto degli istituti tecnici

**ISCRITTI IN RIPRESA**

Le iscrizioni a ● istituti tecnici e ● licei. Valori % del decremento e dell'incremento degli iscritti al 1° anno



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Mpi

INTERVENTO**Un anno
di attesa utile
per capire
le novità**di **Claudio Gentili**

Continuità delle riforme e sostenibilità sociale dell'innovazione sono gli ingredienti del successo delle politiche educative nel mondo. Basta pensare alla Finlandia. In 20 anni sono cambiati 10 Governi, ma nessuno ha interrotto o rigettato le riforme degli Esecutivi precedenti.

Sulle riforme scolastiche, invece, il nostro è un Paese profondamente conservatore. Dalla Pantera del 1989 all'Onda del 2008, i movimenti di protesta hanno sempre ottenuto che nulla cambiasse. La riforma della secondaria superiore dal 1948 a oggi è stata rinviata 34 volte.

E spiega il 35° rinvio da parte del ministro Gelmini. A ben vedere, però, non si tratta di un mero rinvio, ma di un "avvio" di riforma, programmato a partire dal 2010. Se ci saranno dibattiti trasparenti sulle novità, un efficace aggiornamento degli insegnanti alla didattica delle competenze, un orientamento mirato ai ragazzi e alle famiglie, non avremo perso un anno. Famiglie e studenti negli ultimi anni hanno percepito continui stop and go, e non capendo se l'istituto tecnico aveva una sua chiara identità si sono rifiutati

nel liceo scientifico.

Con grande lucidità ben sei anni fa Andrea Pininfarina aveva sciolto questo nodo affermando: «Sono molti, oggi, a chiedersi che fine faranno nella riforma Moratti gli istituti tecnici. Apparentemente le soluzioni sembrano essere due: o venire "liceizzati" o passare integralmente alle Regioni insieme all'istruzione professionale. In entrambe le soluzioni ci sono gravi rischi di depauperamento. La soluzione è considerare l'istruzione tecnica "terzo genere" tra i licei e gli istituti professionali, ovvero garantire che i nuovi istituti tecnici, con gli indispensabili indirizzi diversi, siano una vera e propria filiera professionalizzante» («Il Sole 24 Ore» dell'8 febbraio 2002).

Il Regolamento presentato dal ministro Gelmini va proprio in questa direzione. Combatte le due malattie del genericismo e del precoce addestramento offrendo una identità alta all'istruzione tecnica basata sulla scienza e la tecnologia, sulla valorizzazione dei linguaggi e il laboratorio e introducendo importanti innovazioni didattiche come le scienze integrate nel biennio, che hanno lo scopo di contrastare l'ignoranza scientifica certificata dagli sconcertanti dati Ocse-Pisa. È da apprezzare

che il Ministro abbia ripreso le stesse linee programmatiche del ministro Fioroni e i risultati della Commissione De Toni. È un segno importante di continuità riformatrice e bipartisan.

L'anno che ci separa dall'inizio della riforma deve servire a spiegare a insegnanti e famiglie il senso delle innovazioni, a prepararle e a coinvolgere gli imprenditori nella collaborazione con le scuole, come già sta avvenendo attraverso le sperimentazioni di Confindustria Veneto e del Club dei 15. Gli istituti tecnici devono modificare la loro governance e ripristinare quei consigli di amministrazione aboliti nel 1974. Il tessuto delle piccole e medie imprese italiane è legato alla funzione formativa dell'istruzione tecnica e non potrà che trarre giovamento dal suo rilancio.

* Direttore Education Confindustria



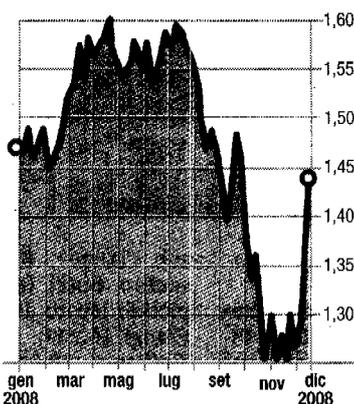
Divise Gli investitori fanno i conti con il rischio valutario: la moneta unica batterà anche yen, sterlina e franco svizzero

L'euro ritorna in pole position

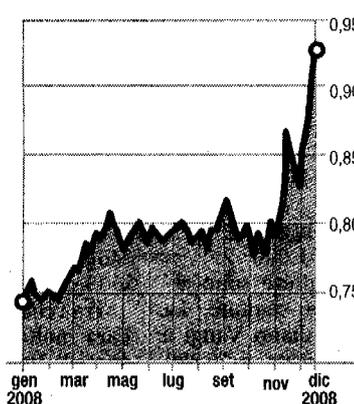
Recessione e tassi zero indeboliscono il dollaro che rischia di restare a 1,30-1,40

Giochi in divisa

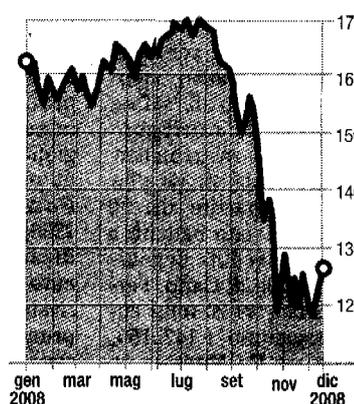
■ EURO / DOLLARO



■ EURO / STERLINA



■ EURO / YEN



■ COSTO DEL DENARO NEL MONDO



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

DI MARCO SABELLA

L'ultimo inatteso colpo di coda del 2008 i mercati finanziari lo hanno riservato alle valute. E in particolare al dollaro e alla sterlina. Il primo precipitato in appena 15 giorni da un cambio di 1,25 contro l'euro di inizio dicembre, al minimo *intraday* di 1,47 di giovedì scorso. Salvo poi recuperare quota 1,40 nella seduta di venerdì. La seconda affondata in 12 mesi verso la parità di 0,95 con una perdita annuale del 23%.

Nuovo scenario

Secondo gli economisti, per tutto il 2009 l'euro potrebbe rimanere forte contro tutte le principali valute mondiali, dal dollaro, allo yen, passando per il franco svizzero e la sterlina. Che tuttavia potrebbe recuperare almeno un po' del terreno perduto.

Per quanto riguarda il dollaro — divisa su cui si appuntano gli sguardi di tutti gli operatori — la previsione più diffusa tra gli economisti è che il biglietto verde nel breve termine (1-3 mesi) possa rimanere debole e toccare contro euro soglie che

vanno da 1,50 (Unicredit) a 1,30 (Goldman Sachs), passando per una forchetta di 1,35-1,40 prevista dall'Ufficio Studi di Intesa Sanpaolo. Mentre una certa stabilizzazione del cambio tra le due principali valute mondiali dovrebbe registrarsi entro i prossimi 12 mesi. Ma a livelli inferiori rispetto a quelli che si ipotizzavano ancora poche settimane fa. Con un punto di equilibrio a 1,45 (Goldman Sachs e Unicredit) o 1,35 (Intesa Sanpaolo).

«Le previsioni di *consensus* che indicano un equilibrio a 12 mesi di 1,25 o anche meno nel cambio dollaro/euro sono oggi superate», afferma **Asmara Jamaleh**, economista valutario dell'Ufficio Studi di **Intesa Sanpaolo**. Secondo Jamaleh il vero e proprio crollo subito dal biglietto verde in queste settimane va imputato all'ondata di notizie negative provenienti dagli Usa, dall'aumento della disoccupazione, a un calo del Pil e dei consumi più accentuato del previsto, fino alla bocciatura da parte del Senato americano del piano di salvataggio del settore automobilistico. «In sostanza il *flight to quality* — la

rincorsa verso la sicurezza e la qualità da parte di tutti gli investitori internazionali — che aveva individuato nelle emissioni in dollari un porto sicuro, sembra ormai in gran parte alle spalle», nota l'economista.

Bisogna tuttavia ricordare che per tutto il 2008 l'altalena del dollaro ha avuto sbandamenti impressionanti. Partito da una parità contro euro di 1,4587 il 2 gennaio scorso, il biglietto verde aveva toccato un minimo storico assoluto a 1,6038 il 15 luglio scorso, per poi risalire a un massimo di 1,2328 il 10 ottobre. Spinto verso l'alto, appunto da quegli investitori che vedevano nella valuta dello Zio Sam un bene rifugio altrettanto stabile quanto lo Yen giapponese (che si è apprezzato in un anno del 24% contro euro) e del franco svizzero (su dell'8% in 12 mesi contro la divisa comune europea).

«Il tracollo di queste ultime settimane è stato accelerato dalla decisione degli Stati Uniti di portare i tassi di interesse a zero, ampliando in questo modo il differenziale di interesse con Eurolandia, dove il tasso di riferimento Bce è del 2,5%», nota **Roberto Mialich**, strategist

valutario di **Unicredit**. Che non esclude un ulteriore deprezzamento della divisa statunitense fino a 1,50-1,52 nel breve termine. Fino a quando la riduzione dei tassi da parte della Bce «che potrebbe portare il costo del denaro anche all'1% entro la fine del primo semestre 2009», riequilibrerà parzialmente il cambio verso una soglia di 1,35-1,40 (giugno). Ma a questa ripresa dovrebbe seguire un successivo indebolimento verso 1,40-1,45 (dicembre 2009). Da segnalare che gli analisti di **Société Générale** rimangono invece fermi su una previsione di parità a 1,30 per la fine del prossimo anno.

Emergenti

E le altre valute? «La sterlina, nel nostro scenario centrale, si collocherà al di sotto della parità uno a uno contro l'euro, ma non si possono escludere pic-



chi di ulteriore svalutazione», afferma Jamaleh. Per fine anno, la divisa britannica potrebbe tuttavia recuperare un po' di terreno verso quota 0,90-0,93. Scarse invece le speranze di apprezzamento del franco svizzero «la cui economia è ben integrata con quella dell'Unione Europea. Mentre lo yen potrebbe scendere dall'attuale cambio di 129 verso quota 140 entro fine 2009».

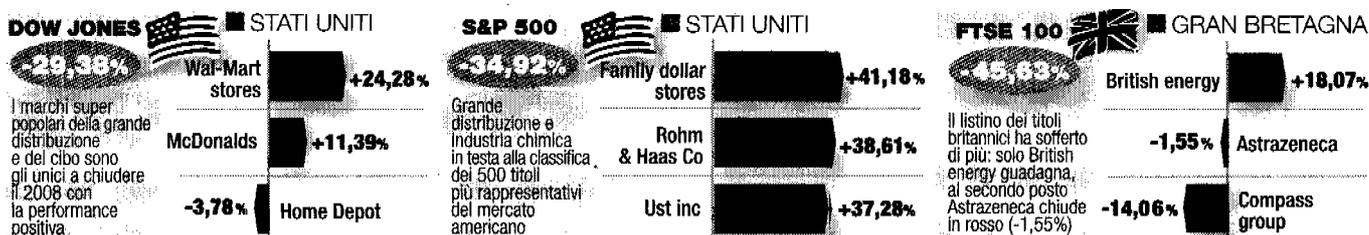
Qualche possibilità di guadagno per gli investitori che se la sentono di rischiare, si nasconde invece «in quelle divise di paesi emergenti che presentano un surplus della bilancia commerciale, come il real brasiliano o il rand sudafricano», conclude l'economista.

L'intervista La strategia del gestore obbligazionario più famoso al mondo. Wall Street soffrirà

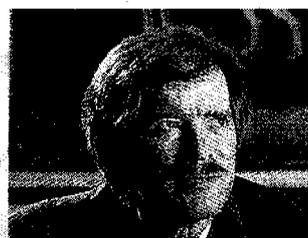
«Diventate soci dello Stato»

Gross: le società «aiutate» rendono fino al 14%

Sul podio



È più facile che il Dow Jones scivoli a 5.000 punti che tornare a 14mila



Guru Bill Gross (Pimco)

DI MARIA TERESA COMETTO

Wall Street ha davanti decenni di crescita lenta e per l'indice Dow Jones è più facile scendere a quota 5.000 che non salire a 14.000. Mentre i titoli di Stato rendono zero o quasi. L'alternativa per i risparmiatori è diventare partner del governo, comprando le obbligazioni delle società dove lo Stato ha investito e che offrono rendimenti fino al 14% «sicuro».

È la strategia seguita da Bill Gross per il suo Total Return Fund, il fondo obbligazionario più grande del mondo

(130 miliardi di dollari) e performance record: il 6% medio l'anno nell'ultimo decennio contro una perdita dell'1% per l'S&P500.

Dal suo quartier generale a Newport Beach, California, il manager della Pimco (società di gestione del gruppo Allianz) spiega a *CorriereEconomia* come orientarsi nelle attuali turbolenze.

Con i tassi d'interesse fissati dalla Federal Reserve allo 0%, un investitore deve essere felice o preoccuparsi?

«Dipende. Se investe in titoli di Stato a brevissimo termine guadagna zero. Se investe in attività con qualche livello di rischio, come le azioni o gli immobili, vede il loro valore riprendersi».

C'è chi ritiene la Fed responsabile della Bolla creditizia, per aver tenuto i tassi troppo bassi e troppo a lungo. C'è ancora questo pericolo?

«No. Quando fra il 2003 e il 2004 la Fed ha tenuto i tassi all'1% il sistema finanziario cresceva ancora facendo leva sui debiti. Ora sta avvenendo il contrario, il sistema sta tagliando l'indebitamento e il costo zero del denaro non stimola più nuove Bolle. Il pro-

blema della Fed è ora quello di fermare la deflazione ed evitare la trappola della liquidità: la gente tiene il denaro cash e non lo investe. Se riesce, il suo problema sarà riconoscere quando è il momento per iniziare a rialzare i tassi».

Bernanke è uno studioso della Grande Depressione e della crisi giapponese. La sua politica sembra dettata dalla paura di replicare gli errori delle autorità monetarie in quelle due fasi: ma sono così simili all'attuale?

«Sì, ci sono caratteristiche comuni: la riduzione dell'indebitamento, la trappola della liquidità, il calo dei prezzi di tutti gli investimenti con l'eccezione dei Treasury bond, rappresentano una minaccia seria di ricadere in crisi gravi come allora. Per questo la Fed e le altre banche centrali si stanno sostituendo al mercato privato, prendendosi rischi che nessuno vuole più assumere. Nel breve, aiutano a stabilizzare il sistema».

Lo stimolo economico promesso dal nuovo presidente Obama funzionerà?

«Non sappiamo ancora i dettagli. Pare che si tratti di un pacchetto da 700 miliardi di dollari, che comprende il non aumentare le tasse nem-

meno ai ricchi per uno o due anni, e misure per stabilizzare certe industrie come quella automobilistica e per sostenere anche gli stati e le municipalità sull'orlo della bancarotta. È un programma necessario, anche se di proporzioni sbalorditive: l'economia Usa e quella globale ne usciranno sostanzialmente cambiate».

Come?

«A guidare il mercato avremo il pugno dello Stato invece della mano invisibile. Gli affari saranno finanziati più dal portafoglio pubblico che dal blocchetto degli assegni dei privati. Avremo una nuova ondata di regolamentazione».

Un mutamento positivo?

«In un certo senso sì, necessario per stabilizzare i mercati. Ma negativo perché riduce

gli spiriti animali degli imprenditori, che guarderanno al futuro con più cautela e meno ottimismo. Avremo un mercato meno capitalistico. È un cambiamento trans gene-



razionale che durerà a lungo, per tre-quattro cicli di business, forse 30-40 anni, simile a quanto avvenne negli Anni Trenta, sperando che non si ripeta la storia con lo scoppio di guerre».

Come reagirà la Borsa? Lei ha scritto che è più facile che l'indice Dow Jones torni a 5.000 punti piuttosto che a 14.000, dagli attuali 8.800 circa...

«Wall Street subirà le conseguenze di una crescita inferiore e del minor ottimismo del mercato. Ma le attuali turbolenze offrono anche ottime opportunità, per esempio con le obbligazioni aziendali che rendono il 10% e oltre. Il loro rischio è minimo, se il governo riesce a sconfiggere la crisi. Perfino nella Grande Depressione il livello di default era basso».

Su quali titoli punta Pimco?

«La nostra strategia è diventare soci del governo, che ora è il partner più forte. Significa per esempio comprare i bond delle aziende in cui lo Stato ha investito centinaia di miliardi: l'assicurazione AIG, le cui obbligazioni rendono il 13-14%; o le banche come Bank of America, JPMorgan Chase, Wells Fargo, il cui debito senior rende il 6-7% e le azioni privilegiate — comprate anche dal Tesoro Usa — rendono il 12-13%».

Sono affari che convengono anche a un investitore europeo?

«Il dollaro rappresenta qualche rischio, perché con i tassi allo 0% è vulnerabile sia verso l'euro sia verso lo yen. Se non si vuole correre il rischio valutario, le stesse opportunità si possono trovare in Europa dove i governi sono intervenuti allo stesso modo a sostenere gruppi finanziari».

Finanza Banche

Non sarà
Uni-credit
crunch

DI STEFANO RIGHI

La crisi economica rischia di venire aggravata dalla chiusura, da parte delle banche, dei rubinetti del credito alle imprese. Ma Unicredit assicura che non sarà così e stanziava 5 miliardi di euro per le pmi.

A PAGINA 6

Banche Il gruppo: «Nell'ultimo anno le erogazioni sono aumentate dell'11 per cento». La partnership con i consorzi fidi

Promesso, non sarà Uni-credit crunch

Nicastro: «Nessuna chiusura del credito: ci sono 5 miliardi per le pmi di casa nostra»

DI STEFANO RIGHI

La declinazione del verbo finanziare segnala, al tempo della crisi — presente indicativo — alcune difficoltà di coniugazione. Specie quando la prima persona plurale sostiene il soggetto Unicredit.

«Noi finanziamo — dice Roberto Nicastro, *deputy ceo* di Unicredit, primo gruppo bancario italiano con 40 milioni di clienti, 180 mila dipendenti, 10.185 agenzie e una presenza diretta in 22 paesi europei — circa un milione di aziende piccole e medie in Italia e continueremo a farlo, anche in tempo di crisi». Al tempo cioè in cui alle banche viene imputata la chiusura dei rubinetti del credito con un pericoloso effetto *credit crunch*. Recenti le polemiche anche con il premier Berlusconi, peraltro rapidamente rientrate. Sul tavolo di Nicastro il dossier «pmi italiane» evidenzia dal primo dicembre 2007 al 30 novembre scorso circa 3 miliardi di euro di finanziamenti. E oggi, mentre la temperatura dell'economia raggiunge lo zero e il gelo avanza di set-

tore in settore, l'impegno viene rinnovato. L'elemento innovativo è il maggiore coinvolgimento dei consorzi di garanzia in un progetto che, presentato all'inizio del mese scorso, diverrà operativo con l'anno nuovo.

La gelata L'Italia è in recessione: le famiglie contraggono i consumi, la spinta che negli ultimi cinque anni si è propagata dal settore edilizio sta venendo meno e lo Stato difficilmente può spendere, visti gli attuali livelli del debito pubblico. Il grigio è tinta di moda: cronaca, non esercizio di pessimismo. «Vero, le preoccupazioni macroeconomiche non mancano — ammette Nicastro —. Ma quello che noi vogliamo dire è che ci sentiamo di essere ottimisti e di essere ancora una volta al fianco delle imprese italiane. Delle più grandi ma soprattutto delle più piccole, quella fitta rete di pmi che ha permesso all'Italia di sopportare meglio di altri Paesi questi primi mesi di crisi». In un anno e mezzo il mondo si è rovesciato. Le banche fino alla primavera del 2007

avevano accesso a credito di medio-lungo termine a condizioni invitanti: tasso Euribor +0,15/0,20 per cento. Con l'estate del 2007 la situazione è cambiata e siamo passati a un Euribor +1,5/2 per cento. «Per circa un anno — spiega Nicastro — si è provato a non ribaltare quest'aumento sul cliente, nella speranza che si trattasse di una cosa provvisoria. Dall'estate del 2008 è diventato impossibile non riflettere l'aumento di *spread*, causato dal forte e strutturale inaridimento delle fonti di finanziamento all'ingrosso per le banche, tradizionalmente costituite da altri operatori finanziari quali compagnie assicurative, fondi comuni, fondi pensione...». E la crisi da incombente è diventata reale. In un anno di crescita zero Unicredit — voce del suo vice amministratore delegato — ha erogato l'11 per cento in più di volumi di finanziamenti alle piccole imprese rispetto ai 12 mesi precedenti (dati al 30 novembre scorso). Ed ora mette un'altra *fiche* sul tavolo: 5 miliardi di eu-



ro.

La stretta del credito «Dobbiamo chiarire il concetto di *credit crunch* — spiega Nicastro —. *Credit crunch* è quando non vi è più disponibilità di credito. Ma la nostra banca non ha affatto chiuso i rubinetti. Anzi. Credito e liquidità per le piccole imprese continuano ad esserci e il progetto Impresa Italia non è una iniziativa unilaterale ma è costruita assieme alle associazioni imprenditoriali proprio per garantire questa disponibilità. Metteremo a disposizione 5 miliardi per sostenere l'economia dei piccoli. Ciò non toglie che gli *spread* saranno un po' più alti e che si possa dover chiedere all'imprenditore un maggiore impegno di trasparenza e condivisione del rischio. Non credo che questo si debba chiamare *credit crunch*. Mi sembra che il concetto originario fosse diverso... Quello che chiediamo è che a fronte di un maggiore impegno finanziario della banca ci sia un parallelo impegno dell'imprenditore, in un contesto che, giova sottolinearlo, vede il costo del denaro in diminuzione». È l'usurata immagine dell'imprenditore ricco e dell'impresa povera che Unicredit non vuole continuare a spolverare. Dalla crisi, par di capire, si può uscire solo con una crescita dell'azienda nel senso della managerialità: maggiore trasparenza, maggiore qualità del dialogo. Dice proprio così Nicastro, la banca si muove non verso una maggiore qualità del credito (concesso), ma verso una maggiore qualità del dialogo con l'imprenditore. «Il nostro mestiere è quello di valutare la capacità delle imprese di stare sul mercato. Il tasso di accettazione delle richieste di credito da parte delle piccole imprese analizzate negli ultimi due mesi — spiega Nicastro — è pari all'86 per cento. La stessa percentuale del primo semestre di quest'anno...».

La selezione

Quello che spinge le aziende a venire a patti con le banche sono, all'interno del gruppo Unicredit,

due motivazioni su tutte: la prima, è la ricerca di una maggiore quantità di circolante, tipicamente per fare fronte a incasso di fatture i cui tempi stanno prolungandosi da 90 a 180 giorni; la seconda, una diffusa richiesta di investimenti in automazione dei processi produttivi che porti a un risanamento di lungo termine. «Non possiamo dare credito a imprese che riteniamo non stiano sul mercato — dicono al secondo piano del palazzo progettato da Luigi Broggi in piazza Cordusio, a Milano — sono soldi dei nostri correntisti e depositanti che dobbiamo proteggere e tutelare al pari di chi ci chiede un finanziamento. Specie in una fase in cui il tasso delle sofferenze (ovvero i crediti affidati agli uffici legali, ndr), è in aumento e le pmi, come settore, generano perdite annue su crediti di circa l'1,2 per cento, in prevalenza nemmeno più deducibili fiscalmente. Abbiamo insomma una doppia responsabilità sociale...».

Ritorno all'agricoltura La possibile soluzione per far credito ai tempi della gelata è nella tripartizione di un accordo che non vede più solo due attori attorno al tavolo, riconoscendo la valenza strategica dei consorzi fidi. Proprio la presenza di terminali molto sensibili sul territorio (le banche rete, i medesimi consorzi fidi) permettono di disporre di un flusso di conoscenze che l'Ufficio studi di Unicredit ha elaborato in maniera sistematica (vedi tabella a sinistra, ndr) e suddivise per settore economico e area geografica. «La grande novità è rappresentata dall'agricoltura — conclude Nicastro —, un settore che avevamo quasi dimenticato e che invece ha saputo ristrutturarsi profondamente. Un settore che ha un forte impatto sul territorio e anche sull'occupazione, con *case history* straordinarie come quelle del vino siciliano. Un settore da cui molti potrebbero aver qualcosa da imparare». Basta cogliere i segnali e saper arare il proprio campo.

 I fondi regione per regione

Plafond divisione Retail, dati in milioni di euro

Regioni	Vecchi clienti	Nuovi clienti	Totale Retail
Emilia Est e Romagna	120	50	170
Emilia Ovest	120	50	170
Liguria, Pavia e Piemonte Sud	110	50	160
Lombardia Est	100	60	160
Lombardia Ovest	130	80	210
Piemonte Nord e Valle d'Aosta	160	80	240
Lazio Sud, Abruzzo e Molise	70	50	120
Roma Centro e Roma Nord	90	50	140
Sardegna e Roma Sud	110	60	170
Puglia, Calabria e Basilicata	120	50	170
Umbria, Lazio Nord e Marche	120	50	170
Sicilia Occidentale	90	40	130
Sicilia Orientale	90	40	130
Sicilia Sud	70	30	100
Veneto Centrale	120	50	170
Triveneto Ovest	100	50	150
Triveneto Est	100	50	150
Campania	100	50	150
Toscana	80	60	140
Totale	2.000	1.000	3.000

Plafond complessivo Retail più Corporate, dati in milioni di euro

Regionali	Plafond vecchi clienti	Plafond nuovi clienti	Totale	Corporate	Totale
Emilia Romagna	240	100	340	310	650
Liguria (+ Piemonte Sud)	110	50	160	70	230
Lombardia	230	140	370	285	655
Piemonte Nord e Valle d'Aosta	160	80	240	160	400
Triveneto	320	150	470	475	945
Campania	100	50	150	80	230
Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna	270	180	430	290	720
Puglia, Calabria e Basilicata	120	50	170	75	245
Toscana	80	60	140	80	220
Umbria e Marche	120	50	170	85	255
Sicilia	250	110	360	90	450
Totale	2.000	1.000	3.000	2.000	5.000

	Nord Ovest ¹	Nord Est ²	Emilia	Centro ³	Sud ⁴	Totale
Retail	770	470	340	890	530	3.000
Corporate	515	475	310	535	165	2.000
Totale	1.285	945	650	1.425	695	5.000

(1) Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia (2) Veneto, Friuli, Trentino (3) Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Toscana, Campania (4) Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia

Fonte: Centro Studi Retail Unicredit

S. Franchino



L'Italia del prossimo anno vista da Piazza Cordusio

Agricoltura: dinamica vivace della domanda di impieghi associata ad un minor rischio di credito.

Industria: il rischio di credito non presenta significativi aumenti. Tenuta della gestione finanziaria del manifatturiero.

Distribuzione: scarsa dinamicità del settore con rischiosità superiore alla media.

Edilizia: contenimento della domanda di impieghi in un contesto favorevole dal punto di vista del rischio.

Servizi e Turismo: dinamica vivace della domanda di impieghi associata ad un minor rischio.

Agricoltura: il settore agricolo presenta un elevato profilo di rischio atteso.
Industria: attese positive per la dinamica della domanda di impieghi per Alimentare e Bevande.

Distribuzione: previsioni positive anche per il settore della Distribuzione.

Edilizia: migliori attese nel settore rispetto alle regioni del Nord, sebbene con medio rischio credito.

Servizi e Turismo: il turismo sarà caratterizzato da prospettive positive.

Agricoltura: attese di rischio elevate per il settore agricolo.

Industria: attese inferiori al valore medio dell'area, parzialmente compensate dalle performance del settore Alimentare.

Distribuzione: crescita degli impieghi e rischiosità superiore nella media.

Edilizia: prospettive positive per gli impieghi in un contesto di rischio creditizio superiore alla media.

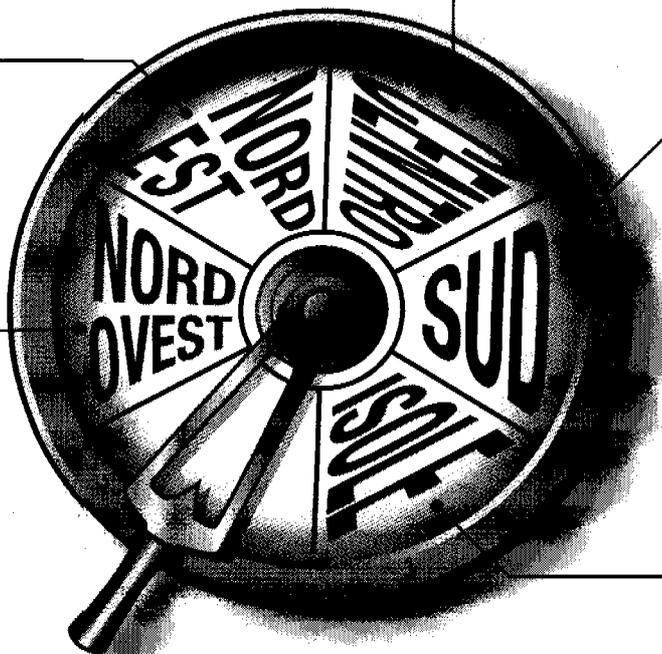
Servizi e Turismo: si profilano buone, rispetto alla media, le previsioni del Turismo, volano dell'economia locale.

Agricoltura: impieghi più sostenuti con un profilo di rischio creditizio atteso più contenuto.
Industria: Autoveicoli, andamento debole della domanda interna per auto e moto.

Distribuzione: prevista una crescita ridotta degli impieghi con rischiosità superiore alla media.

Edilizia: scarsa dinamicità della richiesta a causa dei prezzi e delle difficoltà di spesa.

Servizi e Turismo: per il turismo domanda di impieghi più sostenuta con un profilo di rischio nella media.



Agricoltura: attese di rischio elevate per il settore agricolo.

Industria: imprese dello «small business» del manifatturiero e della trasformazione alimentare previste in difficoltà.

Distribuzione: prevista crescita positiva degli impieghi con rischiosità superiore alla media.

Edilizia: prospettive positive per gli impieghi in un contesto di rischio creditizio superiore alla media.

Servizi e Turismo: si profilano buone, rispetto alla media nazionale, le previsioni del Turismo.

Fonte: elaborazioni di CorriereEconomia su analisi del Centro Studi Retail Unicredit

S. Franchino

PIANO D'EMERGENZA

Dall'Irlanda 5,5 miliardi per salvare tre banche

MILANO

Il Governo irlandese ha dato il via libera ad un piano da complessivi 5,5 miliardi di euro per il salvataggio delle prime tre banche nazionali. Dopo una serie di indiscrezioni circolate ne fine settimana, l'ufficialità è arrivata nella serata ieri con un comunicato inviato dal ministro delle Finanze. Le banche interessate, con modalità diverse, sono Allied Irish Bank, Bank of Ireland e Anglo Irish bank. Il Governo immetterà 2 miliardi di euro in Allied Irish Bank, il principale operatore per capitalizzazione, altri due miliardi in Bank of Ireland. Il Governo, come anticipato già dalla stampa, otterrà una quota del 75% del terzo gruppo, Anglo Irish Bank, in cui immetterà 1,5 miliardi di euro. Lo Stato irlandese otterrà invece una quota del 25% di Bank of Ireland e Allied Irish, attraverso la sottoscrizione di nuove azioni emesse nell'ambito di un aumento di capitale. Tutte le banche, spiega la nota del **Ministero delle Finanze**, emetteranno azioni privilegiate, che pagheranno un dividendo dell'8%, ad eccezione di quelle in Anglo Irish Bank, che avranno un rendimento annuo del 10%. Anglo Irish, dal canto suo, ha già fatto sapere che domani si metterà alla ricer-

ca di un nuovo amministratore delegato, mentre il presidente Donal O'Connor, in un comunicato a commento delle misure varate dal Governo, si è scusato «senza riserve» nei confronti di azionisti e creditori, spiegando che è già stato avviato un processo di revisione della governance societaria. L'esecutivo irlandese ha inoltre sottolineato di avere fondi a sufficienza per sostenere il mercato bancario, lasciando aperta la porta per un nuovo intervento di sostegno, in particolare nei confronti di Anglo Irish. Nonostante ciò, il Governo, in una nota riportata da Bloomberg, incoraggia le banche nazionali a fare ricorso anche a finanziamenti privati. Il governo irlandese aveva annunciato una settimana fa un progetto di ricapitalizzazione da 10 miliardi di euro a favore delle 6 principali banche del Paese allo scopo di assicurare la sostenibilità lungo termine del settore bancario irlandese e di «sostenere il suo contributo all'economia reale attraverso la disponibilità di credito per gli individui e le imprese». [R. E. S.]

**Al governo il 25%
di Bank of Ireland
e Allied e il 75%
della Anglo Irish**



Le bolle, il crollo e quella lezione di Ben

Mazzucchelli (ex Crédit Suisse): «Bernanke già nel '99 ci insegnò il valore della liquidità»



La Presse

Ex Crédit Suisse
Marco Mazzucchelli, dopo cinque anni ha lasciato il gruppo di Zurigo. In precedenza ha lavorato per Monte dei Paschi e San Paolo Imi

Ora che è fuori, Marco Mazzucchelli ripensa a un episodio che nel '99, a suo modo, cambiò il mondo senza che nessuno se ne accorgesse. È agosto, l'élite della finanza internazionale riunita a Jackson Hole, nel Wyoming, ascolta la relazione di un professore di Princeton chiamato Ben Bernanke. Questi sostiene che una banca centrale non deve frenare una bolla speculativa, semmai può tagliare i tassi quando questa esplose. Tutti applaudono ma Rudi Dornbusch, l'economista del Mit oggi scomparso, chiede: «Ben, hai pensato cosa accadrebbe se dopo una bolla la liquidità di prosciugasse?».

Da allora, Mazzucchelli ha passato da banchiere altri dieci anni e due crisi. Pochi giorni fa ha lasciato dopo cinque anni Crédit Suisse dov'era direttore generale e uomo di punta l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa. Ma non ha smesso di interrogarsi su quali siano i fattori scatenanti di una tempesta e perché la comunità internazionale non abbia visto lo tsunami in arrivo.

Quell'episodio di Bernanke a Mazzucchelli sembra rivelatorio: «Con questa crisi — dice il banchiere formatosi alla Bocconi — abbiamo imparato che la gestione della liquidità è importante quanto la classica gestione del rischio e che le probabilità che un mercato si paralizzi contano più delle probabilità di insolvenza». I regolatori dovranno rifletterci, prevede Mazzucchelli. E quel giorno andrà rivisto sotto una luce diversa anche il cosiddetto *fair value*. «L'enfasi che le autorità di vigilanza, i revisori e i responsabili di politica economica hanno messo sulla valutazione degli attivi alle condizioni correnti — sostiene Mazzucchelli — è stato uno degli elementi che hanno esasperato prima la bolla e poi il suo

scoppio». Quando il mercato non esiste più, è la lezione, è suicida segnare a bilancio un «valore di mercato». Il paradosso è così evidente che potrebbe contenere persino qualche buona notizia. Nel dettaglio, dice Mazzucchelli, potremmo scoprire che le insolvenze sui titoli «tossici» saranno meno numerose di quanto oggi si tema. Ma più in generale l'ex banchiere di Crédit Suisse vede già profilarsi una nuova industria finanziaria con un tocco di sapore antico: «Rimarranno grandi supermarket universali — prevede — ma il futuro della banca d'investimento è degli operatori specializzati». Molti dei motori dell'ultimo decennio resteranno inceppati, alcuni vecchi e onorati mestieri torneranno in auge. «Il trading proprietario e la strutturazione titoli peseranno meno, mentre gli ingredienti vincenti delle boutique del futuro saranno valori antichi: confidenzialità, assenza di conflitti d'interesse, continuità ai massimi livelli nel seguire i clienti».

Insomma nel *day after* della grande crisi si riaffermeranno attività tradizionali come la consulenza, la tessitura dei consorzi, il collocamento. Vincerà un modello, prevede Mazzucchelli, «impostato su valori come la fiducia e le relazioni personali durature, non più la gestione del grande numero di clienti o l'assunzione del grande rischio».

Torna dunque in sella una finanza più «italiana»? Qui Mazzucchelli, che è stato anche al Monte dei Paschi (dal 1998), all'allora San Paolo Imi (dal 2001 al 2004), frena: «Non vince la Champions League chi non c'è mai entrato. In nessuno dei grandi mestieri bancari vedo un istituto italiano nelle prime dieci posizioni mondiali». Eppure anche l'Italia si sta attrezzando al futuro se è vero che, continua, «il futuro è degli uomini

con esperienza di mercato» e quel che conta non sono più (solo) i modelli matematici di calcolo del rischio che hanno anche fruttato dei Nobel e molte perdite speculative a chi li ha formulati. «Serviranno persone di buon senso, pragmatici nella comprensione del rischio e nell'analisi dell'interrelazione fra le variabili».

Va bene: i modelli matematici puri sono destinati a fallire, ma ora il buon senso consiglia di reimmergere un dito o due nell'acqua gelata? Qui Mazzucchelli ha una premessa e un'ipotesi.

La prima è che le vecchie Borse, gli ex monopoli, devono riconquistare un peso crescente su tutte le transazioni (derivati di credito inclusi) per dare più garanzie e trasparenza a tutti. L'ipotesi invece è che tornare pian piano a comprare azioni potrebbe essere «prudente»: «Gli utili delle imprese si ridurranno — prevede — ma anche stimando che si dimezzino, gli attuali rapporti con i prezzi azionari restano ingiustificati».

FEDERICO FUBINI



il caso

LUIGI GRASSIA

Il finanziere Usa
ha truffato ai fedeli
2 miliardi di dollari

Lo squalo Madoff saccheggia il forziere della sinagoga dei Vip

E' la sinagoga di Eli Wiesel, premio Nobel per la pace e campione della lotta per la memoria dell'Olocausto ebraico. È la sinagoga dove l'ex primo ministro israeliano Netanyahu va a pregare quando si trova a New York. È la sinagoga di 300 ebrei così ricchi e così in vista che lo scrittore Herman Wouk, uno di loro, descrive l'elenco dei membri come «il Who's Who dell'ebraismo mondiale». Ma disgraziatamente è anche la sinagoga in cui il finanziere imbroglione americano Bernard Madoff (pure lui israelita, ma non appartenente a quella specifica comunità) ha rubato 2 miliardi di dollari dei 50 ha fatto volatilizzare. «La sinagoga non sparirà per il colpo

che ha subito - ha detto con amarezza al New York Post il consigliere finanziario del tempio ebraico sulla Fifth Avenue, nell'Upper East Side - ma quello che è successo è proprio un pugno nello stomaco».

Come tutte le vittime dei raggiri, in tutto il mondo, i truffati della sinagoga non solo patiscono il danno materiale, ma si sentono anche mortificati e quasi in colpa per aver da-

IL TEMPIO PIÙ RICCO DI NEW YORK

Derubate persone,
fondazioni caritative,
università e scuole

to fiducia a chi li ha traditi in un modo così spregevole. Doppiamente feriti, poi, quando i soldi che hanno perso non erano i loro, ma di istituzioni di cui hanno la responsabilità. Per esempio proprio Eli Wiesel ci ha rimesso 37 milioni di dollari della sua fondazione, il proprietario del Daily News, Mort Zucker-

man, ha perso i 30 milioni che gli aveva affidato un'organizzazione caritativa, il banchiere d'affari Michael Jesseson ha visto svanire il denaro che gestiva per una scuola ortodossa del Bronx, e anche la Tufts University e la New York Law School risultano molto esposte in investimenti ai quali li aveva indirizzati il presidente della sinagoga, Ezra Merkin, fidandosi di Madoff.

Fra i singoli, chi ci ha rimesso di più si chiama Ira Rennert e si trova scoperto per 200 milioni di dollari. Mentre ha avuto la fortuna (o la preveggenza) di tenersi alla larga da Madoff e dai suoi imbrogli l'amministratore delegato dell'industria di cosmetici Revlon, Ron Perelman, membro della sinagoga.

Del presidente Ezra Merkin, uno dei fedeli dice (con cupa ironia) che «difficilmente sarà riletto»; è stato proprio lui a presentare a tutti quanti Bernard Madoff, a consigliare ai membri della sinagoga di affidargli i loro soldi con fiducia, o in certi casi a girare di sua iniziativa a Madoff capitali che gestiva lui, Merkin (questo è vero soprattutto per i soldi delle fondazioni caritative e di istruzione). La faccenda è così seria che l'Fbi ha addirittura trasferito alle indagini su Madoff alcuni agenti prima distaccati all'anti-terrorismo. Ma la triste esperienza dice che i soldi rubati dai pescecani della finanza non tornano a casa quasi mai.



Svolte/2 La cura del governo conservatore, fatta di riforme radicali, ha ridotto il debito del 30%. Ora al potere è la sinistra di Fico

Euro, esame di maturità a Bratislava

La moneta arriva in Slovacchia dopo anni di industrializzazione forzata

Per la Slovacchia, l'entrata nell'euro a partire dal 1° gennaio 2009, come sedicesimo Paese membro di Eurolandia equivale a una prova del fuoco, che potrebbe valere per tutti i Paesi dell'Europa orientale. Perché attesterà nei prossimi anni la maturità economica del piccolo stato con cinque milioni di abitanti, sorto nel '93 dalla regione più povera dell'ex Cecoslovacchia. Negli anni scorsi il Paese aveva puntato tutto sull'industrializzazione forzata, soprattutto nel settore dell'auto.

Il rischio c'è, ammettono alla Banca centrale europea, ma almeno da gennaio la Slovacchia sarà «protetta dallo scudo dell'euro». D'altra parte, i dubbi della Bce all'entrata della Slovacchia in Eurolandia, dopo una convergenza ottenuta dal Paese attraverso un severo controllo dei prezzi, puntavano soprattutto sui timori di una ripresa dell'inflazione al termine del count-down.

Invece, con la situazione attuale caratterizzata da una veloce disinflazione globale, secondo l'Eurotower «questi timori non ci sono più», e almeno sarà evitato un surriscaldamento dei prezzi. Piuttosto, bisognerà vedere come reagirà il Paese al rallentamento della crescita economica, prevista ancora al 4,6% contro stime precedenti pari al 6,6%.

Ma per il resto, la Bce giudica che la Slovacchia ha fatto «i compiti in modo serio». Come del resto li hanno fatti anche gli altri membri di Eurolandia, che nel decennio dalla sua creazione sono aumentati del 50%, da 11 a 16 stati. Mentre le prospettive di una crisi economica lunga e dura stanno sbronando un effetto

centripeto della moneta unica anche fra gli ex euroscettici, dalla Scandinavia ai Paesi dell'Est.

Ad ogni modo, la Slovacchia è sempre stata «euroentusiasta». E nel giro di una sola legislatura il governo conservatore, ancor prima del passaggio al potere dell'attuale governo di sinistra guidato da Robert Fico, ha gettato le basi per il rispetto dei criteri di convergenza dei parametri di Maastricht, riducendo l'indebitamento addirittura al 30% del pil, una dimensione che molti Paesi di Eurolandia nemmeno si sognano. Qual è il segreto della via slovacca all'euro? Forte di una stabilità politica fondata su solide maggioranze in Parlamento, il governo ha attuato un'azione coordinata di riforme radicali, dal sociale alla sanità, alle pensioni, accompagnate dall'introduzione

di un'aliquota fiscale unica del 19%, giudicata un futuro modello per il resto dell'Europa. Una politica giudicata solida dalle istituzioni europee, con la quale la Slovacchia si è guadagnata il nomignolo di «Tigre del Tatra», la catena montuosa che la separa dalla Polonia. D'altra parte, il piccolo Stato, il secondo a entrare nell'euro dopo la ben più forte Slovenia, non aveva altra scelta. «Non è un caso, infatti», sostiene Sdenek Lukas, dell'Istituto viennese di studi internazionali economici comparati, che siano proprio i Paesi più piccoli ad aderire per primi all'euro e ad avvicinarsi ai Paesi occidentali, in quanto è in gioco la loro identità e indipendenza, di fronte ai «colleghi» più forti, come la Polonia e la Repubblica ceca.

MARIKA DE FEO



Nel dl 185/08 e nella risoluzione 472 delle Entrate le indicazioni sulla nuova procedura

Contribuenti all'assalto del 55%

Dal 15 gennaio invii sprint per ottenere l'eco-incentivo

La velocità deve essere tanto maggiore quanto più elevata è stata la spesa sostenuta

Pagine a cura
DI MAURIZIO TOZZI

In attesa di smentite, si avvicina la corsa all'agevolazione del 55%. Nonostante le rassicurazioni governative, infatti, è ancora immutata la norma del dl 185/08 secondo cui il 55% è sub iudice. In tale direzione si muove la risoluzione n. 475/08 che ricorda ai contribuenti l'avvento della nuova procedura della prenotazione del beneficio. A bocce ferme, chi ha eseguito i lavori nel 2008 a partire dal 15/1/09 deve affrettarsi a inviare la comunicazione per il beneficio fiscale e «sperare» in un esito positivo dell'istanza. Chi ha lavori in corso di esecuzione deve fare opportuni calcoli di convenienza e se del caso stoppare i pagamenti a 48 mila euro. Da valutare l'ipotesi di attivare diverse procedure agevolative, soprattutto per chi deve pianificare i lavori nei prossimi anni, rispetto ai quali le limitazioni alla detrazione dovrebbero comunque essere confermate. Per i soggetti anziani, se non è attivata la procedura tipica del 36%, in caso di declassamento

non si ottiene una rateazione veloce. Questi alcuni suggerimenti pratici che possono offrirsi ai soggetti persone fisiche interessati alla detrazione del 55% prevista per gli interventi di risparmio energetico, attualmente valevoli fino a tutto il 2010 ma in odore di proroga per un ulteriore anno. Il dl anti-crisi, infatti, nel tentativo di recuperare disponibilità liquide per le casse dello stato, ha ridotto alcuni incentivi fiscali, tra cui la detrazione in commento, prevedendone una erogazione a «rubinetto», ossia

fino a esaurimento delle risorse specificamente stanziare per il triennio 2008-2010.

Note le polemiche sorte al riguardo e le rassicurazioni verbali da parte degli esponenti dell'esecutivo, ma al momento nessuna variazione normativa è stata inserita e pertanto la norma è a tutti gli effetti operante. Nello specifico, per le tipologie di lavori interessati dall'agevolazione, il legislatore, fermi restando gli adempimenti da porre in essere per l'ottenimento del beneficio, tra cui rilevanti sono le asseverazioni dei lavori da parte di tecnici abilitati, le comunicazioni all'Enea e il pagamento mediante bonifico bancario, ha previsto:

- che non tutti i contribuenti, pur in regola con la procedura normativa, avranno diritto alla

piena detrazione del 55% delle spese sostenute;

- la detrazione, in particolare, transita per un'apposita istanza prodotta all'Agenzia delle entrate (relativamente al 2008, le comunicazioni vanno prodotte dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009, mentre per gli anni 2009 e 2010 le istanze si produrranno dal 1° giugno al 31 dicembre di ogni anno);

- nei limiti dei fondi disponibili (82,7 milioni di euro per il 2008, 185,9 milioni di euro per il 2009 e 314,8 milioni di euro per il 2010) l'Agenzia delle entrate individuerà quali saranno i contribuenti autorizzati alla detrazione secondo le regole previste dai commi 344 a 347 della Finanziaria 2008;

- in caso di esplicito diniego da parte dell'amministrazione finanziaria, o mancata presentazione dell'istanza da parte dei contribuenti interessati, soltanto per le spese del 2008 si assiste a una sorta di «declassamento» dell'agevolazione che è ricondotta ai valori tipici della detrazione prevista per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio,

vale a dire un beneficio del 36% per le spese sostenute e fino al massimo di 48 mila euro di spesa per immobile;

- l'esplicito diniego o la mancata presentazione dell'istanza, per le spese del 2009 e del 2010, impedisce per intero il beneficio fiscale e in assenza di una esplicita previsione normativa non consente alcuna altra agevolazione;

- nulla invece è previsto per il 2011, anno di ulteriore proroga dell'agevolazione secondo quanto previsto dall'attuale disegno di legge della Finanziaria 2009 (ma potrebbe assistersi a una revoca della detrazione).

Al di là delle osservazioni relative alla liceità di una simile di-

sposizione, soprattutto in ordine all'affidamento dei contribuenti che hanno posto in essere determinate spese nella (quasi) certezza di poter ottenere un preciso beneficio (e da qui sorgono le innumerevoli polemiche che hanno seguito il provvedimento), in attesa di futuri sviluppi e nella sfortunata ipotesi che nulla dovesse cambiare, è necessario effettuare alcune riflessioni per

comprendere come ridurre al minimo il rischio di «nefasti» conseguenze. In primo luogo, appare opportuno seguire la normativa, l'attività interpretativa del fisco e soprattutto l'emanazione dell'apposito provvedimento con cui si individuerà il fac-simile dell'istanza da presentare, onde



essere tra i primi a porre in essere l'adempimento. È chiaro, infatti, che le istanze saranno esa-

minate secondo un rigido criterio «cronologico», in applicazione del vecchio adagio «chi prima arriva, meglio alloggia». E la velocità di presentazione dell'istanza deve essere tanto maggiore quanto più elevata è la spesa sostenuta, in quanto la relativa accettazione o meno della proposta diventa vincolante per la fruizione del beneficio. In sostanza, ciò che si vuole evidenziare è che se un soggetto ha sostenuto nel 2008 100 mila euro di spese per l'esecuzione di interventi di riqualificazione energetica degli interi edifici, l'esito della risposta (o mancata risposta) del fisco è vincolante per tutti gli anni in cui si intende detrarre, senza possibilità di poter presentare una nuova istanza negli anni a venire. Dunque:

- se la risposta è positiva, si otterrà la detrazione del 55%, ripartibile a scelta del contribuente in rate costanti da tre a dieci;

- se negativa, la detrazione è declassata al 36% calcolato su un limite di spesa di 48 mila euro ed è ripartita obbligatoriamente in dieci annualità. In particolare, detto soggetto non potrà negli ultimi sette mesi del 2009 e del 2010 ripresentare l'istanza all'Agenzia delle entrate per la parte di spesa (52 mila euro) non ammessa al beneficio, anche se dovesse essere il primo in ordine cronologico e pur se, al limite, dovesse esserci capienza nei fondi stanziati dal governo.

- 
- Non tutti i contribuenti, pur in regola con la procedura normativa, avranno diritto alla piena detrazione del 55% delle spese sostenute;
 - la detrazione transita per un'apposita istanza prodotta all'agenzia delle entrate (relativamente al 2008, le comunicazioni vanno prodotte dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009, mentre per gli anni 2009 e 2010 le istanze si produrranno dal 1 giugno al 31 dicembre di ogni anno);
 - nei limiti dei fondi disponibili (82,7 milioni di euro per il 2008, 185,9 milioni di euro per il 2009 e 314,8 milioni di euro per il 2010) l'agenzia delle entrate individuerà quali saranno i contribuenti autorizzati alla detrazione secondo le regole previste dai commi 344 a 347 della finanziaria 2008;
 - in caso di esplicito diniego da parte dell'amministrazione finanziaria, o mancata presentazione dell'istanza da parte dei contribuenti interessati, soltanto per le spese del 2008 si assiste ad una sorta di "declassamento" dell'agevolazione che è ricondotta ai valori tipici della detrazione prevista per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, vale a dire un beneficio del 36% per le spese sostenute e fino al massimo di 48 mila euro di spesa per immobile;
 - l'esplicito diniego o la mancata presentazione dell'istanza, per le spese del 2009 e del 2010, impediscono per intero il beneficio fiscale ed in assenza di una esplicita previsione normativa non consente alcuna altra agevolazione;
 - nulla è previsto per il 2011, anno di ulteriore proroga dell'agevolazione secondo quanto previsto dall'attuale disegno di legge della finanziaria 2009 (ma potrebbe assistersi ad una revoca della detrazione).

Per chi vuole effettuare spese a partire dal 2009 meglio attivare sempre il 36%

Stante le conclusioni cui si giunge in termini di detrazione fruibile, per coloro che intendono effettuare tali spese a partire dal 2009 è consigliabile a scanso di equivoci attivare anche la procedura del 36% relativa agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, che in diversi aspetti presentano numerosi punti di contatto con l'agevolazione in tema di risparmio energetico. Peraltro, almeno per le spese del 2009 il nuovo meccanismo di attribuzione del beneficio non dovrebbe subire modifiche e dunque si procederà mediante il predetto meccanismo della prenotazione.

Lo spunto nella direzione di avvalersi anche del 36% è offerto dalla risoluzione n. 152 del 2007, laddove è stato affrontato il caso specifico di un intervento di restauro conservativo al cui interno sono stati eseguiti anche interventi finalizzati al risparmio energetico. In estrema sintesi, nella citata risoluzione l'Agenzia delle entrate ha evidenziato che:

- a fronte della stessa spesa, non è possibile avvalersi di più detrazioni, ma il contribuente può scegliere la detrazione a lui più conveniente;
- ai fini della detrazione del 55% non è richiesto l'invio della comunicazione preventiva al

centro operativo di Pescara e nemmeno, se del caso, all'Asl competente;

- se però il contribuente vuole avvalersi del 55% è necessario che siano stati posti in essere gli altri adempimenti previsti dal decreto attuativo del 19 febbraio 2007;

- sono comunque indispensabili il pagamento mediante bonifico bancario e l'indicazione del costo della manodopera in fattura.

L'aspetto principale, dunque, è la possibilità di scelta del contribuente tra le due detrazioni. Affinché si abbia questa piena libertà di scelta in dichiarazione dei redditi, però, è necessario che il contribuente abbia rispettato gli adempimenti normativi richiesti dalle diverse discipline. In sostanza, chiunque esegue dei

lavori che potenzialmente possono dar diritto a entrambi i benefici, deve:

- inviare la comunicazione preventiva al centro operativo di Pescara ed eventualmente all'asl (per avvalersi del 36%);
- presentare l'istanza all'Agenzia delle entrate (secondo quanto disposto dal dl anti-crisi);
- farsi rilasciare dal tecnico abilitato l'asseverazione di

conformità dei lavori ai requisiti previsti per il risparmio energetico (per avvalersi, se del caso, del 55%);

- inviare la documentazione all'Enea (per avvalersi, se del caso, del 55%);
- pagare con bonifico (in tal caso non è necessario il rigido riferimento a una delle due normative, ma è indispensabile che il bonifico contenga tutti i dati indispensabili per l'identificazione di chi esegue il pagamento e del percettore);
- richiedere l'indicazione del costo della manodopera in fattura.

Evidenti i vantaggi del porre in essere una simile procedura. Infatti, anche se dovesse subentrare una risposta negativa da parte del fisco in ordine alla detrazione del 55%, resterà comunque valida la detrazione del 36%, pur se in base alla stringente normativa al riguardo.

Le nuove regole sul 55%, infine, offrono lo spunto per due curiosità. La prima riguarda i soggetti anziani, ossia coloro che hanno almeno 75 o 80 anni di età, che nel caso della detrazione del 36% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio possono richiedere la ripartizione delle spese rispettivamente in cinque o tre rate costanti. Ebbene, se detti soggetti hanno eseguito per il 2008 interventi finalizzati al risparmio energetico e presentano la relativa istanza ottenendo un diniego da parte dell'amministrazione, non solo si vedono «declassare» la



propria agevolazione al 36% e al limite di spesa di 48 mila euro, ma restano vincolati anche al tenore letterale del comma 10 dell'articolo 29 in commento, secondo cui la ripartizione è obbligatoria in dieci rate, non potendo fruire della riduzione della ripartizione in funzione dell'età (salvo future aperture interpretative).

Soltanto se devono ancora essere avviati i lavori ed effettuate le spese nel mese di dicembre del 2008, torna valido il suggerimento di attivare la procedura del 36% (ossia inviare la comunicazione preventiva al centro operativo di Pescara); in modo da poter ottenere, in caso di diniego del beneficio, la ripartizione della detrazione in forma abbreviata. Per i lavori del 2009, invece, è consigliabile sempre, come detto in precedenza, attivare la procedura del 36%.

La seconda curiosità, invece, riguarda soggetti che devono porre in essere lavori di risparmio energetico abbastanza complessi. In merito è bene rammentare la circolare n. 36 del 2007 secondo cui, tra gli altri aspetti, qualora si effettui un intervento caratterizzato da requisiti tecnici che consentano di ricondurlo astrattamente a più diverse fattispecie agevolabili, per esempio il risparmio energetico invernale di cui al comma 344 della Finanziaria 2008 per il quale è previsto un limite massimo di detrazione di 100 mila euro, realizzato mediante un intervento consistente nella sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, per il quale il successivo comma 347 stabilisce un limite di detrazione d'imposta di 30 mila euro, e/o mediante la sostituzione di infissi, intervento individuato al comma 345 con un limite

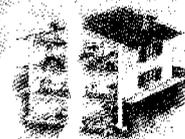
massimo di detrazione di 60 mila euro, e/o ancora con pannelli solari per i quali sono previsti altri 60 mila euro di detrazione, il contribuente, fermo restando il divieto di cumulo, può scegliere l'agevolazione più conveniente. Visti le limitazioni e l'obbligo di procedere ad apposite istanze, potrebbe tornare utile in tali evenienze suddividere i diversi interventi e attivare procedure separate, oltre che sostenere le spese in diverse annualità in funzione dell'incrementata capienza dei fondi disponibili.

In definitiva, la norma, per quanto penalizzante, offre delle opportunità per ridurre al minimo l'eventuale perdita del beneficio. I contribuenti dunque faranno bene a tenerne conto, autoimponendosi un limite di spesa annuale di 48 mila euro, concentrando le spese a inizio anno per essere tra i primi a presentare l'istanza e avviando anche la procedura di cui agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, in modo da conservare, in caso di diniego all'agevolazione o esaurimento dei fondi, la possibilità di detrarre il 36% delle spese sostenute, ovviamente secondo le regole specifiche previste per tale ultima agevolazione.

La detrazione segue il criterio di cassa

Chi esegue i lavori che possono dar diritto a entrambi i benefici deve:

- inviare la comunicazione preventiva al centro operativo di Pescara ed eventualmente all'Asl (per avvalersi del 36%);
- presentare l'istanza all'agenzia delle entrate (secondo quanto disposto dal DL anti crisi);
- farsi rilasciare dal tecnico abilitato l'asseverazione di conformità dei lavori ai requisiti previsti per il risparmio energetico (per avvalersi, se del caso, del 55%);
- inviare la documentazione all'Enea (per avvalersi, se del caso, del 55%);
- pagare con bonifico (in tal caso non è necessario il rigido riferimento ad una delle due normative, ma è indispensabile che il bonifico contenga tutti i dati indispensabili per l'identificazione di chi esegue il pagamento e del percettore);
- richiedere l'indicazione del costo della manodopera in fattura.



Chiara dunque la prima evenienza negativa: avere una risposta negativa (altamente probabile se si arriva tardi, vista anche l'esiguità delle risorse disponibili per il 2008) significa rischiare di perdere un bel po' di spesa su cui calcolare la detrazione. E i conteggi sono abbastanza semplici.

Se un soggetto, per esempio, spende 109.091 euro per i pannelli solari, vale a dire l'importo massimo di spesa in virtù del quale si ottiene la detrazione massima di 60 mila euro, un eventuale diniego comporta la limitazione della detrazione al 36% di 48 mila euro, pari a 17.280 euro, con una perdita di beneficio pari a 42.720 euro.

Tale prima considerevole conseguenza, purtroppo da mettere in conto (salvo le promesse future variazioni normative) per coloro che hanno già sostenuto per intero le spese nel

Il no per le spese del 2008 non pregiudica la presentazione dell'istanza per i costi sostenuti nel 2009

corso del 2008, offre comunque un secondo spunto di riflessione per quelli che hanno ancora lavori in corso di esecuzione e devono provvedere ai relativi pagamenti. La detrazione, infatti, segue un rigido criterio di cassa in funzione dei pagamenti eseguiti mediante bonifico bancario o postale. L'articolo 29 del dl anti-crisi, ai commi 7 e seguenti, espressamente effettua un riferimento alle spese sostenute anno per anno. In sostanza, l'adempimento dell'istanza all'Agenzia delle entrate, stante il tenore letterale della norma, deve essere effettuato in relazione alle spese sostenute in ciascuna annualità, anche in presenza di prosecuzione dei lavori. In altri termini, se un soggetto sostiene per la stessa tipologia di lavori (si continui a considerare, per esempio, la spesa per pannelli solari), una spesa di 48 mila euro nel 2008 e di 61.091 euro nel 2009, dovrà produrre due istanze:

- la prima, per la spesa di 48 mila euro, nel periodo tra il 15 gennaio 2009 e il 27/2/2009, sempre che la norma sia confermata;
- la seconda, a partire dal 1° giugno 2009 fino alla fine del-

lo stesso anno (aspetto questo che comunque non dovrebbe subire modifiche).

Vista in tale ottica, al contribuente conviene bloccare (per quanto possibile, essendo ormai dicembre inoltrato) i pagamenti del 2008 entro il limite di 48 mila euro e programmare gli ulteriori pagamenti nei primi mesi dell'anno successivo. In caso di risposta negativa per le spese del 2008, infatti, il divieto di detrarre al 55% è relativo all'ammontare delle spese sostenute e non è vincolante per le spese successive. L'eventuale niet alle spese del 2008 non pregiudica la presentazione dell'istanza per le spese del 2009. Anno per anno, dunque, il beneficio può spettare o meno, a seconda della tempestività della domanda e della capienza delle risorse



dedicate.

La sola attenzione da porre al riguardo concerne il conteggio del limite di spesa nelle fattispecie di prosecuzione dei lavori. Non bisogna dimenticare, infatti, che anche per le spese di risparmio energetico il relativo decreto attuativo prevede che nel conteggio dei limiti di spesa deve tenersi conto di quanto speso negli anni precedenti e per i quali si è fruito della detrazione. Nell'esempio precedente, si è visto che il limite di spesa per i pannelli solari è pari a 109.091 euro, esattamente pari alla spesa sostenuta nelle due annualità. In particolare, bloccando il pagamento a 48 mila euro per il 2008, l'eventuale risposta negativa in ordine alla fruizione del 55% provoca «soltanto» la perdita del 19% della detrazione (che appunto si

Il decreto 185/08 ha introdotto un'inversione di rotta sulla deducibilità dell'imposta

L'Irap si sconta da Irpef e da Ires

Calcoli a partire dal periodo di imposta al 31/12/2008

Le nuove regole del periodo d'imposta in corso al 31/12/08	
Una quota pari al 10% dell'IRAP calcolata su	Costo per il personale dipendente, al netto del cuneo fiscale
Diventa deducibile	Interessi passivi e degli oneri assimilati al netto degli interessi attivi e dei proventi assimilati
Soggetti interessati	Dall'imponibile IRES / IRPEF
	Imprese - lavoratori autonomi - banche e società finanziarie - enti non commerciali - Amministrazioni pubbliche
La richiesta di rimborso per le annualità progressive	
Istanza presentata prima del dl 185/08 - condizioni	Entro 48 mesi dal versamento (art. 38 DPR 602/73) Limite del 10% dell'IRAP dell'anno di competenza Richiesta riferita alla quota delle imposte sui redditi corrispondente all'IRAP su interessi e costo del lavoro Tetto dei rimborsi: 100ml 2009; 500ml 2010; 400ml 2011
Istanza presentata dopo dl 185/08 - condizioni	Entro 48 mesi dal versamento (art. 38 DPR 602/73) Limite del 10% dell'IRAP dell'anno di competenza Utilizzo esclusivo procedura telematica

DI DUILIO LIBURDI
E LUCA NOBILE

Deduzione dall'Ires della quota di Irap relativa al costo del lavoro e degli interessi.

Diventa deducibile dalla base imponibile Irpef e Ires, a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008, ma con effetti che si estendono anche al passato, il 10% dell'imposta regionale sulle attività produttive relativa al costo per il personale dipendente, al netto del cuneo fiscale, e alla quota imponibile, per i soggetti che non possono dedurli, degli interessi passivi e degli oneri assimilati al netto degli interessi attivi e dei proventi assimilati.

A poco meno di un anno di distanza dalla Finanziaria 2008 che ribadiva l'indeducibilità dell'Irap dalle imposte statali, viene introdotta una parziale deroga all'art. 1, comma 2, del dlgs 446/1997 che ha istituito l'imposta, giocando d'anticipo sul giudizio pendente davanti alla Corte costituzionale. L'art. 6 del dl 185, si applica non solo alla determinazione del reddito delle imprese ma anche a quello dei professionisti. Il meccanismo consente la deduzione, secondo il criterio di cassa, ai

sensi dell'art. 99 del Tuir, del 10% dell'imposta calcolata sulla quota del costo del personale imponibile, cioè del costo assunto al netto delle deduzioni spettanti ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1 del dlgs 446/1997, e sull'eccedenza degli interessi passivi e degli oneri assimilati rispetto agli interessi attivi e proventi assimilati. Costo del lavoro ed interessi continueranno, quindi, a essere computati nella base imponibile Irap, ma una quota pari al 10% dell'imposta calcolata sugli stessi, rappresenterà un onere deducibile ai fini dell'imposizione diretta. In pratica, la variazione in aumento che i contribuenti dovranno operare in relazione alle imposte indeducibili, a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008 sarà più leggera, circostanza di cui si dovrà in futuro tener conto anche nella determinazione degli acconti da versare. La relazione illustrativa chiarisce che la deducibilità è ammessa a favore di tutti i soggetti che determinano la base imponibile secondo i criteri «ordinari», compresi i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e) ed e-bis) del decreto Irap, cioè gli enti pubblici e privati

diversi dalle società e i trust, residenti nel territorio dello Stato, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, e le Amministrazioni pubbliche.

Per le banche gli altri enti e le società finanziarie la nuova norma opera certamente con riferimento ai costi per il personale, e, stante il tenore letterale della norma, sembrerebbe applicabile anche alla quota indeducibile, il 4%, degli interessi passivi introdotta dall'art. 82, comma 3, lettera a), del dl 112/2008 con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. Tuttavia, sul punto sarebbe auspicabile un chiarimento ufficiale.

Le disposizioni dell'art. 6 del dl 185/2008, dispiegano i loro effetti anche con riferimento ai periodi d'imposta passati per i quali è prevista la possibilità di richiedere il rimborso delle maggiori imposte dirette versate rispetto a quelle che sarebbero risultate dovute se si fossero applicate già



all'epoca le nuove regole. Il limite temporale per l'esercizio del diritto al rimborso viene individuato nel termine di decadenza previsto dall'art. 38 del dpr n. 602 del 1973, cioè 48 mesi dalla data del versamento. Tuttavia, la norma opera una distinzione tra i contribuenti che non hanno ancora presentato l'istanza di rimborso alla data di entrata in vigore del decreto, per i quali verrà attivata un'apposita procedura telematica, e quelli che, invece, a quella data l'avevano già inoltrata. Alle domande di rimborso già presentate, il decreto prevede che venga dato seguito secondo l'ordine cronologico della loro presentazione ma stabilisce anche che il diritto al rimborso, previsto anche in questo caso fino ad un massimo del 10% dell'Irap dell'anno di competenza, sia subordinato, oltre che al rispetto del termine previsto dall'art. 38, alla circostanza che la richiesta sia riferita alla quota delle imposte sui redditi corrispondente all'Irap calcolata sugli interessi passivi e oneri assimilati ovvero sulle spese per il personale dipendente e assimilato. Tale ulteriore condizione, ridurrà presumibilmente in maniera drastica il numero dei contribuenti interessati a questa procedura costringendo anche chi avesse già in passato chiesto il rimborso del tributo versato sulla base di motivazioni diverse o più generiche, a provvedere all'inoltro di una nuova istanza. In ogni caso, i rimborsi destinati a questi soggetti saranno erogati nel rispetto dei limiti di spesa fissati in 100 milioni di euro per l'an-

no 2009, 500 milioni di euro per il 2010 e 400 milioni di euro per l'anno 2011. Per il completamento dei rimborsi, si assume l'impegno di integrare le risorse necessarie con successivi provvedimenti legislativi. Al contrario, per le nuove istanze presentate dopo l'entrata in vigore del decreto, non è, al momento, previsto alcun limite di spesa. Sebbene espressamente previsto solo per le istanze già presentate alla data di entrata in vigore del decreto, è ragionevole ritenere che quello del 10% dell'Irap dell'anno di competenza, rappresenti un limite insuperabile anche per le future richieste di rimborso. Il contribuente dovrà, pertanto, calcolare il 10% dell'Irap afferente gli interessi e le spese per il personale, e confrontarla con il 10% dell'imposta regionale totale dovuta per il periodo d'imposta a cui si riferisce l'istanza di rimborso. Fino a concorrenza di tale limite, la quota di tributo divenuta deducibile, sarà computata in diminuzione dall'originale base imponibile dell'Ires o dell'Irpef cui si applicheranno le aliquote all'epoca vigenti. L'eccedenza dell'imposta versata rispetto a quella rideterminata con il meccanismo di calcolo descritto sarà oggetto dell'istanza di rimborso. Considerato che l'intero ammontare dell'Irap a suo tempo versato è stato assoggettato a tassazione mediante una corrispondente variazione in aumento in sede di dichiarazione dei redditi, la quota rimborsata costituirà una sopravvenienza attiva non imponibile.

Procedure spontanee. Entro 60 giorni tutto a carico dell'ente creditore
Le iscrizioni. Per chi paga immediatamente la quota dovuta si ferma al 4,65%

Sulla riscossione da ruoli aggio fisso al 10 per cento

E nella base di calcolo entrano anche gli interessi

Alessandro Sacrestano

Dal prossimo 1° gennaio cambiano le regole di ingaggio dell'agente della riscossione. Per effetto delle modifiche introdotte dall'articolo 32 del Dl 185/2008, infatti, viene regolamentata - e parzialmente aumentata - la misura dell'aggio spettante a Equitalia Spa per i servizi di riscossione implementati.

L'intervento dell'Esecutivo non ha mancato di suscitare polemiche (si veda l'articolo a fianco), alimentate, per la verità, anche dal fatto che, nell'immaginario collettivo, quella della riscossione rimane un'attività la cui funzione socio-economica è ancora mal digerita da molti.

Ma vediamo, in sintesi, cosa è cambiato nei meccanismi di calcolo dell'aggio, partendo dalla descrizione della situazione precedente il decreto legge 185/2008. Prima di tutto, è il caso di chiarire che, con l'espressione aggio, si intende il corrispettivo di una specifica prestazione di servizi, resa dal concessionario, nell'ambito del rapporto sinallagmatico con l'ente creditore, avente a oggetto la riscossione delle sue entrate. I costi di tale prestazione sono stati puntualmente disciplinati, nella misura e nella ripartizione, nel contesto dell'articolo 17 del Dlgs 112/99.

Ebbene, tale norma, dopo le modifiche volute dal decreto legge 262/2006, prevedeva che l'aggio di competenza del concessionario fosse determinato ogni biennio con apposito decreto ministeriale. L'aggio, in sostanza, sarebbe stato calcolato in base a un criterio misto, le cui variabili sarebbero state date da:

● costo normalizzato del servizio di riscossione;

● situazione sociale ed economica di ciascun ambito, valutata in base a specifici indici di sviluppo elaborati da organismi istituzionali;

● tempo trascorso tra l'anno di riferimento dell'entrata iscritta a ruolo e la sua esigibilità.

Insomma, il metodo sopra illustrato originava una percentuale di aggio sull'importo iscritto a ruolo che sarebbe variata periodicamente nel corso del tempo e che, soprattutto, presentava misure differenziate in funzione del territorio di applicazione.

Chi pagava l'aggio così determinato? La risposta cambiava a seconda che la cartella di pagamento rappresentasse o meno un ruolo coattivo e, più di ogni altra cosa, che la stessa fosse onorata entro o oltre i sessanta giorni dalla sua notifica. In caso di riscossioni coattive, il pagamento oltre il sessantesimo giorno obbligava il debitore a pagare l'intero costo della riscossione, nella misura stabilita da decreto.

Entro i sessanta giorni, invece, contribuente ed ente creditore si dividevano la misura dell'aggio. Al contribuente, in particolare, spettava una percentuale, anch'essa da determinarsi ogni biennio con decreto ministeriale, e, comunque, per un importo non superiore al 5% della somma iscritta a ruolo. La restante parte, invece, gravava sull'ente creditore. Questo procedimento era entrato in vigore nel 2006. La regola, infatti, prima delle modifiche previste dal Dl n. 262, era che l'aggio fosse posto a carico del debitore solo in caso di mancato pagamento entro la scadenza della cartella.

Cosa cambia dopo l'interven-

Le altre modifiche

La variazione

Le percentuali di aggio degli agenti della riscossione possono essere rideterminate con decreto non regolamentare del ministro dell'Economia e delle Finanze, nel limite di due punti percentuali di differenza rispetto a quelle stabilite, tenuto conto del carico dei ruoli affidati, dell'andamento delle riscossioni e dei costi del sistema

L'«incasso»

L'agente della riscossione trattiene l'aggio all'atto del riversamento all'ente impositore delle somme riscosse

La riscossione spontanea

Limitatamente alla riscossione spontanea a mezzo ruolo, l'aggio spetta agli agenti della riscossione nella percentuale (che varia in base all'ambito territoriale) stabilita dal decreto del 4 agosto 2000 del ministro delle Finanze, di concerto con il ministro del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica (anche in questo caso valgono gli stessi criteri di rideterminazione delle percentuali di aggio di cui sopra)



to del Dl185? Innanzitutto, il nuovo articolo 17 del decreto legislativo 112/99 stabilisce che l'aggio sulla riscossione spetta al concessionario non solo sulle somme iscritte a ruolo riscosse, ma anche sui relativi interessi di mora. Il legislatore, poi, ha abbandonato anche i complicati criteri di calcolo dell'aggio che, a decorrere dal prossimo 1° gennaio, sarà sempre pari al 10%. Tale misura, come prima, andrà ripartita, per i pagamenti dei ruoli coattivi effettuati entro i 60 giorni dalla notifica, fra contribuente ed ente creditore, rispettivamente nella misura del 4,65% e del 5,35 per cento. Qualora il pagamento sia effettuato oltre i sessanta giorni, il contribuente si farà carico dell'intero 10 per cento.

Quanto alle riscossioni spontanee (quelle non coattive), nel particolare caso di iscrizioni a ruolo non derivanti da inadempimento (è il caso della tassazione separata), per pagamenti entro i sessanta giorni l'aggio è sempre a carico dell'ente creditore. Viceversa, per pagamenti tardivi, sarà il contribuente a dover pagare.

La procedura



ANALISI

Semplificazione
ma a caro prezzo

di Marco Mobili e Alessandro Sacrestano

Le modifiche alle modalità di calcolo del costo della riscossione hanno riaperto il dibattito sull'entità di tale remunerazione e sul suo livello di equità. La domanda che in molti si sono posti, dopo aver letto tra le righe della nuova norma, è se la stessa comporti o meno un effettivo incremento dell'aggio spettante a Equitalia e, conseguentemente, un aggravarsi della posizione debitoria del contribuente.

Un primo dato di analisi è dato dal fatto che, più che tra le associazioni dei contribuenti, il provvedimento ha suscitato risentimento fra quelle degli enti locali, in particolare dell'Anutel e dell'Anci.

Quest'ultima, in particolare, critica l'opportunità del provvedimento, classificando come iniqua la nuova misura dell'aggio determinata dall'articolo 32 del Dl 185, dal momento che la stessa innalza "di diritto" una percentuale sulla riscossione di tasse che, comunque, sono bloccate fino all'attuazione del federalismo fiscale, scaricando quindi sui contribuenti e sugli enti locali un ulteriore aggravio, peraltro non giustificato.

Insomma, stando alle considerazioni dell'Anci, la disposizione va stigmatizzata, in quanto interviene, limitandola, nell'autonomia contrattuale degli Enti con i concessionari, imponendo di fatto di modificare contratti anche pluriennali già avviati. Secondo l'Anutel, poi, la quota di aggio gravante sugli enti creditori sarebbe quasi raddoppiata rispetto al pregresso.

Equitalia, dal canto suo, non ci sta alle accuse rivolte di incassare compensi troppo alti per i propri servizi. Per questo ha sottolineato come le disposizioni della manovra anti-crisi abbiano comportato esclusivamente un recupere-

ro dei costi connessi alla riscossione, rappresentati dal mancato adeguamento del costo dei fattori produttivi alla dinamica del costo della vita. Equitalia, poi, ribadisce anche che l'intervento del Governo non ha comportato alcun aumento del costo della riscossione che, anzi, a suo giudizio, diminuirà per effetto della rinuncia ad alcune quote.

Come sempre la verità resta sospesa nel mezzo fra le posizioni espresse. Non c'è dubbio che la manovra anti-crisi abbia comportato un aumento reale dell'aggio di riscossione, da quantificarsi in misura superiore al mezzo punto percentuale (l'importo dell'aggio non era, infatti, uniforme su tutto il territorio nazionale). Che enti e contribuenti pagheranno di più, quindi, non è in discussione. Di qui, quindi, le critiche sull'opportunità di inserire la norma in un pacchetto destinato a lenire gli effetti della crisi economica.

Di certo, però, ci si guadagna in trasparenza. Che l'attuale aggio fosse ampiamente superiore al 9% pochi lo sapevano, e altrettanto in pochi sapevano che, per effetto del complicato meccanismo di calcolo, nel 2009 lo stesso sarebbe potuto ugualmente lievitare (magari con meno risonanza) alla misura prevista dal Dl 185. Almeno, da oggi in poi, avremo tutti più chiaro il costo che paghiamo per le iscrizioni a ruolo. Il dibattito, quindi, più che sugli effetti della manovra (forse non è cambiato molto), dovrebbe spostarsi sulla congruità di tale cifra.

DAL 1° GENNAIO

Un aumento che con ogni probabilità sarebbe comunque arrivato nel corso del 2009



Studi di settore formato crisi

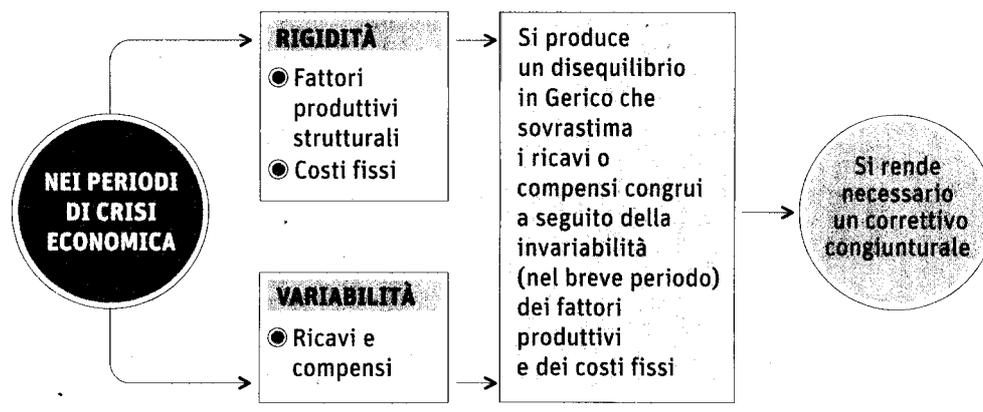
I correttivi legislativi e quelli procedurali per tener conto della congiuntura

Le assicurazioni. Più aderenti alla realtà, non dovranno essere strumenti punitivi

Grandi manovre. Per un «atterraggio» morbido in vista della denuncia dei redditi

Gli elementi sotto controllo

Crisi economica e correttivi congiunturali per gli studi



**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarenghi**

Sul fronte degli studi di settore grandi manovre in vista della "campagna di primavera" quando, cioè, approderanno in Unico 2009. I più recenti interventi sono stati due. Sul fronte legislativo il Dl 112/2008 ha disposto l'anticipazione al 31 dicembre per l'approvazione degli studi revisionati per il 2008 e previsto un affinamento nella valutazione della territorialità dei soggetti; il Dl 185/2008 ha espressamente previsto che per il 2008 gli studi debbano tenere concretamente conto della crisi economica generale. Sugli aspetti procedurali la Commissione degli esperti - nella riunione del 6 novembre - ha evidenziato la necessità di valutare gli effetti della recessione generale sul sistema studi, mentre l'11 dicembre ha dato il via libera (condizionato) ai 69 studi di settore revisionati per il 2008.

Sull'intero comparto degli studi di settore 2008, quindi, aleggia il fantasma della crisi economica che rende inevitabile una serie di interventi tesi a disinnescare le anomalie che si genererebbero se non venissero introdotti gli idonei correttivi per ridurre le stime di Geri-

co. La sensazione più generale è che si sia ormai prossimi a una rivisitazione strutturale dell'intero sistema.

Nell'ultimo decennio gli studi di settore sono passati da problema politico a vero e proprio problema tecnico. I paletti deputati ad arginare l'applicazione degli studi ai "piccoli" (regola del "due su tre" e blocco sugli ordinari per natura salvo la contestazione della contabilità inattendibile), infatti, sono andati nel tempo disgregandosi, votati alla causa del gettito e della ideale lotta all'evasione. Se in origine, quindi, gli studi erano pensati e applicati solo ai potenziali piccoli evasori e il problema era gestire il malcontento di coloro che se non congrui dovevano consegnarsi all'erario, dal 2005 in avanti il problema è diventato "tecnico": gli studi si sono resi applicabili a tutte le imprese (e ai professionisti) con ricavi al di sotto delle soglie limite. Ciò ha comportato un proliferare degli scostamenti e quindi delle posizioni "non congrue" per numero ed entità. Fenomeno che si aggraverà se e quando entrerà a regime la soglia di applicazione degli studi a 7,5 milioni di euro.

Il risultato è che, evidentemente, ora si rischia un massiccio ricorso al contenzioso per i non congrui per una serie di motivi:

1) le differenze sono spesso talmente elevate da rendere impossibile una definizione bonaria in contraddittorio;

2) ottenere soddisfazione in giudizio non è affatto una chimera. La giurisprudenza che ha valutato la legittimità degli accertamenti da studi di settore, infatti, si è molto spesso pronunciata favorevolmente per i contribuenti.

Il problema tecnico rischia di aggravarsi perché alla considerazione ormai consolidata che gli studi di settore determinano una presunzione semplice di evasione (non legale relativa), si affianca anche il sospetto che il sistema non garantisca al contribuente un "giusto processo" atteso che lo scenario in cui si opera è confuso, iniquo e pone seri dubbi in merito alla garanzia di una effettiva possibilità di difesa del contribuente contro la ricostruzione di Gerico.

In questo scenario si attende di vedere concretamente quali saranno gli interventi per tener conto della situazione di crisi. Come già segnalato su queste pa-

gine (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre), l'intervento programmato dovrebbe riguardare il varo di alcuni correttivi applicabili alla generalità degli studi settore in vigore (si vedano anche gli altri articoli in pagina). Nel frattempo, occorre accontentarsi delle assicurazioni: il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, rispondendo a un'interpellanza lo scorso 20 novembre, ha garantito che gli studi di settore saranno aderenti alla nuova realtà economica in



cui si trovano a operare senza che «diventino in realtà strumenti punitivi per le imprese».

E la stessa Commissione degli esperti, che l'11 dicembre ha dato il via libera ai 69 studi di settore che saranno revisionati per l'anno 2008, si è astenuta dall'esprimere un parere sulla valenza degli studi di settore per l'anno in corso «dovendo necessariamente essere effettuati successivi interventi».

I ritocchi applicati sul 2007

Fabbricazione motori, macchine e attrezzature per ufficio

Introduzione di un correttivo che riduce il valore del costo del venduto in relazione all'incremento del prezzo delle materie prime. Il correttivo si attiva se il	contribuente è non congruo ma "normale" e nelle sole ipotesi in cui il rapporto tra costo del venduto e ricavi è incrementato nel 2007 rispetto al valore del 2005
--	--

Comparto tessile, abbigliamento, calzaturiero e ceramica

Rimodulazione del correttivo congiunturale (vedi nota metodologica) che si rende applicabile se il contribuente è non congruo ma "normale" e	nelle sole ipotesi in cui i ricavi dell'estremo finale di un quinquennio (2007) evidenziano una riduzione rispetto all'estremo iniziale (2003)
--	--

Dettaglio confezioni, biancheria, calzature e pelletteria

Introduzione di un correttivo (distinto per cluster) che sintetizza la rigidità dei fattori produttivi. Il correttivo si attiva se il contribuente è non congruo	ma "normale" e nelle sole ipotesi in cui il valore dei ricavi del 2007 è inferiore alla media dei ricavi dei tre periodi di imposta precedenti
--	--

Comparto immobiliare

Introduzione di un correttivo (non automatico) che garantisce che l'incremento delle rimanenze finali valutate al costo sia riferito ai soli	costi inerenti la produzione e non, ad esempio, alle spese generali, di ricerca e sviluppo, personale amministrativo, eccetera
--	--

Pesca

Introduzione di un correttivo "dinamico" che agisce in riduzione del costo dei	carburanti, stante l'incremento rilevante del prezzo degli stessi
--	---

Agenti

Correttivo sulla variabile spese per lavoro dipendente e simili, per gli agenti del comparto creditizio e finanziario. Introdotto un correttivo	automatico per abbattere i ricavi in presenza di collaboratore familiare che svolge funzioni di sola segreteria per il gruppo di studi con sigla UG61
---	---

Attività alberghiera

Introduzione di un correttivo non automatico che sterilizza il valore delle spese di	manutenzione, riparazione e ammodernamento riferite a immobili
--	--

Regia, spettacolo, recitazione

Presente un correttivo relativo alle spese e costi sostenuti per	l'utilizzo di servizi di terzi e di strutture polifunzionali
--	--

Unico 2009. Il momento della verità

Le vie per provare l'incongruenza

Un problema che si porrà frequentemente nella prospettiva di applicare gli studi di settore in Unico 2009 è se il contribuente, valutati criticamente gli effetti delle correzioni ufficiali che saranno apportate, possa o meno valorizzare i più gravi effetti della crisi nell'ambito della propria realtà con l'obiettivo di evitare l'adeguamento al risultato atteso. E, se sì, quali conseguenze potranno scaturire da questa scelta.

Per rispondere occorre partire da questi presupposti:

a) è necessaria, per applicare lo studio di settore, l'esistenza di una grave incongruenza tra i dati contabili e quelli fondatamente attribuibili al contribuente sulla base dell'elaborazione di Gerico;

b) le risultanze degli studi di settore non possono dare origine a una presunzione legale relativa ma a una presunzione semplice che, come tale, dev'essere grave, precisa e concordante per essere legittimamente utilizzata in sede di accertamento;

c) l'onere della prova, nel dimostrare e motivare quanto sopra, compete all'Ufficio.

Con queste premesse, una volta raggiunto dall'invito al contraddittorio, il contribuente non congruo per lo specifico "effetto-crisi" potrà esperire tutte le attività utili per evidenziare perché è ragionevole ritenere che lo studio non sia in grado di cogliere la realtà del caso. La prova, al riguardo, potrà essere la più ampia possibile e

non necessariamente di tipo analitico-documentale. Infatti secondo l'orientamento costante della giurisprudenza della Corte di cassazione, così come l'Ufficio può accertare per presunzioni, il contribuente si può difendere per presunzioni. L'argomentazione difensiva del contribuente, quindi, può basarsi sulla realistica ricostruzione del fatto ignoto (ricavi ben inferiori rispetto alla stima di Gerico in relazione all'effetto crisi non debitamente stimato), partendo da elementi di tipo oggettivo (statistiche specifiche del settore di appartenenza, dimostrazione del reale calo del fatturato da un anno all'altro magari a mantenimento dei costi fissi di struttura o altro). Per agevolare questa possibilità, peraltro, sarebbe opportuno che lo studio di settore evidenziasse chiaramente la ratio e la misura degli nuovi correttivi che saranno varati.

Sul piano processuale occorre segnalare che di tutte le argomentazioni apportate dal contribuente in sede di contraddittorio in merito al reale "effetto-crisi" a supporto del mancato adeguamento, l'Ufficio dovrà dare debito conto nel successivo atto di accertamento. Un vizio in quest'obbligo potrebbe colpire al cuore la validità dell'atto per un'insanabile carenza nell'obbligo di motivazione e prova che, come detto, compete all'Ufficio.

G.P.R.
G.V.



Le deroghe. Attività specifiche e aree territoriali

Un decreto ridurrà l'effetto delle variabili di Gerico

IL CONTENUTO

Non sarà una manovra generalizzata, ma un intervento «mirato» dell'Economia previo parere della Commissione

DALLE REGIONI

Gli Osservatori stanno già formalizzando documenti che costituiranno immediati elementi di valutazione

Luca Caramaschi
Paolo Meneghetti

Il decreto anti-crisi (Dl 185/2008) tocca in diversi aspetti la disciplina degli studi di settore. L'articolo 8 si prefigge l'obiettivo di alleggerire l'effetto delle variabili di Gerico a seguito della crisi congiunturale in atto. Sarà un decreto del ministro dell'Economia e finanze a stabilire, previo parere favore-

vole della Commissione degli esperti, interventi e misure correttive da apportare con riferimento a specifici settori o aree territoriali. Non, quindi, una modifica generalizzata in favore di tutte le imprese e categorie professionali ma una manovra mirata su coloro che verranno considerati più penalizzati.

In che modo? Gli elementi per una precisa individuazione dei soggetti nei cui confronti opererà la revisione degli studi di riferimento, verranno ricavati dai dati emergenti dalla contabilità nazionale, dagli elementi acquisiti da enti e istituti di ricerca e, soprattutto, dalle segnalazioni pervenute dagli osservatori regionali per gli studi di settore.

Entro quando dovrà essere emanato il decreto di correzione congiunturale degli studi? La deroga alla disposizione contenuta nel comma 1, articolo 1 del Dpr 195/99 consente la pubblicazione del decreto anche oltre il termine di approvazione degli studi di settore (per il 2008 la manovra estiva ha previsto che gli studi dovranno essere approvati entro il 31 dicembre 2008). È evidente, però, che se si vorranno produrre già per il 2008 gli effetti sperati in termini di riduzione dell'impatto degli studi in quei settori o aree territoriali interessati dalla crisi, il decreto di correzione dovrà vedere la luce prima che prenda forma la versione definitiva del software Gerico 2009.

Sotto questo aspetto, i lavori effettuati nel corso del 2008 dagli osservatori regionali degli studi di settore, in molti casi già formalizzati in documenti portati all'attenzione dei competenti organi nazionali, potranno costituire un utile e immediato elemento di valutazione (un esempio è rappresentato dai lavori che l'osservatorio regionale lombardo ha svolto con riferimento al distretto dei forbicai di Premana).

L'altra disposizione è il comma 4 dell'articolo 27 del Dl 185/2008 che introduce un nuovo articolo 10-ter alla legge 146/98 e risulta correlata alla possibilità, prevista dai primi tre commi del medesimo articolo 27, di definire in via agevolata gli inviti al contraddittorio inviati dall'amministrazione finanziaria a partire dal 1° gennaio 2009. Questa definizione, che deve avvenire entro i 15 giorni che precedono la data fissata per il contraddittorio, prevede la riduzione delle sanzioni a 1/8 del minimo. Questa nuova opportunità di definizione agevolata, inserita nel Dlgs 218/97, si affianca a quella introdotta di recente dal Dl 112/2008 (manovra estiva) con riferimento ai processi verbali di constatazione, da cui viene mutuata la procedura di comunicazione dell'adesione da parte dell'Ufficio.

L'intervenuta adesione "agevolata" agli inviti al contraddittorio, per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2006 e successivi, offrirà una "protezione" dagli accertamenti basati su presunzioni semplici (articolo 39 comma 1 lettera d), secondo periodo del Dpr 600/73 e articolo 54, comma 2, secondo periodo del Dpr 633/72), qualora l'ammontare delle attività non dichiarate non superi 50 mila euro e sia pari o inferiore al 40% dei compensi definiti. Tuttavia, tale franchigia accertativa non ope-

rerà nei casi di riscontro di violazioni riguardanti l'errata indicazione dei dati inseriti nei modelli o nei casi di evidenziazione di cause di esclusione o di inapplicabilità non veritiere.

GIURISPRUDENZA

Sui tessuti accertamento illegittimo

Sulla valutazione dell'effetto-crisi (si veda l'articolo a destra) è interessante segnalare la decisione 77 del 21 aprile 2008 della Commissione provinciale di Bologna. «Nel caso all'attenzione del Collegio - si legge -, la contribuente aveva argomentato lo scostamento dei valori mediani degli studi settoriali adducendo la crisi generale che aveva investito il settore del commercio al minuto degli esercizi di stoffe per l'abbigliamento. Nell'avviso di accertamento impugnato, tuttavia, l'Ufficio contraddittoriamente afferma di accogliere «le motivazioni presentate dal contribuente»; tuttavia, riferisce di aver proposto un accertamento con adesione (al quale la contribuente non ha aderito).

La motivazione dell'avviso impugnato, quindi, si rivela: a) contraddittoria, perché non è vero che le ragioni del contribuente sono state accolte (semmai lo sono state parzialmente in quanto la pretesa, ancorché diminuita permene); b) inesistente laddove l'ufficio omette di argomentare sulla circostanza esimente (rappresentata dalla generale crisi del settore) addotta dal contribuente. L'avviso di accertamento, quindi, deve ritenersi illegittimo per difetto di motivazione conforme al modello legale».



Sanzioni. Le nuove regole

Il mancato rispetto blocca le assunzioni

Le sanzioni per chi non rispetta il Patto sono state definite nella manovra d'estate e affinate dalla Finanziaria 2009.

A partire dal 2008, nell'anno successivo all'inadempimento è prevista la riduzione del contributo ordinario per un importo pari allo sfioramento del Patto (differenza tra il saldo programmatico e quello effettivo), e in misura comunque non superiore al 5% del contributo stesso.

Lo sfioramento comporta, poi, l'impossibilità di ricorrere a un nuovo indebitamento, ed è richiesta all'ente, in sede di contrazione di nuovi finanziamenti, una certificazione attestante il rispetto del Patto per l'anno precedente.

L'inadempimento comporta l'obbligo di impegnare spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati al Titolo I nell'ultimo triennio.

Un'ulteriore sanzione è data dal divieto di assunzione, a qualsiasi titolo e per qualunque tipologia di contratto. Tale sanzione è applicabile dall'entrata in vigore del Dl 112/2008, quindi anche agli enti che non hanno rispettato il Patto per il 2007. Lo stesso decreto prevede poi una riduzione del 30% delle indennità e gettoni di sindaci, presidenti circoscrizionali, presidenti dei consigli comunali e assessori.

La Finanziaria 2009 ha introdotto i commi 21-bis e ter (all'articolo 77-bis) disponendo che le sanzioni previste dai commi 20 e 21 non si applicano se l'ente non ha rispettato il Patto di stabilità per il 2008 per pagamenti relativi a spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni assunti entro la data del 25 giugno oppure

non ha rispettato il patto a seguito di spese per nuovi interventi infrastrutturali (si veda l'articolo sopra).

È da ricordare che l'articolo 8 comma 1 del contratto nazionale dell'11 aprile 2008 vincola l'incremento del fondo delle risorse decentrate, tra l'altro, anche al rispetto del Patto di stabilità.

Il sistema sanzionatorio non elimina, infine, l'automatismo fiscale per gli enti che non hanno rispettato il patto, introdotto dai commi da 691 a 693 della legge Finanziaria per il 2008.

E.P.

Conseguenze

Assunzioni

■ **Bloccate le assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsiasi forma contrattuale. Il blocco si applica anche a chi ha sfiorato il Patto nel 2007**

Debito

■ **Stop al ricorso a nuovo indebitamento. Gli istituti di credito possono concedere i finanziamenti solo agli enti locali che presentino una certificazione in cui si attesta che il Patto è stato rispettato nell'anno precedente**

Fondo ordinario

■ **Taglio del fondo ordinario per una somma pari all'entità dello sfioramento. Il taglio non può in nessun caso superare il 5% delle spettanze dell'ente**

Spese correnti

■ **Non si può superare il livello minimo annuale registrato nell'ultimo triennio.**

Controlli. L'elenco si allunga

Integrativi e certificati Ici al vaglio della Corte dei conti

Il quadro normativo continua ad aprire nuovi capitoli in tema di controlli della Corte dei conti sugli enti locali.

Entro il 31 maggio di ogni anno le amministrazioni pubbliche dovranno trasmettere alla magistratura contabile, tramite la Ragioneria Generale dello Stato, insieme al conto annuale, dati e informazioni sull'ammontare delle risorse assegnate alla contrattazione integrativa (articolo 67, commi 7-12, legge 133/2008).

In caso di irregolarità la Corte proporrà interventi correttivi a livello di comparto o di singolo ente; e potrà perfino decidere la sospensione immediata delle clausole contrattuali che fanno superare i limiti, nonché l'obbligo di recupero delle somme nella successiva sessione negoziale.

I dati devono essere trasmessi alla Corte dei conti in sede centrale e non alle sezioni regionali (delibera 43/2008 della sezioni riunite)

Mancato gettito

Spetta sicuramente alle sezioni locali la verifica del rispetto delle procedure previste per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2007 (articolo 1, comma 7, legge 126/2008). Tra i nuovi temi spunta anche il controllo della certificazione del mancato gettito Ici (articolo 2, comma 7, legge 189/2008). Per la verifica della veridicità della dichiarazione, da produrre entro il 30 aprile 2009, i magistrati contabili potranno attivare collaborazioni con l'agenzia del Territorio.

Intanto la Finanziaria 2009 va ad estendere a tutti i contratti, e non solo a quelli stipulati in violazione della legge, la ve-

rifica sui derivati.

Queste novità confermano una chiara tendenza ad aggiungere tasselli al mosaico dei controlli esterni sulle autonomie locali.

Gli altri obblighi

Un orientamento già evidente dopo che la Finanziaria dello scorso anno (legge 244/2007) aveva fatto piovere nuovi obblighi di invio alle sezioni regionali: le relazioni sui piani triennali in tema di razionalizzazione delle dotazioni strumentali (articolo 2, comma 597); i regolamenti per il conferimento di incarichi esterni (articolo 3, comma 57) e le segnalazioni di eventuali inadempimenti in tema di esternalizzazione e di trasferimento delle risorse umane e finanziarie da-

gli enti locali alle società partecipate (articolo 3, comma 32).

Numeri ai raggi X

In un quadro così in evoluzione occorre ricordare che il cuore dell'attività delle sezioni della magistratura locale resta il controllo della regolarità contabile operato sui bilanci preventivi e sui rendiconti (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005). Un controllo a carattere universale e continuativo che mira a verificare lo stato degli equilibri e i vincoli di bilancio degli enti locali, nonché il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, poggiando su un rapporto stabile con il collegio dei revisori dei conti.

E proprio sulla responsabilizzazione di quest'ultimo puntano anche le novità in materia di certificazioni (che gli enti locali sono chiamati a produrre sui dati di preventivo, di consuntivo, sull'Ici). Certificazioni che d'ora in avanti dovranno essere firmate, oltre che dal responsabile del servizio finanziario e dal segretario, anche dall'organo di revisione (articolo 2, comma 6 e articolo 2-quater, comma 5, legge 189/2008).

A fronte del ruolo crescente delle Sezioni Regionali di Controllo ci si domanda se non sarebbe opportuno un loro ulteriore rafforzamento in termini di risorse umane. In caso contrario i crescenti compiti loro assegnati rischiano di limitarne e non di arricchirne ruolo ed efficacia.

Infine, ci si attende anche una razionalizzazione e semplificazione dei dati e della messe di informazioni, a volte duplicati, fra sezione Autonomie e sezioni regionali della Corte dei conti.

P.Ruf.

I capitoli principali

I temi oggetto del controllo della Corte dei conti

- 1 Bilanci preventivi e consuntivi
- 2 Risorse destinate alla contrattazione integrativa
- 3 Recupero dello sfioramento del Patto
- 4 Certificazione Ici
- 5 Tutti i contratti derivati



Ctp Pisa. L'agevolazione non è legata al titolare beneficiario

Sconto fiscale sui terreni solo se c'è edificazione

Enzo Sollini

■ L'agevolazione fiscale segue la destinazione edificatoria e non il titolare del beneficio. La sesta sezione della Ctp di Pisa, con la sentenza 156 del 3 dicembre 2008, ha infatti stabilito che l'agevolazione prevista dall'articolo 33, comma 3, della legge 388/2000 per l'acquisto di terreni compresi in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati regolarmente approvati non è condizionata alla permanenza del bene nel patrimonio della beneficiaria dell'agevolazione, ma soltanto alla utilizzazione edificatoria entro cinque anni dall'acquisto.

A tale conclusione sono pervenuti i giudici pisani delibando la controversia sorta tra il ricorrente, ammesso al particolare trattamento al momento dell'acquisto del terreno (imposta registro 1%, ipotecarie e catastali in misura fissa) e l'agenzia delle Entrate che aveva notificato avvisi di liquidazione recuperando le maggiori imposte sostenendo che la cessione del terreno prima della realizzazione di un fabbricato determinava la decadenza del ricorrente dall'agevolazione.

Il ricorrente, ricevuti gli avvisi di liquidazione, proponeva rituali e separati ricorsi chiedendone l'annullamento, argomentando, tra l'altro, che l'unica ed esclusiva condizione alla quale è legata la decadenza dall'agevolazione è la mancata utilizzazione edificatoria nel termine quinquennale (ritenuto ragionevole dal legislatore), indipendentemente da chi la realizza.

L'agenzia delle Entrate costituitasi nel giudizio ha ribadito che il beneficiario dell'agevolazione, per non decadere dal beneficio, deve realizzare la condizione prima di cedere il terreno, altrimenti perde il particolare trattamento.

Con la sentenza la Commissione ha annullato gli avvisi di liquidazione impugnati respin-

gendo fermamente la tesi dell'ufficio non supportata da nessun elemento normativo. Nessuna disposizione prevede che i beni acquistati con l'agevolazione ex articolo 33, comma 3, della legge 388/2000 debbano anche rimanere nel patrimonio del soggetto almeno fino all'edificazione. La norma prevede invece, come correttamente evidenziato dai giudici, una condizione sospensiva che, ove non si verifichi nel termine assegnato dei cinque anni, determina la decadenza dal beneficio. Il soggetto che abbia acquistato l'area con i benefici e che cede la stessa a terzi, in tutto o in parte, resta comunque assoggettato alla condizione sospensiva in quanto qualora nel termine

di cinque anni dall'acquisto egli o il terzo nuovo acquirente non pongano in essere quanto previsto si verifica la decadenza di legge. L'interesse pubblico che sta alla base dell'agevolazione fiscale consiste nell'assicurare la utilizzazione edificatoria dell'area destinata dallo strumento urbanistico all'edificazione nel lasso di tempo ritenuto ragionevole dal legislatore, evitando situazioni improduttive quali quelle in cui i cantieri edili non siano attivati o restino inattivi per lunghi periodi.

Per la Ctp di Pisa appaiono del tutto destituite di supporto normativo le argomentazioni dell'agenzia delle Entrate secondo le quali il mancato adempimento dell'obbligo di edificare nel quinquennio assunto dall'originario acquirente non potrebbe essere sanato dal comportamento del terzo (il cessionario) che dovrebbe costruire nell'arco di tempo mancante alla scadenza del termine per puro spirito solidaristico nei confronti del soggetto agevolato. Le parti, nella loro autonomia contrattuale, ben possono disciplinare il sinallagma in modo da far salvo il diritto del dante causa al mantenimento dell'agevolazione.

In ultimo la Commissione afferma che le argomentazioni dell'agenzia delle Entrate a sostegno del proprio operato con la difficoltà di recuperare la maggiore imposta nel caso di cessione a terzi del bene sono prive di fondamento in quanto l'originario acquirente rimane ben individuato fin dall'origine.

La fattispecie a cui si ricollega il mantenimento dell'agevolazione è comunque ben definita; eventuali problemi applicativi della stessa non possono condizionare l'interpretazione alorché, come nella fattispecie, sia chiaro l'interesse principale che il legislatore, nell'ambito della propria autonomia, ha inteso perseguire.

Costruzioni in 5 anni

La norma

■ I trasferimenti di beni immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, comunque denominati, regolarmente approvati ai sensi della normativa statale o regionale, sono soggetti all'imposta di registro dell'1% e alle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa, a condizione che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro 5 anni dal trasferimento (legge 388/2000, articolo 33, comma 3)

L'interpretazione

■ L'agevolazione per l'acquisto di terreni compresi in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati regolarmente approvati non è condizionata alla permanenza del bene nel patrimonio della beneficiaria dell'agevolazione, ma soltanto alla utilizzazione edificatoria entro 5 anni dall'acquisto



Iva. La transazione con il Fisco

Solo dilazione per l'impresa in crisi

■ Nel contesto dell'articolo 32 del Dl 185, al comma 5, trova spazio un ulteriore provvedimento destinato a lasciare strascichi polemici.

Nella norma, che va a modificare le disposizioni dettate dall'articolo 182-ter del Regio decreto 267/42 (cosiddetta legge fallimentare), si legge espressamente che l'imposta sul valore aggiunto non può più essere oggetto di transazione fiscale o, per essere più precisi, non può più essere oggetto di stralcio, ma esclusivamente di dilazione.

Si ricorda che l'istituto della transazione fiscale, previsto appunto dall'articolo 182-ter, prevede la possibilità per il contribuente, tanto in fase concordataria che in quella di ristrutturazione del debito, di proporre al Fisco di far fronte in misura ridotta, rispetto a quella effettiva, alle pendenze derivanti da tributi da esso amministrati, secondo un piano percentuale di stralcio di volta in volta concordato.

La misura, quindi, si inserisce tra quei provvedimenti intesi a scongiurare il fallimento dell'imprenditore attraverso forme di accordo con l'amministrazione fiscale che rispecchino fedelmente quelle che lo stesso imprenditore realizza con gli altri suoi creditori.

Sin dal momento della sua introduzione nel nostro ordinamento, la possibilità di transigere col Fisco lasciava pendente l'eventualità di inserire nella proposta di stralcio anche l'imposta sul valore aggiunto.

La posizione dell'agenzia delle Entrate al riguardo, formalizzata all'interno della circolare 40/E/2008, era contraria allo stralcio del debito Iva. Tale posizione derivava dalla considera-

zione che - secondo l'opinione del Fisco - l'Iva dovesse ritenersi risorsa propria dell'Unione Europea e, come tale, ingestibile, soprattutto in termini di rinuncia all'incasso (si veda anche la posizione di Bruxelles a proposito della legittimità dei condoni Iva ex legge 289/2002), da parte degli Stati membri. Pertanto, nel dubbio sulla reale possibilità del nostro Paese di prevedere un'ipotesi di stralcio del de-

NIENTE STRALCIO

Con un ritocco alla legge fallimentare il Dl 185/08 preclude ogni possibilità di riduzione

bito, l'Agenzia invitava gli uffici locali a escludere dal computo delle somme da transigere l'imposta sul valore aggiunto.

La posizione della giurisprudenza (prima fra tutte quella espressa dal Tribunale di Milano), invece, si assestava su considerazioni del tutto opposte.

Con una circolare emanata solo pochi giorni prima dell'entrata in vigore del Dl 185, il Tribunale di Milano (sezione II ci-

vile fallimentare) aveva motivato il costante orientamento nel ritenere oggetto di transazione anche l'Iva, con un esplicito rinvio a posizioni espresse direttamente dal Parlamento europeo. Nella risoluzione del 29 marzo 2007, invero, questo si era espresso sostenendo che l'Iva «vista le sue modalità di determinazione non può considerarsi a tutti gli effetti una risorsa propria dell'Unione».

In forza di tale posizione, quindi, il Tribunale di Milano (ma non solo) si era sempre espresso favorevolmente rispetto all'ipotesi di includere l'Iva fra i debiti da concordare con l'Erario.

L'intervento dell'Esecutivo, quindi, mette la parola fine alla prolungata querelle fra contribuenti e giudici da un lato e amministrazione finanziaria dall'altra, senza, peraltro, motivare opportunamente le ragioni di tale posizione e se, cioè, le stesse rispondano a un'esigenza di rispetto di stringenti vincoli comunitari o se, piuttosto, rispecchino un'autonoma interpretazione del nostro Paese. Non si esclude che la norma possa essere oggetto di una verifica di legittimità.

Alle imprese, quindi, resta l'unica prerogativa di poter, eventualmente, dilazionare il versamento dell'imposta. Se, però, quella di escludere dalla transazione l'Iva appare, inevitabilmente, come una tegola sulla testa delle imprese, viene accolta favorevolmente, invece, la previsione di includere nella stessa anche tutti i contributi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie e dei relativi accessori.

A. Sa.

I GIUDICI

Alcuni Tribunali, come quello di Milano, sono sempre stati favorevoli all'inclusione dell'imposta nel «concordato»

Così il piano di ristrutturazione

TRANSAZIONE FISCALE

- Con il piano di ristrutturazione che costituisce la base del concordato preventivo, il debitore può proporre il pagamento, parziale o anche dilazionato, dei tributi amministrati dalle agenzie fiscali e dei relativi accessori, nonché dei contributi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie e dei relativi accessori, limitatamente alla quota di debito avente natura chirografaria anche se non iscritti a ruolo, a eccezione dei tributi costituenti risorse proprie dell'Unione europea; con riguardo all'imposta sul valore aggiunto, la proposta può prevedere esclusivamente la dilazione del pagamento

CREDITO PRIVILEGIATO O CHIROGRAFARIO

- Se il credito tributario o contributivo è assistito da privilegio, la percentuale, i tempi di pagamento e le eventuali garanzie non possono essere inferiori a quelli offerti dai creditori che hanno un grado di privilegio inferiore o a quelli che hanno una posizione giuridica e interessi economici omogenei a quelli delle agenzie e degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie; se il credito tributario o contributivo ha natura chirografaria, il trattamento non può essere differenziato rispetto a quello degli altri creditori chirografari



L'analisi dell'impatto della normativa comunitaria sulle regole introdotte dal dl 185/08

Influenze europee nel pacchetto Iva alla cassa e non solo. Dodici norme sotto il segno Ue

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

L'«Iva alla cassa» è subordinata alla preventiva autorizzazione comunitaria e, pertanto, non è immediatamente operativa. È soggetta ad autorizzazione anche la convenzione con la società Tirrenia spa. Discendono invece dalla normativa comunitaria la sottoscrizione pubblica di speciali obbligazioni bancarie, l'opzionalità delle modalità di difesa delle società oggetto di opa, la nuova disciplina in materia di assunzione di partecipazioni in istituti di credito, la facoltà per le società che applicano i principi Ias/Ifrs di optare per il riallineamento dei valori contabili, la più efficace l'azione di recupero degli aiuti alle ex municipalizzate, il riallineamento dell'Iva sui servizi radiotelevisivi, la proroga a tutto il 2009 del regime transitorio in materia di territorialità ai fini Iva. Questo emerge dalla lettura delle relazioni stilate in sede di conversione, attualmente in corso, del decreto legge 29 novembre 2008. Partono invece dal Piano europeo di ripresa economica della Commissione europea del 26 novembre scorso le misure per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese private tramite l'utilizzo dei rimborsi Iva sulle auto aziendali e per snellire le procedure di comunicazione tra imprese e p.a. tramite la posta elettronica certificata.

Bonus ricerca. Si attende a giorni l'approvazione da parte dell'Agenzia delle entrate dei modelli di istanza per accedere alla prenotazione del credito d'imposta per le attività di ricerca previsto dai commi 280-283 della legge 296/2006. Approvati i modelli, partirà lo sportello di presentazione delle domande di accesso che durerà 30 giorni. Per la conferma della procedura, si attende però anche

la conversione in legge del decreto, considerato che da più parti è stato richiesto di eliminare la retroattività del provvedimento alle attività di ricerca svolte nel corso del 2008, modifica che dovrebbe essere accolta per quanto riguar-

da la detassazione per interventi di riqualificazione energetica. La procedura di accesso al bonus, se confermata, sarà limitata comunque dal tetto massimo di risorse, fissato in 1.628,2 milioni di euro, ripartiti in 375,2 milioni per il 2008, 533,6 milioni per il 2009, 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per il 2011. I nulla-osta all'utilizzo del bonus ricerca saranno concessi nel limite di tali risorse e ripartizione temporale, le domande in esubero

non saranno accolte. Le modifiche apportate al bonus ricerca non sembrerebbero influenzare l'impianto generale dell'agevolazione già autorizzato a suo tempo dalla Commissione europea a dicembre 2007. A suo tempo, la Commissione aveva autorizzato il bonus ricerca stabilendo inoltre che tale agevolazione non rientrasse nel campo di applicazione degli aiuti di stato, considerazione che permette la cumulabilità con gli altri aiuti. Le autorità italiane, per ottenere tale vantaggio, avevano infatti sottolineato che il credito d'imposta è attribuibile a tutte le imprese a prescindere dalla loro dimensione, dalla localizzazione e dal settore di appartenenza. Inoltre, era stato comunicato che non vi erano limitazioni nelle risorse disponibili per finanziare il credito d'imposta. L'autorizzazione europea si basa sul fatto che «Non costituiscono aiuto di stato, purché si applichino indistintamente a tutte le imprese e tutte le produzioni [...] misure che, nel ridurre l'onere fiscale connesso a determinati costi di produzione, perseguono un obiettivo di politica economica generale (per esempio, ricerca e sviluppo, am-

biente, formazione, occupazione)». Una circolare del ministero dello sviluppo economico, diffusa negli scorsi giorni ma priva di datazione, avrebbe poi ribadito la possibilità di cumulare altri aiuti con il bonus ricerca, in quanto quest'ultimo non costituisce aiuto di stato.

Riqualificazione energetica.

Anche il credito d'imposta per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti subisce la stessa sorte del bonus ricerca. Niente più automatismo, ma sarà necessaria un'istanza preventiva. In fase di conversione del decreto,

comunque, dovrebbe essere escluso dall'applicazione di tale nuova modalità operativa, quanto fatto nel corso del 2008. Il tetto di risorse, in questo caso, era stato fissato a 645 milioni di euro complessivi, di cui 106 milioni nel 2009, 210 milioni nel 2010 e 329 milioni nel 2011. Lo sportello sarà aperto dal 1° giugno al 31 dicembre per le spese degli anni dal 2009 a venire. Le imprese dovranno attendere 30 giorni per conoscere l'esito della pratica; l'Agenzia delle entrate non si dovrà comunque prendere la briga di comunicare il diniego alla fruizione del credito, che viene sostituito da un «più comodo» silenzio-dissenso.

Iva alla cassa. Si potrà pagare l'Iva all'erario al momento dell'effettiva riscossione da parte del cliente. La nuova «Iva alla cassa» sarà applicabile in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e ha lo scopo di consentire una miglior gestione finanziaria ai soggetti di impresa di minori dimensioni. La possibilità di differire il pagamento dell'Iva si protrarrà per oltre un anno dal momento della fatturazione, termine ultimo entro il quale, anche in caso di mancata riscossione, il pagamento all'erario dovrà comunque essere fatto. Le fatture emesse sotto il regime dell'«Iva alla cassa» dovranno riportare un'apposita dicitura in



tal senso. La norma è comunque soggetta all'approvazione comunitaria, pertanto rimane ancora sulla carta. Se sarà autorizzata, un apposito decreto ministeriale fissa in particolare il volume di affari dei contribuenti a cui sarà applicabile tale agevolazione.

Pagamenti più veloci dalla p.a. Sarà presto rinforzato l'apposito fondo finalizzato a estinguere i debiti pregressi delle amministrazioni statali, costituito dalla legge finanziaria 2006. Il fondo sarà alimentato infatti con le risorse non utilizzate per i rimborsi Iva sulle auto aziendali, relativamente agli anni 2008 e 2009. Si tratta, in particolare, delle risorse stanziare a seguito della sentenza della Corte di giustizia del 14 settembre 2006 che ha escluso limitazioni alla detraibilità dell'Iva sugli autoveicoli impiegati nell'attività d'impresa. I crediti interessati saranno quelli maturati alla data del 31 dicembre 2007 nei confronti dei ministeri.

P.a. e imprese in connessione telematica

La posta elettronica certificata diventerà lo strumento di comunicazione tra imprese e pubblica amministrazione. Le nuove imprese costituite in forma societaria saranno d'ora in avanti tenute a comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata all'atto dell'iscrizione alla Cciao. Le imprese esistenti si dovranno regolarizzare entro tre anni. I pro-

fessionisti iscritti agli albi avranno invece un anno di tempo per comunicare la propria posta certificata al rispettivo ordine o collegio di appartenenza, che sarà tenuto a pubblicare un elenco telematico dei propri iscritti.

Le norme a confronto

Legami con la normativa comunitaria

- "IVA alla cassa" in attesa di autorizzazione comunitaria
- Fondi per i rimborsi IVA auto aziendali dirottati per i pagamenti della PA
- Posta elettronica certificata per tutti entro tre anni
- Sottoscrizione pubblica di speciali obbligazioni bancarie compatibile con le ultime indicazioni europee
- Opzionali le modalità di difesa delle società oggetto di OPA
- Nuova disciplina in materia di assunzione di partecipazioni in istituti di credito
- Grandi imprese in crisi, le operazioni di liquidazione dei beni non costituiscono trasferimento di azienda
- Introdotta la facoltà, per le società che applicano i principi IAS/IFRS, di optare per il riallineamento dei valori contabili
- Più efficace l'azione di recupero degli aiuti alle ex municipalizzate
- Al vaglio della Commissione le risorse previste per la convenzione con la società Tirrenia spa
- Riallineata l'IVA sui servizi radiotelevisivi
- Prorogato a tutto il 2009 il regime transitorio in materia di territorialità ai fini IVA

Le proposte europee

- Riduzione degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro
- Sblocco dei fondi strutturali e del FSE
- Iniezione di fondi dalla BEI per i finanziamenti alle imprese
- Autorizzazioni veloci per gli aiuti di stato
- Nessun obbligo di bilancio per le microimprese
- Requisito patrimoniale di un euro per le microimprese
- Riduzione dei costi di brevetto fino al 75%
- Avvio di impresa senza costi
- Pagamenti PA entro un mese
- IVA ridotta per i prodotti a basso impatto ambientale
- Internet veloce per tutti entro il 2010